

RESOCONTO STENOGRAFICO

489.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG		PAG.
Missioni	62793	Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	62793
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	62793	Proposte di legge: (Trasmissione dal Senato)	62862
Disegni di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	62862	Proposte di legge (Seguito della discus- sione): FIANDROTTI ed altri: Norme penali per reprimere il bracconaggio (61); FIANDROTTI ed altri: Norme penali per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (626); LODI- GIANI. Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (745); GROSSO e PROCACCI. Sospen- sione dell'attività venatoria per	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	62794		
(Trasmissione dal Senato)	62862		
Disegni di legge recanti il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e l'assestamento al bi- lancio dello Stato: (Assegnazione alla V Commissione in sede referente)	62858		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

PAG.	PAG.
cinque anni su tutto il territorio nazionale (1832); MARTINAZZOLI ed altri: Recepimento delle direttive comunitarie n. 79/409 e 85/411 concernenti la conservazione degli uccelli selvatici (3185); MARTELLI ed altri: Norme per la conservazione e tutela del patrimonio faunistico (3669); MINUCCI ed altri: Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e sulla regolamentazione della caccia e recepimento delle direttive CEE n. 79/409 e 85/411, con i relativi annessi (3721); DIGLIO e CRISTONI. Norme per la tutela e valorizzazione della fauna selvatica e per la disciplina della attività venatoria (3874); ANIASI ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna, della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie (4143); SCOTTI VINCENZO ed altri: Norme per la tutela dell'ambiente, della fauna selvatica e per la regolamentazione della caccia (4271); PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE Protezione della fauna selvatica e regolamentazione della caccia (4402); BASSANINI e TESIA ENRICO Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria (4467); BERSELLI ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia (4577):	Comunicazioni del Governo relative al semestre di Presidenza italiana della CEE (Seguito della discussione):
PRESIDENTE . . . 62849, 62850, 62851, 62852, 62853, 62854, 62855, 62856, 62857	PRESIDENTE . . . 62794, 62798, 62801, 62806, 62807, 62808, 62817, 62827, 62828, 62830, 62831, 62833, 62834, 62836, 62837, 62838, 62839, 62840, 62841, 62843, 62844, 62846, 62847, 62848, 62849
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) 62856	ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>) 62830, 62833
BERSELLI FILIPPO (<i>MSI-DN</i>) 62850	BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>) 62830
CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>FE</i>) 62854	BEVILACQUA CRISTINA (<i>PCI</i>) . . . 62830, 62834, 62848
DIGLIO PASQUALE (<i>PSI</i>) 62854	CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>) 62807, 62844, 62848
FILIPPINI ROSA (<i>Verde</i>) 62857	CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>FE</i>) . . 62838, 62839
GITTI TARCISIO (<i>DC</i>) 62856	GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>) 62846
MARTINO GUIDO (<i>PRI</i>), <i>Vicepresidente della XIII Commissione</i> . . . 62850, 62857	MASINA EITORE (<i>Sin. Ind.</i>) 62837
PROCACCI ANNAMARIA (<i>Verde</i>) 62851	NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>) . . . 62807, 62830, 62841
QUERCINI GILIO (<i>PCI</i>) 62853	NEGRI GIOVANNI (<i>PSDI</i>) 62794
RONCHI EDOARDO (<i>Misto</i>) 62852	ORSINI BRUNO (<i>DC</i>) 62843
Interrogazioni:	PAJETTA GIAN CARLO (<i>PCI</i>) 62801
(Annunzio) 62863	PELICANO GEROLAMO (<i>PRI</i>) 62798
	QUERCINI GILIO (<i>PCI</i>) 62848
	ROMITA PIER LUIGI, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie</i> 62808, 62827, 62831, 62848
	RONCHI EDOARDO (<i>Misto</i>) 62836
	RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>DP</i>) . . . 62830, 62831
	SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>) 62806, 62830
	TRIMAGLIA PIERANTONIO MIRKO (<i>MSI-DN</i>) 62847
	VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>) 62840
	Corte dei conti:
	(Trasmissione di un documento) . . . 62862
	Gruppo parlamentare:
	(Modifica nella composizione) 62793
	Ministro delle partecipazioni statali:
	(Trasmissione di un documento) . . . 62862
	Per fatto personale:
	PRESIDENTE 62858, 62859
	CIMA LAURA (<i>Verde</i>) 62858
	Su documenti inviati dal Presidente della Repubblica:
	PRESIDENTE 62858
	Votazioni nominali . . . 62847, 62848, 62849
	Ordine del giorno della seduta di domani 62859

La seduta comincia alle 9.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 giugno 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Angelini, Astori, Babbini, Adolfo Battaglia, Colombo, De Luca, Fausti, Fincato, Formigoni, Fornasari, Fracanzani, Melillo, Patria, Emilio Rubbi, Senaldi e Sorice sono in missione per incarico del loro ufficio.

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Renato Andreani, proclamato nella seduta del 19 giugno 1990 per il Collegio III (Genova), in sostituzione del deputato Massimo Teodori, dimissionario, si è iscritto al gruppo parlamentare misto.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1990, n. 123, recante corrispondenza ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (4854).

Pertanto la XI Commissione permanente (Lavoro) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

X Commissione (Attività produttive):

«Assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1990 quale anticipazione sul finanziamento ordinario pluriennale» (4807) (con il parere della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, che a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

«Norme pe l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico» (3423).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al semestre di Presidenza italiana della CEE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al semestre di Presidenza italiana della CEE.

Ricordo che la discussione è iniziata nella seduta di ieri.

Devo purtroppo notare come permanga una situazione di scarsa presenza di deputati: è questo un fatto non certo esaltante.

È iscritto a parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il nostro auspicio è che la Camera ed il Parlamento tutto vogliano con un preciso atto confortare e sostenere quello che riteniamo essere il compito prioritario, essenziale e centrale della Presidenza italiana della CEE per questo semestre giustamente definito storico e di decisiva importanza per il nostro continente.

Vi è un compito prioritario. Mi esimerò dall'elencare le numerose scadenze dei prossimi sei mesi, così come mi esimerò

dall'elencare le tematiche importanti che è necessario affrontare, quale ad esempio quella ambientale, perché ritengo che tutto ciò debba essere ricondotto al compito prioritario. A mio avviso, cioè, il problema della Presidenza italiana è rappresentato dal taglio che essa vuole assumere. Auspichiamo con forza che la Presidenza italiana svolga un ruolo di impulso decisivo verso l'unione politica europea, verso cioè la prospettiva della creazione degli Stati Uniti d'Europa, un impulso di tipo federalista e non confederale e confederativo, come taluni desiderano.

Siamo infatti convinti sostenitori del federalismo («spinelliano» o non «spinelliano») di quel federalismo che — non se ne abbia a male il ministro degli esteri — non ha alcunché di ottocentesco o di *démodé*, a parte alcune radici culturali ancora attuali; di quel federalismo che costituisce una cornice divenendo un punto di riferimento e di riflessione necessario per comprendere e governare le crisi intestine che si manifestano in modo impetuoso nel nostro mondo. Basta vedere quanto sta accadendo in quello che era l'impero sovietico, ma anche in una nazione così diversa e moderna come il Canada.

Non a caso la cultura federalista viene impropriamente usata nel nostro paese anche da chi se vuole paludare confondendo le acque, ben sapendo, magari, che la Lombardia non è certamente la Lituania. Insomma, la cultura federalista costituisce un bene, un patrimonio della nostra storia e del nostro paese, alla quale si deve più che mai fare ricorso in questo momento.

Auspichiamo quindi che la Presidenza italiana si caratterizzi come una presidenza federalista, dando un impulso forte verso un'unione politica europea e verso gli Stati Uniti d'Europa.

Ciò deve essere fatto non solo per fedeltà ad alcuni nostri principi e a quelle che sono sempre state le nostre idee, ma anche per valutazioni di opportunità politica. Anche in termini di *Realpolitik* noi non comprendiamo come sia possibile governare le tante spinte centrifughe del nostro continente che vive la fine della guerra

fredda, la caduta del muro, la fine di una fase storica e che, senza principi, cultura e «bussola» federalista, rischia di riproporre la stessa immagine dell'Europa della fine del primo conflitto bellico, l'Europa del '19, l'Europa delle tante piccole patrie autonomiste e nazionaliste.

Già oggi riscopriamo — ed è bene farlo — la nomenclatura, la geografia, la storia, le identità culturali e popolari di parti del nostro continente che non conoscevano più, dalla Moravia alla Boemia: nomi che non abbiamo studiato sui nostri più recenti libri di storia. Questa Europa rischia, dopo la caduta del muro di Berlino, senza un governo federalista, in presenza di crisi e di spinte centrifughe, di riproporsi come qualcosa di già visto, che non ha provocato eventi positivi bensì tragedie.

Per questo auspichiamo sia presentata una risoluzione della maggioranza che vada in questa direzione. Personalmente mi riconosco *in toto* nella proposta di risoluzione che è stata presentata al Senato dal senatore Mancino e dal gruppo democristiano, in cui si impegna esplicitamente ed a chiare lettere il Governo «ad attenersi allo spirito del progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo nel 1984 ed a respingere modelli alternativi ed ambigui compromessi che ne alterino l'ispirazione». Credo che parole più nette e chiare non possano essere rivolte al Governo.

Spero pertanto che sia approvata alla Camera una risoluzione di analogo contenuto, che corrisponda allo spirito ed alla lettera — che noi condividiamo — dei rapporti Colombo, Martin e Duverger, che vanno in tale direzione.

Accanto a questo «sì» convinto e federalista, voglio manifestare un unico rammarico, relativo al tono che caratterizza il «decollo» della Presidenza italiana. Certo, una Presidenza non si qualifica per le parole, né per le intenzioni programmatiche del primo giorno; tuttavia, siamo convinti che il Governo, il Parlamento italiano e noi tutti abbiamo le carte in regola (proprio per la fede federalista che ci accomuna al Presidente del Consiglio e per gli atti compiuti conseguentemente) per dare della Presidenza italiana un'immagine inedita

ed unica, che forse non potrebbe essere fornita da nessun altro *partner*.

Alcuni atti promossi da europarlamentari italiani in seno al Parlamento di Strasburgo negli anni passati, alcune decisioni del Parlamento italiano assunte a più riprese sia dalla Camera sia dal Senato, alcune deliberazioni formali — istituzionali o popolari — come il referendum sui poteri costituenti da attribuire al Parlamento di Strasburgo (il cui esito deve costituire un punto di riferimento ineludibile ed incontrovertibile per l'operato della Presidenza italiana nel prossimo semestre) ed infine la tradizione e le storie dei padri della Repubblica, di qualunque matrice politica fossero, hanno consentito al nostro paese di presentarsi all'appuntamento del semestre di Presidenza italiana della Comunità europea (in una fase giustamente definita storica) con tutte le carte in regola e con una teoria di comportamenti e di scelte federaliste che, lungi dal costituire atti di debolezza o di romanticismo *démodé*, rappresentano oggi un patrimonio unico e distintivo dell'azione politica del nostro paese, che si rivela più che mai lungimirante ed adeguata ai tempi.

Coloro che hanno puntualmente inseguito in questi anni la speranza e la prospettiva federalista, proponendole con forza nelle nostre Assemblee parlamentari ed in quella di Strasburgo e collocandosi in questo filone culturale, non hanno affatto peccato di assenza di *Realpolitik*; al contrario, essi sono stati coloro che più lucidamente hanno saputo proporre e individuare le strade adatte a governare l'Europa del nostro tempo e la sua trasformazione.

Carente di *Realpolitik* era semmai chi oggi attribuisce un valore sorpassato alle teorie federaliste, mentre magari qualche anno fa era perplesso persino di fronte all'idea dell'ingresso della lira nello SME. È bene ricordare tutto ciò, poiché credo che alcune critiche che si levano verso le presunte utopie federaliste e nei confronti di coloro che intendono accelerare il percorso dell'unione politica europea siano del tutto ingiustificate e debbano fare i conti con un passato in cui proprio i fede-

ralisti hanno saputo indicare puntualmente le vie giuste da seguire. Semmai il torto dei federalisti è stato di non insistere a sufficienza nell'accelerare un processo che oggi ci pare più che mai necessario e che, ripeto, auspichiamo caratterizzi la Presidenza italiana.

Ritengo che le carte in regola che hanno il Governo e il Parlamento italiani siano in realtà conosciute e riconosciute dai nostri *partners* e interlocutori europei. In questo senso l'Italia potrebbe veramente esercitare un ruolo-guida in direzione federalista. Credo, spero, che il presidente della Commissione Delors auspichi e sia pronto a questo riconoscimento. Alcuni mesi fa abbiamo sentito da lui alcuni accenti molto preoccupati per la dicotomia che sistematicamente le istituzioni europee e lui stesso registrano fra le buone intenzioni, le buone parole e le proclamazioni di fede europeista e i passi politici autentici e concreti che si compiono, o meglio non si compiono, in quella direzione. Le preoccupazioni, in particolare, erano relative alla doppia velocità con la quale marciavano e marciano, ad esempio, l'unificazione tedesca da un lato e l'integrazione politica comunitaria dall'altro. Si tratta di una dicotomia, di una differenza di velocità quanto mai preoccupante, che siamo convinti possa essere colmata solo in una prospettiva federalista.

Il rammarico cui mi riferivo era relativo solo alla maggiore o, purtroppo, in questo caso minore sottolineatura del ruolo che qui ed ora la Presidenza italiana può giocare per accelerare, per forzare — come crediamo sia necessario —, per giungere in tempi rapidi, quanto la storia, l'unificazione tedesca, gli equilibri del mondo esigono, all'unione politica europea, agli Stati Uniti d'Europa. A nostro avviso ogni autentica unione politica (anche al riguardo occorre intendersi; molto spesso le parole fanno da velo ambiguo alle intenzioni reali), dunque anche gli Stati Uniti d'Europa federalisti di domani, devono avere un parlamento unico, con poteri legislativi e competenze su alcuni grandi e comuni settori, un governo dinanzi ad esso responsabile, un deficit democratico finalmente

colmato (deficit democratico che affligge tanto il Parlamento di Strasburgo quanto i nostri parlamenti nazionali), una moneta, una politica estera e un esercito unici, comuni.

Deliberatamente mi richiamo anche all'ipotesi di un esercito comune europeo. Credo infatti che anche su questo punto occorra essere «spinelliani» fino in fondo, superando quel tanto di ipocrisia e ambiguità che vi è nel riferimento alla generica esigenza di una comune politica di sicurezza. A mio giudizio si deve puntare ad un'unione politica e deve essere esplicitata l'intenzione di prevedere per gli Stati Uniti d'Europa di domani anche un esercito comune.

In questo senso solo la cultura federalista può fare da contraltare alle tendenze che non vanno verso l'integrazione, ma, viceversa, si configurano quali spinte centrifughe in altre direzioni. Ieri qualche collega ha tratteggiato assai bene alcune latenze della Repubblica federale tedesca, della Germania ormai in via di unificazione. Mi riferisco a tendenze egemoniche che debbono essere contrastate e che possono esserlo soltanto a colpi di iniezioni di democrazia, di trasparenza, di federalismo nelle istituzioni comunitarie.

Credo che vi sia anche un altro aspetto di cui tener conto in relazione ad una comune politica di difesa e di sicurezza: la tendenza di due paesi come la Francia e l'Inghilterra a vedere un proprio ruolo privilegiato e anomalo rispetto agli altri *partners* della Comunità, poiché chiaramente detengono il deterrente nucleare e quindi tendono a trasformarlo in un potere di controllo e di influenza di tipo particolare. Penso che si debba rispondere a queste latenze — presenti, analizzate e che sarebbe ipocrita ignorare — con passi veloci verso l'integrazione politica comunitaria. Ciò vale anche in tema di sicurezza e di difesa comune, nella prospettiva di un esercito europeo.

Dico questo nella convinzione che l'opinione pubblica dei nostri paesi (a cominciare da quella italiana) sia consapevole che sono necessari tempi rapidi per realizzare, secondo un progetto federalista, gli

Stati Uniti d'Europa, che abbiano in comune Governo, Parlamento, moneta, politica estera e difesa.

L'opinione pubblica (non solo le ristrette cerchie europeiste, gli addetti ai lavori o le classi politiche) avverte ormai piuttosto chiaramente che il vuoto d'Europa equivale ad un vuoto di responsabilità politica dannoso e pericoloso; l'assenza del soggetto politico «Europa» è infatti qualcosa che oggi pesa sugli equilibri internazionali in modo grave ed assolutamente negativo. Basti pensare, ad esempio, al possibile ruolo che un soggetto politico europeo forte e saldo potrebbe giocare per il conflitto medio-orientale. Credo che, al di là delle opinioni che possono trovarci uniti o divisi in merito a tale conflitto (in particolare, circa il confronto tra Israele e OLP), tutti dobbiamo convenire che una presenza politica europea potrebbe indubbiamente favorire un dialogo da ricercare ad ogni costo.

Non solo per quanto riguarda il medio-oriente, ma anche su molte altre vicende, è purtroppo possibile constatare che l'assenza di un forte soggetto politico europeo determina effetti negativi. Per questo credo che il semestre di Presidenza italiana, se si sceglierà come indirizzo di fondo l'accelerazione federalista europea, potrebbe rendere il migliore servizio possibile alle prospettive comuni del nostro continente.

Desidero concludere il mio intervento facendo due riferimenti e ponendo una domanda specifica al Governo su un tema che non considero marginale.

Anzitutto, ci auguriamo sia colmato, almeno parzialmente, l'attuale, grave ritardo italiano in merito al recepimento delle direttive comunitarie ed all'adeguamento del nostro diritto alla normativa europea; vorremmo che si cogliesse l'occasione offerta dal semestre di Presidenza italiana per adempiere un atto previsto dal programma di Governo. Speriamo che quanto prima sia costituita, alla Camera, la Commissione parlamentare per gli affari comunitari.

Ritengo che tali obiettivi siano estremamente importanti, anche se si è piuttosto in

ritardo. Così come, in occasione dei mondiali di calcio, sono stati costruiti nuovi ponti e tunnel dei quali si avvertiva l'esigenza da molti anni, se sapremo cogliere l'occasione della Presidenza italiana per fare qualcosa di stabile e di assolutamente necessario (come la Commissione parlamentare per gli affari europei) potremo trarne tutti un vantaggio. Infatti, il semestre di Presidenza italiana passerà, ma continueremo ad avere bisogno di strumenti legislativi per procedere nell'adeguamento del nostro diritto alla normativa comunitaria.

Il secondo riferimento è relativo alle sanzioni al Sudafrica; a tale riguardo, desidero ribadire in questa occasione la mia convinzione circa l'inopportunità di confermare tali sanzioni nei confronti del governo di Pretoria (del governo de Klerk), protagonista della «*perestrojka*» sudafricana. Ritengo che ci si debba porre con franchezza questo problema, che sarà sempre più attuale per l'unione politica europea di domani, per gli Stati Uniti d'Europa auspicati.

Il nostro dirimpettaio è il continente africano, che è sprofondata nella miseria, nella fame e nel sottosviluppo. È un continente dominato da dittature totalitarie, feroci e sanguinarie che infliggono fame e negazione dei diritti umani ai loro popoli. Credo che, al di là di un passato sicuramente condannabile, il Sudafrica costituisca oggi un laboratorio e credo abbia una classe politica dirigente di tutto rispetto, che rappresenta un interlocutore obbligato per noi europei, già oggi e sicuramente domani.

Intendo dire che dobbiamo scegliere se i nostri interlocutori in Africa debbano essere sempre e ad ogni costo i Siad Barre, i Mobutu, i dittatori feroci che opprimono i loro popoli, o non anche e soprattutto una classe dirigente che sta portando il Sudafrica — almeno lo speriamo — ad essere entro breve tempo (e vi sono ben rari esempi di altri paesi africani (una nazione democratica, egualitaria, sviluppata, davvero multietnica e multirazziale. Questo sempre che — noi lo auspichiamo — la «*perestrojka*» sudafricana abbia effettiva-

mente corso e possa ulteriormente accelerare il suo cammino.

In questo senso, alla luce del superamento dello stato di emergenza in Sudafrica, appare già oggi anacronistico, a mio avviso, il mantenimento generico di sanzioni che, per altro, sono uno strumento abbastanza ipocrita, dal momento che sappiamo bene che le sanzioni effettive hanno avuto un peso e un corso assai limitati.

Una domanda esplicita che vorrei rivolgere al Presidente del Consiglio nel momento in cui il Governo italiano ha assunto la Presidenza della Comunità europea è quella relativa alla politica della CEE nei confronti della Repubblica popolare cinese. Su questo aspetto ho presentato anche un'interrogazione al ministro degli esteri che spero mi possa rispondere quanto prima. Credo sia necessaria una grande trasparenza, una grande *glasnost* nelle scelte politiche del Governo italiano nel momento in cui esso guida la politica estera della Comunità europea.

Sono rimasto piuttosto impressionato e disorientato da alcune scelte, che non sono protocollari o formalistiche, ma che sono di sostanza, compiute dal Governo, quali quella per esempio, di accogliere in Italia *leaders* politici che sicuramente incarnano e rappresentano lunghe lotte, sofferenze e repressioni, ma che sono *leaders* politici, anche ospitati con rappresentanze ufficiali a Roma, che hanno teorizzato in passato e continuano in parte a teorizzare ancora oggi la lotta armata: mi riferisco a Yasser Arafat e a Nelson Mandela. Il Governo italiano, al contrario, ha deciso di non ricevere, di non accogliere il premio Nobel per la pace 1989, un testimone, un campione della non violenza come il Dalai Lama.

Suppongo che questa scelta politica sia stata compiuta per ragioni di buone relazioni con la Repubblica popolare cinese; può darsi che sia una scelta politica giusta, ma certo dev'essere proclamata e il Governo italiano se ne deve assumere per intero la responsabilità politica. Non credo sia casuale che in questi giorni la Cina abbia deciso di liberare Li Peng, che viene definito come il Sacharov cinese. Credo

che questo atto di distensione sia piuttosto strumentale per arrivare ad un alleggerimento della pressione economica del mondo occidentale, determinatasi in seguito alla strage di Tien-an-men. Tutti sappiamo però che in questi giorni sono proseguite in Cina le esecuzioni dei dissidenti, uccisi con spari alla nuca.

Ho pertanto ragione di ritenere che la Presidenza italiana, per conto anche dell'intera Comunità europea, voglia muoversi in direzione di un alleggerimento della pressione che si è determinata e di una ripresa piena e completa delle relazioni economiche con la Repubblica popolare cinese. Può darsi che questa sia una scelta legittima; io, comunque, ritengo che debba essere legata a precise garanzie per il rispetto dei diritti umani in Cina.

Invito il Governo ad esprimersi chiaramente su tale aspetto e a precisare quale atteggiamento intenda assumere, anche durante il semestre di Presidenza italiana della Comunità europea, nei confronti della Repubblica popolare cinese. Per il resto, gli rivolgiamo i nostri auguri ed auspichiamo che la sua opera si dimostri all'altezza delle speranze e delle prospettive federaliste europee che hanno animato e speriamo continueranno ad animare le diverse parti politiche e che crediamo debbano costituire la caratteristica essenziale della Presidenza italiana, in un semestre così delicato ed importante.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, diverse circostanze concorrono ad evitare che il semestre di turno di Presidenza italiana della Comunità europea possa essere considerato come un evento di carattere ordinario.

Avevamo guardato al completamento del mercato interno europeo come ad un appuntamento di grande importanza non soltanto sul terreno economico, ma anche per il suo evidente valore politico. In vista di tale obiettivo, il nostro paese era chia-

mato, insieme agli altri facenti parte della Comunità, ad un formidabile sforzo di adeguamento delle proprie strutture e delle proprie normative, al fine di rendere possibile l'armonizzazione imposta dalla costruzione del mercato unico.

Poiché non sfuggiva quel valore anche politico di cui ho appena parlato, in occasione delle ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo svoltesi il 18 giugno 1989, il popolo italiano, attraverso un referendum, si è espresso a larghissima ed assai significativa maggioranza in favore di una unione politica europea e delle procedure idonee a perseguirla. Ma oggi non possiamo dimenticare gli eccezionali e positivi avvenimenti che si sono verificati nel corso di quest'ultimo anno.

L'Europa centrale ed orientale, finora chiusa alla democrazia, si è finalmente aperta ed è disponibile ad una cooperazione per la pace e per lo sviluppo economico e sociale. L'esempio più avanzato delle potenzialità immense ed imperscrutabili di questa evoluzione viene dalla Germania, per la quale sembra che solo ora si chiudano le drammatiche ferite della seconda guerra mondiale. Tale paese ha attuato proprio in queste ore la propria unificazione monetaria e non tarderà ad attuare in tempi molto prossimi la vera e propria unificazione politica.

Quale lezione dobbiamo dunque trarre dagli ultimi avvenimenti? Ritengo che dobbiamo soprattutto avere il coraggio di riconoscere che la semplice unificazione economica europea alla quale abbiamo guardato si manifesta ormai con tutta evidenza come un obiettivo angusto ed insufficiente. È presto per dire quali prospettive apriranno le trasformazioni democratiche dei paesi dell'est relativamente ai confini territoriali della Comunità europea; è peraltro assai prevedibile che essa costituirà un polo di attrazione e di aggregazione pressoché irresistibile per paesi dalla democrazia acerba e dalle economie molto fragili.

Ma è certo che quelle trasformazioni dovranno comportare un'accelerazione del processo di unificazione politica tra gli attuali dodici membri della Comunità.

Un'altra importante lezione che dobbiamo trarre è la grande rapidità con cui avvenimenti di portata storica stanno verificandosi. Basti prendere ad esempio la Germania. Soltanto un anno fa il muro di Berlino era ancora eretto e costituiva un diaframma insormontabile tra due società che erano state avviate a modelli di sviluppo neppure tra loro comparabili. In pochi mesi, o meglio, in poche settimane, non soltanto quel simbolo di divisione è stato abbattuto, ma è stato completato il processo di unificazione monetaria ed è ormai praticamente alle porte quell'unificazione politica destinata non soltanto a rafforzare la Germania nel nostro continente, ma a costituire un fattore di propulsione — come io auspico — nel processo di unificazione politica europea.

Dobbiamo dunque essere preparati e prepararci ad avvenimenti importanti che possono realizzarsi, e dobbiamo realizzare, in tempi assai brevi. Il primo problema è culturale: dobbiamo lasciarci alle spalle vecchi giudizi e vecchi pregiudizi. Ne saremo in grado?

Dobbiamo avere anche bene chiari in mente la portata e il significato politico dell'unione europea. Vi è questa comprensione? Vi è, e fino a che punto, la volontà di conseguirla davvero?

L'unificazione economica e monetaria è già in via di realizzazione. Molti dubbi invece è lecito avere in questa fase circa il tipo di unificazione politica che si intende davvero perseguire. Ho qualche perplessità ed anche qualche preoccupazione — lo confesso — sui risultati dell'incontro di Parknassilla dei ministri degli esteri della Comunità, che hanno cominciato a ragionare sui contorni dell'unione politica in un modo che giudico insufficiente e perfino, in qualche parte, addirittura fuorviante.

Quale tipo di unione politica si intende perseguire? A Parknassilla sono state abbozzate tre direttrici: il rafforzamento della cooperazione in politica estera e sui temi della sicurezza, l'aumento del controllo democratico delle politiche europee, il miglioramento del funzionamento istituzionale della Comunità. Su questi temi si è registrato, a mio giudizio, un eccesso di

cautela. Non sembra che gli Stati membri siano disposti a delegare completamente la loro sovranità in politica estera ad un'autorità comunitaria. Resta assai vago ed imprecisato il confine tra politica estera e politica della sicurezza. Non è chiaro quale sia il diritto di iniziativa della Commissione in questa materia.

Anche negli aspetti istituzionali una certa cautela potrebbe sconfinare in qualche ambiguità. Il ruolo del Parlamento europeo sembra rimanere marginale tanto in materia di bilancio quanto in materia legislativa. Resta ancora senza risposta la questione di un governo democratico che risponda al parlamento europeo, legittimo rappresentante dei cittadini europei.

È forse presto per dare interpretazioni definitive, ma il pericolo concreto è che a Parknassilla si sia disegnata una unificazione politica europea di tipo più confederale che federale. Su queste questioni una risposta importante potrà essere data dalla Conferenza intergovernativa che si terrà a conclusione del semestre di Presidenza italiana e che il nostro Governo è dunque impegnato a preparare con un contributo che è lecito definire essenziale.

Vi è la comprensione dell'importanza storica del proprio ruolo da parte del Governo italiano?

Vi sarà una consapevole assunzione di responsabilità proporzionata alla domanda dell'88 per cento di cittadini italiani espressa con il referendum del 18 giugno 1989 in favore del mandato costituente al Parlamento europeo? Vi sarà una chiara indicazione della volontà — e passi conseguenti in questa direzione nel corso del prossimo semestre — di attuare i principi ispiratori del progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, che prevede, nel rispetto del principio di sussidiarietà, l'attribuzione del potere legislativo al Parlamento europeo e del potere esecutivo alla Commissione della Comunità europea?

Occorre, in sostanza, da parte del nostro Governo la più piena comprensione dell'importante momento politico in cui

esso assume la guida della Comunità, una ferma volontà di perseguire gli obiettivi che devono essere perseguiti ed anche la capacità di guidare gli eventi e di vincere tutte le resistenze che certamente — è da prevedere ed è anche da mettere nel conto — non mancheranno.

Dall'altro ieri è partita la prima fase dell'unione economica e monetaria europea; è scattata la liberalizzazione dei movimenti di capitale già in vigore in otto paesi e prorogata fino al 31 dicembre 1992 per gli altri quattro paesi. In questa prima fase del piano Delors sarà accresciuta la convergenza delle politiche economiche e monetarie nel quadro istituzionale esistente, con un ruolo di sorveglianza multilaterale da parte del Consiglio dei ministri delle finanze. Entreranno nel sistema monetario europeo le tre monete ancora ad esso esterne: la sterlina, innanzi tutto, l'*escudo* e la dracma.

Un momento importante verso la più completa unione economica sarà costituito dalla Conferenza intergovernativa del prossimo dicembre che dovrà essere opportunamente preparata, ma è evidente la grande importanza che assume la Conferenza intergovernativa per l'unione politica, anch'essa prevista a dicembre, anche al fine di individuare e di predisporre gli strumenti istituzionali capaci di perseguire l'unione economica e monetaria, lo sviluppo della politica sociale comunitaria, la realizzazione del mercato interno.

È mia convinzione che tali questioni pongono come urgente ed indilazionabile il problema di una fase nuova di carattere costituente del processo di integrazione comunitaria, al termine del quale si pone la costituzione di un Governo europeo. Moneta unica, Banca centrale europea e Governo europeo sono le diverse facce di un unico quadro decisionale che dovrà portare, nei miei auspici, all'unificazione politica europea.

Qual è dunque il ruolo del nostro paese? Come ha ricordato il Presidente del Consiglio nella sua relazione introduttiva nella seduta di ieri, il ruolo del Governo italiano che assume la Presidenza di turno della Comunità può essere comparato a quello

di un direttore d'orchestra. Aggiungo che purtroppo si tratta di un direttore d'orchestra che ha alcuni punti deboli: un forte indebitamento pubblico, con una situazione della finanza pubblica che lo pone in una condizione di difficoltà nel processo di unificazione economica e monetaria; un settore pubblico che ha larghe fasce di arretratezze e di inadeguatezze; un alto numero — lo ricordava lo stesso Presidente del Consiglio — di direttive comunitarie non recepite e numerosissimi casi di mancato adempimento delle sentenze della Corte di giustizia; molti ricorsi tuttora aperti davanti alla stessa Corte e un contenzioso con la Commissione in materia di aiuti di Stato. Si deve poi tener conto anche di un certo ritardo nell'introduzione di regole importanti che possano consentire al nostro paese di avere un sistema competitivo con il resto della Comunità economica europea.

Non so quale sia stato il reale pensiero del governatore Poehl che nei giorni scorsi ha messo in discussione il pieno titolo del nostro paese di far parte del sistema di coordinamento delle monete europee. Certo, vi sono oggi numerose condizioni che non consentono all'Italia di svolgere con autorevolezza il ruolo di direttore d'orchestra al quale essa è chiamata. Credo che in questi sei mesi dovremo cercare di recuperare molti ritardi e, naturalmente, la condizione principale è che da parte del Governo vi sia, anche sul piano della politica interna, una chiara capacità di indirizzo in tale direzione e che da parte del Parlamento vi sia la disponibilità di assecondare lo sforzo, che dovrà essere considerevole, del Governo per cercare di recuperare i ritardi e di colmare le inadeguatezze che purtroppo dobbiamo registrare.

Ancora pochissime parole, signor Presidente, relativamente al ruolo dei parlamenti nazionali. È una questione che non è sfuggita neppure al Presidente del Consiglio. Io ritengo che il ruolo dei parlamenti nazionali sia particolarmente importante. Non sempre dobbiamo considerare i parlamenti nazionali in una funzione in qualche modo conflittuale con quella del

Parlamento europeo. Ritengo che se i parlamenti nazionali compiranno il loro dovere e rispetteranno le loro competenze potranno svolgere un ruolo importante non soltanto ai fini dell'unificazione economica e monetaria ma anche ai fini dell'unificazione politica.

Nessuno può negare l'esigenza di un fermo coordinamento delle politiche di bilancio ai fini dell'integrazione economica e monetaria. In proposito, vorrei ricordare che da diversi anni la Commissione bilancio della Camera ha assunto l'iniziativa di convocare e di organizzare, insieme alle commissioni dei parlamenti dei paesi che fanno parte della Comunità europea, importanti occasioni di confronto.

È evidente che il Parlamento italiano dovrà svolgere un duplice compito: colmare quei ritardi e quelle inadeguatezze, assecondando lo sforzo e l'iniziativa del Governo, di cui prima ho parlato; cercare di impostare una politica tesa al coordinamento delle politiche di bilancio ed economiche, in vista di quella unificazione economica e monetaria ma anche di quella unificazione politica, alla quale credo che dobbiamo tutti insieme tendere.

Sono previsti momenti non soltanto solenni ma anche importanti: mi riferisco, in particolare, all'assise parlamentare che si dovrà tenere nei prossimi mesi. Credo quindi che anche questo Parlamento debba svolgere un ruolo che non dovrà essere assolutamente sottovalutato dai colleghi parlamentari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO PAJETTA. Signor Presidente — e mi dispiace di non aver bisogno di aggiungere anche «onorevoli colleghi», per quanto io abbia rispetto di quei pochi che si sono degnati di sedersi qui oggi, come del resto in pochi eravamo ieri ad ascoltare il Presidente del Consiglio.

Voglio invece notare le assenze, che non hanno certamente poco significato politico. Il Presidente del Consiglio, che avrebbe dovuto replicare, non lo farà, se-

condo quanto lei stesso mi ha detto; ed io penso anche che faccia bene, visto che la Camera si è praticamente dimostrata capace di rifiutarsi di ascoltare le sue parole. Non parlerà l'onorevole La Malfa, che è abbastanza importante per poter dare al suo rifiuto un significato.

Io non sono così importante, però posso dire che uno spettacolo come questo deve farci riflettere. Io sono qui, in questi banchi dalla Consulta; e dal 1945 uno spettacolo così indegno non l'ho mai visto! Ci sono state risse, passioni, interruzioni grida; a volte è stata abbandonata l'aula; sono stati buttati all'aria i contenitori delle palline per il voto. Ma non si è mai arrivati al punto di non venire, di dire in pratica «io non c'entro», salvo magari poi negarlo quando si deve fare la propaganda euro-peistica!

Ieri un deputato — credo fosse l'onorevole Orsini, che ringrazio a nome del Presidente del Consiglio — ha affermato di provare commozione vedendo accanto alla bandiera tricolore quella della Comunità economica europea. Ebbene, cari colleghi, vi dico che a mio giudizio quella bandiera dovrebbe essere a mezz'asta, perché non ci meritiamo di più. È inutile, in questa situazione, ribadire continuamente che siamo europeisti! Lo dico con forza perché gli assenti danno maggior peso alla mia protesta.

Noi partiamo con dei conti in passivo e siamo decisi a continuare lungo questa strada. È inutile che facciamo l'elenco di tutte le direttive che non sono state recepite; è inutile, ogni tanto, recitare il *mea culpa* per essere, spesso, chiamati davanti alla Corte di giustizia a rispondere di numerose imputazioni (possiamo addirittura parlare di reati). Non abbiamo alcun timore di dichiararci recidivi, anzi siamo pronti a non rispettare altre decisioni, altri voti del Parlamento europeo sollecitati magari da parlamentari o da gruppi parlamentari italiani che per un giorno credono di contare qualcosa in Europa.

Onorevoli colleghi, è inutile sottolineare l'importanza del semestre di Presidenza italiana preso la CEE perché così facendo sottolineiamo l'importanza della nostra la-

titanza. Siamo infatti di fronte ad un momento grave ed ognuno degli intervenuti nel dibattito ha riconosciuto che la responsabilità è grande e lo è tanto di più per un paese come il nostro che ha preteso di avviare un processo costituente attraverso un referendum e che ha detto agli altri: «Vedete il coraggio che abbiamo noi? Vedete quanto siamo europeisti e quanto sono profonde le nostre radici?».

Forse l'Inghilterra che scalpita, forse quelli che hanno rifiutato l'adesione, forse quelli che si dimostrano incerti e quasi pentiti sono più europeisti di noi perché vorrebbero far parte di qualcosa che contasse davvero e contare in quel qualcosa.

Noi dobbiamo partire da questi conti, che sono in passivo per responsabilità innanzitutto del Governo. Onorevole Romita, non so quanto lei abbia sollecitato i suoi colleghi, né quanto il ministro degli esteri o il Presidente del Consiglio, oggi anche Presidente di turno della Comunità europea, abbiano fatto per mettere la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica nelle condizioni di esaminare — ed eventualmente di approvare — le regole comunitarie. Tali regole devono essere codificate anche perché alcune di esse sono obbligatorie, e quindi, non possiamo dire che non ci interessano. La responsabilità è dunque in primo luogo del Governo, ma certo non meno grande è quella del Parlamento, dei gruppi parlamentari e di ognuno di noi; e lo spettacolo di ieri pomeriggio e di questa mattina ne è la prova.

Avevo sentito le amare considerazioni dell'onorevole Andreotti manifestate in occasione della convocazione dei parlamentari europei alla vigilia del semestre di Presidenza italiana, quando ha voluto parlare con lei e con l'onorevole De Michelis e soprattutto chiedere consigli. Ma quei consigli a chi sono stati dati? Cosa c'è stato quel giorno all'infuori della colazione?

Capisco quell'amarezza e, per quel che conosco dell'onorevole Andreotti, credo che le parole pronunciate nascondano un'ironia un po' maliziosa. L'onorevole Andreotti — ricordo bene le sue parole — ha detto: «Voi chiedete che le questioni vengano affrontate in aula...». Sento l'im-

barazzo di appartenere ad un gruppo che ha avanzato tale richiesta, perché in tal modo al dibattito viene riservato maggior spazio. Ma quando si riunisce la Commissione esteri le presenze sono maggiori di quelle registrate in Assemblea ieri ed oggi. Gli appartenenti al nostro gruppo, presenti nella Commissione esteri, spesso anche se non sempre e non tutti, vengono, ascoltano, intervengono.

Non si tratta, quindi, di porre l'accento su una contrapposizione di gruppi; ma è certo, per altro, che la maggioranza che sostiene l'attuale Governo e che ha approvato il discorso dell'onorevole Andreotti, sia pure con qualche sfumatura critica, che non riceverà però risposta (gli intervenuti, infatti, hanno abbandonato immediatamente l'aula dopo aver parlato), ha una responsabilità più grande.

Questa bandiera europea mettetela a mezz'asta! È tutto quello che ci meritiamo! Eppure, il referendum avrebbe dovuto impegnare tutti. È stato un referendum che abbiamo voluto insieme e che abbiamo fatto per imbrogliare gli italiani, ai quali abbiamo detto che esso sarebbe stato un avvio e che un certo risultato avrebbe dato maggior peso ai nostri rappresentanti per svolgere una funzione trainante in seno alla Comunità.

Allora, cosa dobbiamo dire? Dobbiamo cercare di superare quello che io chiamo lo sconcerto, affinché non si ripeta ciò che purtroppo si verifica — e non soltanto su questi problemi — e che scredita il Parlamento. Si discute di riforme elettorali. Perché? Se i rappresentanti saranno eletti a suffragio universale forse verranno ad occuparsi anche qui di politica? Se saranno eletti dopo aver dichiarato i loro programmi o le loro future alleanze forse gli italiani dovranno credere loro? O forse in numero sempre più grande, come hanno cominciato a fare, diserteranno le urne e voteranno per partiti e per gruppi che hanno soltanto la funzione di dire: «Guardate, non saremo seri, ma voi lo siete meno di noi!».

È necessario che tutti facciano, oltre che questa denuncia, anche l'esame delle azioni svolte. Non credo di esagerare

quando dico che il gruppo comunista italiano al Parlamento europeo ha fatto molto e già dai tempi della dirigenza Amendola è stato sempre citato dai presidenti come un gruppo che dava un effettivo contributo ai lavori del Parlamento.

La parte che abbiamo svolto, che ci ha chiesto di svolgere lo stesso onorevole Andreotti a Villa Madama, è andata al di là della forza del nostro gruppo, dei nostri eletti, dei nostri voti. Noi, intanto, non apparteniamo ad un gruppo ideologico, ma ad un gruppo nel quale sono presenti il partito popolare danese, *Izquierda unida* spagnola e indipendenti come l'onorevole Duverger.

Non abbiamo mai mancato, per altro, di operare in collegamento con il gruppo socialista ed oggi, ponendo il problema di un rapporto organico o dell'adesione all'Internazionale socialista, ci muoviamo in questa direzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIAN CARLO PAJETTA. Abbiamo fatto qualcosa; avremmo potuto fare di più. Possiamo impegnarci a fare di più? Certo, si può sempre fare di più e meglio, ma deve esservi un'atmosfera che dimostri agli elettori, non soltanto ai nostri, che il loro voto non viene disperso e che il referendum è stato non una sorta di imbroglio demagogico, ma un qualcosa attraverso cui si chiedeva agli italiani — a tutti gli italiani — di avere un peso nella costruzione dell'Europa unita, in un passaggio in avanti, nel superamento di quegli ostacoli che erano stati frapposti a quanto avevamo chiesto raccogliendo l'ispirazione di Spinelli che quando ha voluto dimostrare davvero il suo europeismo, agendo in concreto, ha scelto di farlo presentandosi nelle liste del partito comunista e facendo parte, in qualità di vicepresidente, di quel gruppo che allora si chiamava dei comunisti e degli apparentati.

Ora, però, dobbiamo andare avanti, superando il bilancio largamente negativo e raccogliendo quei risultati che è stato pos-

sibile ottenere e qualche elemento che aveva almeno acceso una speranza e che dovrebbe aprire la strada a talune realizzazioni.

In questa sede è difficile dire che assumiamo un impegno; possiamo solo dire che speriamo che ciò sia possibile. Non possiamo sostenere che quanto hanno fatto il Governo e quella che dovrebbe essere la maggioranza (quanto silenziosa, voi lo vedete) offra garanzie affinché il Parlamento italiano sia una delle istituzioni che fa parte dell'Europa unita, permettendo l'espressione della volontà degli elettori, la loro partecipazione ed il loro coinvolgimento attraverso l'affermazione dei diritti del Parlamento europeo, che — lo si sia voluto o no, lo si riconosca o meno, a mezza voce o soltanto verbalmente — deve essere considerato in fase costitutiva.

Accolgo le parole dell'onorevole De Michelis quando dice: «Avete visto che siamo andati al di là di quelli che erano considerati gli elementi esclusivamente negativi dell'Atto unico?». Abbiamo constatato l'esistenza di qualche possibilità, abbiamo visto emergere qualche cenno, ma sentiamo che, più della pressione e della richiesta di mobilitazione del nostro Parlamento e del nostro paese e dei parlamenti e dei paesi della Comunità europea, si affermano una prudenza ed una cautela che già dimostrano — così definite — la scarsa fiducia che si ha in se stessi e nei propri rappresentanti in Parlamento e nella Commissione.

Ho letto questa mattina un articolo del commissario italiano Ripa di Meana. Ogni volta che si ascoltano questi discorsi, queste dichiarazioni, queste espressioni di coraggio passato alla rotativa, viene da pensare al vecchio Shakespeare quando diceva: «parole... parole... parole». Qualche volta mi domando se in questa follia — sempre per ricordare Shakespeare — vi sia una logica, o se essa sia soltanto l'incomprensione di quella che può e deve essere, se vogliamo davvero avanzare, una svolta nella politica europea.

Che cosa sono state allora le parole sulla

«casa comune»? Come si realizza questa impresa? Eppure altri si muove, altri cerca di trarne forza e profitto, mentre noi ci accontentiamo di alzare la bandiera, di pronunciare parole e di indire referendum. Non è ben chiaro poi che cosa sia la nuova Europa e come vogliamo operare per fare in modo che l'unità politica escluda le egemonie e, basandosi sull'unità economica nonché su tutti i processi di integrazione possibili, rappresenti un elemento nuovo nel campo del disarmo, della pace, di una politica estera che non abbiamo più conosciuto da quando è iniziata la guerra fredda e che oggi potrebbe avere un diverso sviluppo, aprendo un'epoca nuova.

Certo, siamo per un'Europa unita, un'Europa che rispetti le autonomie nazionali, che sfugga alle egemonie. Altrimenti che cosa sarebbe? Vediamo come il Patto di Varsavia si stia sfaldando; non possiamo quindi parlare oggi, come si faceva tempo fa, dell'egemonia sovietica. Ma lo sostituiranno con un'egemonia americana? Non credo. È pensabile che la grande Germania, che si affaccia prepotente sulla nuova scena della politica mondiale, eserciti lei questa egemonia?

Qualche giorno fa ho letto una dichiarazione forte e chiara di un politico tedesco che ha detto: «Noi abbiamo bisogno di un'Europa che si apra anche all'est; noi abbiamo bisogno di una pacificazione perché siamo coloro che possono ottenere più vantaggi». E siccome i tedeschi in fatto di nazionalismo qualcosa sanno, ha ricordato che proprio i tedeschi, fin dall'epoca di Pietro il Grande, avevano un loro sobborgo a Mosca e dominavano di fatto le relazioni tra l'Europa e la Russia.

Allora noi dobbiamo chiedere che questo processo avvenga coinvolgendo il Parlamento europeo e che il Consiglio d'Europa accetti l'adesione di nuovi paesi. Dobbiamo però anche ricordare che ciò deve essere già fatto in parte nel corso di questo semestre, durante il quale avranno luogo alcune riunioni essenziali, e che in tal senso deve essere impostato anche il semestre successivo.

Certo, sappiamo che gli appuntamenti di

quest'anno sono importanti; tuttavia, lo sono nella misura in cui guardano a quell'Helsinki 2 del quale si parla qualche volta — lasciatemelo dire — per trovare una specie di scappatoia, per mascherare quello che si pensa di non poter fare durante il semestre. Prepariamo, impostiamo: occorre tuttavia sapere che per farlo è necessario operare.

I problemi devono allora essere posti ed affrontati in modo nuovo. Qui risiede la prima responsabilità del Governo, dei gruppi e del Parlamento. Ho sentito parlare nuovamente del problema di una apposita Commissione parlamentare; io credo che essa sia non solo utile ma indispensabile. Per quanto mi riguarda, già da tempo ritengo — incontrando scarse adesioni — che debba essere bicamerale. Devo dire — ad onore del presidente Malagodi — che la Commissione esistente presso il Senato ha effettivamente funzionato; oggi tuttavia non possiamo chiedere un coinvolgimento del Parlamento europeo in questo processo se il Parlamento italiano non se ne sente maggiormente responsabile e se non si dota di un organo permanente che esamini le varie questioni e discuta con le altre Commissioni interessate, quando è necessario, i problemi non del semestre italiano ma del futuro dell'Europa.

Mi si permetta di dire che, quando sento qualcuno parlare della NATO in modo appena diverso da come si faceva qualche anno fa, ho veramente paura. Ho appreso con piacere che il presidente Bush pare promettere sorprese e novità gradite; ma ho letto anche l'articolo di una persona competente che diceva che, non esistendo più il nemico ad est, il pericolo ora viene dal sud: ciò giustificherebbe la presenza degli *F-16* a Crotone. Io non so se vogliamo davvero risolvere i problemi del Medio oriente, del Maghreb, della sovrappopolazione e dell'indebitamento di quei paesi mettendoli di fronte i missili. Qualcuno crede che la strategia debba cambiare nel senso che le forze devono essere dislocate in modo diverso; io invece penso che la strategia deve essere tale da avviare (mediante una funzione sempre più politica,

anche se non è cosa di un giorno) lo scioglimento dei blocchi.

Sarebbe veramente puerile chiedere oggi l'uscita dalla NATO; quest'ultima è già cosa diversa dal passato — lo si riconosce — e del resto non è questo il problema essenziale. Ciò che importa è quel che verrà dopo; quello che conta è lo smantellamento di ciò che potrà essere pericoloso anche perché tale da impedire i necessari progressi.

A questo proposito, esiste una responsabilità ed un ammonimento per tutti noi. Si dice che la gente si allontana dalla politica; non sarà forse la politica ad allontanarsi dalla gente? Tutto ciò non dipenderà dal fatto che quelli che chiedono il voto, una volta ricevuto lo disperdono, lo consumano o ignorano l'impegno che avevano preso?

Dobbiamo pensare ad un'Europa nuova, nella quale si affermi una maggiore autorità ed autonomia per le regioni. Ciò significa pensare ad una articolazione che preveda il rispetto delle nazioni. Il presidente Kohl — lasciatemelo ricordare — ha partecipato ad una riunione nella quale si è tentato una specie di colpo di stato per dichiarare l'unificazione; non mi pare comunque che tutti i tedeschi abbiano dimostrato non solo l'orgoglio ma anche la prepotenza di un tempo.

Bisogna che noi difendiamo l'Europa per difendere l'Italia. Dobbiamo far funzionare il nostro paese; non possiamo predicare, consigliare, suggerire quando non sappiamo dimostrare la capacità, per quello che ci riguarda, non soltanto di essere membri attivi, non soltanto di votare (e poi di non recepire!) determinate decisioni, ma anche di avere iniziative, di proporre, di andare avanti e di fare in modo che il fatto che il Parlamento sta perdendo autorità non si riversi anche su quelle che ancora possono essere le illusioni sul ruolo del Parlamento europeo!

Anche da una seduta come quella di oggi, che deve fare riflettere i responsabili dei gruppi parlamentari e la Presidenza, dobbiamo trarre un insegnamento: è assurdo, ridicolo, chiedere la discussione in Assemblea. Ogni gruppo, ormai «ogne

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

villan che parteggiando viene un Marcel diventa», ha bisogno di pronunciare una serie di discorsi: non importa che siano fatti nel vuoto. Andiamo in aula, si grida. No, non ci andiamo, non inganniamo noi stessi...!

Occorre che riflettiamo su questi problemi. Credo che da queste giornate dobbiamo trarre non soltanto un'indicazione valida per un'azione europea; deve anche scaturirne un insegnamento: *medice, cura te ipsum!* (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, ho testé ascoltato la conclusione dell'intervento dell'onorevole Pajetta, ma avevo già deciso di prendere la parola anche per preannunciare, ai sensi dell'articolo 51 del regolamento, che riguarda le modalità di votazione, la richiesta di votazione nominale sulle risoluzioni che saranno presentate, per consentire di verificare la presenza dei parlamentari ad un dibattito così importante.

Si tratta di un dibattito più volte sollecitato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; in quella sede avevo sostenuto, insieme ad altri colleghi, che l'attuale discussione avrebbe dovuto aver luogo qualche settimana fa, cioè prima dell'inizio del semestre di Presidenza italiana della CEE. Così non è stato ed è stato per giunta previsto che si svolgesse in giornate (una e mezzo, per la verità) nelle quali solitamente non si registra una grande e accattivante presenza di parlamentari. Indubbiamente vi è una evidente colpa dei deputati che frequentano poco Montecitorio, specialmente il lunedì e nella mattina di martedì. Sarebbe stato comunque opportuno stabilire che questo dibattito avvenisse nei giorni di maggiore presenza dei

parlamentari, cioè il mercoledì o il giovedì.

Tuttavia, signor Presidente, penso che a questo punto si possa avanzare la proposta di rinviare la replica del ministro: replica che in realtà avrebbe dovuto più opportunamente aver luogo da parte del Presidente del Consiglio. Se si vuole dare grande rilievo al dibattito il Presidente del Consiglio — senza offesa per i ministri Romita e De Michelis — avrebbe il dovere di rispondere in prima persona. Non comprendo la sua assenza; forse egli è stato irritato dal vuoto di quest'aula...!

Dovrebbero dunque essere rinviate la replica del Presidente del Consiglio e le dichiarazioni di voto sulle risoluzioni, affinché la votazione su queste ultime manifesti lo spessore e l'importanza che le forze politiche (ma soprattutto la pubblica opinione) riconoscono a questo dibattito ed al semestre di Presidenza italiana.

Signor Presidente, non basta partecipare per decine e decine di minuti al TG2 e fare in quella sede certe dichiarazioni: sarebbe molto più importante che i ministri interessati (oltre al Presidente del Consiglio) fossero presenti in aula per assistere a dibattiti come questo, anche per far risaltare l'assenza dei deputati in contrasto con la presenza, responsabile, dei ministri e del Presidente del Consiglio.

Per questi motivi, signor Presidente, formalizzo la mia proposta (che mi permetto di rivolgere alla sua sensibilità, in presenza dei problemi istituzionali evocati dal dibattito) di rinviare le dichiarazioni di voto e la votazione finale delle risoluzioni presentate (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, sulla proposta di rinvio del deputato Servello darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, a noi sembra che le considerazioni dell'onorevole Servello siano pertinenti. Del resto, già ieri sera e poi questa mattina è stata rilevata l'assenza del Presidente del Consiglio: riteniamo sarebbe particolarmente grave se non fosse lui a replicare al termine di un dibattito estremamente importante, che apre il semestre di presidenza italiana della CEE. D'altra parte, anche la scarsissima presenza di parlamentari è quanto mai emblematica e significativa, purtroppo.

Abbiamo già formulato una serie di considerazioni circa il ruolo che il Parlamento potrebbe giocare nella materia; per questo, ci associamo alla richiesta di rinviare la replica del Presidente del Consiglio, le dichiarazioni di voto e la votazione sulle risoluzioni presentate, in modo da consentire una maggiore partecipazione dei parlamentari. Ci auguriamo una presenza adeguata all'importanza della questione che stiamo affrontando, ma speriamo soprattutto che sia il Presidente del Consiglio a replicare.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, il collega Pajetta, in modo piuttosto accalorato e con l'autorità che gli deriva dall'essere uno dei più anziani tra i deputati, ha già rilevato la gravità delle condizioni in cui si svolge questo dibattito.

Francamente, si può comprendere — se vi è stata — la reazione di disappunto del Presidente del Consiglio per lo scarso numero di parlamentari presenti ieri in aula; tuttavia, anche se il collega Pajetta è stato molto accorto e cortese nel riconoscerli un diritto di irritazione, bisogna essere consapevoli che rischiamo di concludere questo dibattito in modo assolutamente inadeguato.

Naturalmente, vi sono precise responsabilità dei gruppi parlamentari: io non esito ad affermare, signor Presidente (non mi permetto di chiedere il suo parere al ri-

guardo), che nessun gruppo parlamentare — nemmeno il mio — deve insistere nel chiedere un dibattito in aula su una materia così importante se non è in grado di conferire allo stesso un ritmo serrato e di garantire una partecipazione dignitosa.

Adesso, però, il dibattito è stato comunque avviato. Badate: siamo, direi, sotto tiro. Credo che molti di noi abbiano letto la tabella, piuttosto maliziosa, pubblicata sull'*Economist*: ci hanno dato «nove» in retorica europeistica ed «uno» in profitto!

Non vorrei che una simile valutazione dovesse ancora peggiorare per il nostro paese, al punto di arrivare a perdere dei punti anche per quello che riguarda «l'entusiasmo pubblico» (come viene definito) per le scelte europeistiche.

Credo pertanto che si debba attentamente valutare la proposta — che il nostro gruppo avrebbe senz'altro avanzato, se non fosse stato anticipato dall'onorevole Servello — di aggiornare la nostra discussione. È vero che si è già svolto un dibattito in Commissione esteri alla presenza del ministro De Michelis, ma credo che, ove vi fosse stata un'impossibilità assoluta da parte del Presidente del Consiglio a partecipare alla seduta odierna, il ministro delle politiche comunitarie avrebbe dovuto essere almeno confortato dalla presenza del ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, condivido le obiezioni sollevate e le critiche avanzate da deputati di diversi gruppi sulla «solitudine» di quest'aula: si tratta certamente di un segno non positivo, dal momento che il dibattito odierno è stato richiesto, e ripetutamente, da tutti i gruppi, nessuno escluso.

GIUSEPPE CALDERISI. La data è stata però scelta dal Governo!

GIORGIO NAPOLITANO. La data del lunedì effettivamente è la più infelice!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il lunedì normalmente si svolgono le interrogazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, è vero che la data è stata indicata dal Governo, ma c'è da dire che si trattava della data corrispondente all'inizio del semestre di Presidenza italiana della CEE. Una data diversa (anticipata o posticipata) sarebbe stata criticata per altri motivi!

GIUSEPPE CALDERISI. Era solo una precisazione!

PRESIDENTE. Quel che mi sembra giusto evidenziare — e in ciò concordo con l'onorevole Napolitano — è che quando si chiede la fissazione della data di svolgimento di dibattiti di questo tipo, è necessario che i gruppi si impegnino a garantire la presenza dei propri membri, ma anche a mantenere il dibattito entro ambiti temporali che consentano la presenza di tutti i parlamentari e una rapida conclusione della discussione.

Non voglio dire — perché non lo penso — che sarebbe meglio non fare dibattiti di questo tipo; ritengo però che in tali condizioni essi perdano molto dell'efficacia che invece potrebbero avere.

Ciò detto, prendo atto innanzitutto della richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico avanzata in questa sede dall'onorevole Servello, ma già preannunciata dai gruppi federalista europeo e verde. Pertanto, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Per quanto riguarda la proposta di rinviare la replica del Governo e le dichiarazioni di voto, non credo che essa possa essere accolta, poiché sminuirebbe ulteriormente il rilievo politico della discussione. Non sappiamo infatti quando l'onorevole Andreotti sarebbe disponibile a venire alla Camera per concludere con la sua replica un dibattito già iniziato in altra seduta.

Ritengo quindi che a questo punto sia opportuno continuare nei nostri lavori, tenendo ben conto però delle critiche che sono state mosse poc'anzi: tenendone conto nelle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Il Presidente per

primo — lo posso assicurare a tutti i colleghi che sono intervenuti — si opporrà in quella sede all'inserimento in calendario di dibattiti di questa natura e di questa importanza in assenza di un impegno da parte dei gruppi sulla presenza in aula dei propri componenti, anche attraverso un'adeguata concentrazione del dibattito.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Le considerazioni che lei ha appena svolto, signor Presidente, mi esimono dal fare ulteriori osservazioni in ordine alla discussione incidentale; la ringrazio, anzi, per le sue precisazioni.

Nel replicare al dibattito qui svoltosi vorrei anzitutto richiamarmi alle dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio, che hanno chiarito una volta di più le scelte, gli impegni, le iniziative, gli obiettivi e le ispirazioni che sono alla base dell'azione dell'esecutivo rispetto agli sviluppi della situazione europea e che evidenziano una linea di continuità nell'atteggiamento tenuto dal Governo italiano per quanto riguarda le decisioni adottate in merito ai problemi europei.

Si tratta di una linea di coerenza e di continuità che naturalmente ha tenuto e tiene ben conto dei fatti straordinari verificatisi soprattutto in Europa negli ultimi anni ed anche negli ultimi mesi; fatti che hanno radicalmente cambiato il quadro di riferimento e quello delle condizioni politiche, incidendo in tal modo profondamente sul ruolo e sulla funzione della Comunità europea, nonché sulle sue prospettive di integrazione ed unificazione politica.

In effetti, la Comunità sta vivendo una fase di sviluppo caratterizzata dall'assunzione di un ruolo e di una funzione che apparivano assolutamente imprevedibili fino a poco tempo fa. Non ricorderò cose già note, che sono state richiamate nel corso del dibattito. Sta di fatto, che la Comunità europea vede enormemente ac-

cresciute le proprie responsabilità, il proprio ruolo e le proprie capacità di incidere sul quadro politico europeo e su quello mondiale. Essa, oggi, può essere veramente in grado di giocare una parte determinante sulla scena politica mondiale e, al di là degli aspetti economici e di mercato, può realmente inserirsi tra le grandi comunità nazionali che determinano ed hanno determinato negli anni le scelte di politica estera e quelle di politica generale sullo scenario mondiale.

Sotto questo profilo, appaiono improntate ad una eccezionale lungimiranza le decisioni adottate dalla Comunità nel 1985 quando, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, il turno di Presidenza spettava al nostro paese. Se l'Atto unico fu allora considerato inadeguato ed insufficiente e se il concentrarsi dell'attenzione dell'Europa sulla mera questione della creazione del mercato interno unico europeo sembrò riduttivo (tant'è vero che, come è stato ricordato, l'Italia pose una riserva formale sulle conclusioni che avevano portato a quell'Atto unico), non vi è dubbio che gli effetti dello stesso maturati nella nuova temperie politica creatasi in Europa sono stati di eccezionale importanza.

Dico questo non per rivendicare la validità di una politica dei piccoli passi rispetto ad una politica dei grandi passi, ma per sottolineare che in realtà ogni politica ha il passo che è consentito dalle circostanze e può avere l'accelerazione e la rapidità che la situazione esistente permette. Bisogna naturalmente tener conto della necessità di trovare maggioranze o magari unanimità tra i dodici paesi, ognuno dei quali ha i suoi problemi e le sue preoccupazioni. Come quindi — e giustamente — non si deve riduttivamente accettare la politica dei piccoli passi (il Governo, al riguardo, è d'accordo nel ritenere che in questo momento si sia conclusa in Europa questo tipo di politica), così non credo che ci si debba esaltare per la pura affermazione di speranze o di illusioni, che poi spesso urtano contro la rocciosa resistenza di membri della Comunità che su alcuni temi assumono posizioni diverse.

In ogni caso, il piccolo passo dell'Atto unico ha avuto una sorte eccezionalmente fortunata. È stato molto importante (così almeno ritiene il Governo) che la Comunità abbia potuto presentarsi di fronte alle nuove vicende politiche europee con un processo avviato di integrazione quanto meno dei mercati e di accelerazione dell'armonizzazione delle legislazioni. È stato molto importante che la Comunità sia riuscita a dimostrare nei fatti e in pratica come si possa realizzare il principio della sussidiarietà salvaguardando al tempo stesso il sia pur graduale passaggio di poteri dagli Stati nazionali alle autorità europee e la funzione dei governi e soprattutto dei parlamenti nazionali, laddove essa è ancora necessaria. È stata questa prima sperimentazione concreta di integrazione economica, frutto — ricordiamolo — di un grande sforzo di fantasia, di ingegno, di entusiasmo e di capacità politica che ha consentito alla Comunità di rappresentare, di fronte agli eventi sconvolgenti dell'Europa negli anni '89-'90, forse l'unico punto di riferimento di stabilità, di concretezza, di certezza per l'avvenire di cui l'Europa stessa poteva disporre.

Pur nell'entusiasmo e nella soddisfazione per il sorgere di libere istituzioni democratiche nei paesi dell'Europa orientale a fronte di regimi ormai generalmente condannati, pur nell'entusiasmo per il nascere in quei paesi di forme di pluralismo, di economia di mercato, di organizzazione democratica della società, non sfugge tuttavia a nessuno che la situazione nell'Europa, che sta evolvendo verso nuove forme e nuovi riferimenti democratici, è tutt'altro che stabile e certa. Basti pensare alla situazione preoccupante della Romania, o ancora a quella della Polonia, dove il pluralismo comincia a dare i suoi frutti positivi ma anche i suoi problemi. Le preoccupazioni, sia pure infondate, nei confronti dell'unificazione tedesca sono state superate proprio grazie al fatto che tale processo si è potuto collocare nell'ambito di una comunità già sufficientemente articolata in senso unitario ed integrato in modo tale da poter allontanare e superare

preoccupazioni o spettri del passato. Ebbene, se tutto ciò è potuto avvenire, e se l'obiettivo inizialmente limitato del mercato unico ha lasciato il posto a nuove e più ampie prospettive, lo si deve anche a quella decisione, sia pure allora inadeguata ed insufficiente, che ha però aperto la strada verso nuove scelte e più ampi orizzonti.

Vorrei anche ricordare che un'altra realtà è emersa grazie all'esperienza dell'Atto unico e grazie all'avvio della costruzione del mercato interno integrato europeo. È infatti emerso in maniera chiara (e ciò sia detto a lode degli utopisti e forse a rimprovero dei realisti) che è pura illusione pensare che si possano integrare ed unificare aspetti particolari, sia pure della vita economica, di una comunità di paesi senza che poi agli iniziali inevitabili trasferimenti di sovranità seguano necessariamente ulteriori allargamenti di tali cessioni di sovranità e quindi passi successivi verso la creazione di una vera e propria unità. In sostanza, nel momento in cui la Comunità ha deciso di uscire dai confini di poche politiche comuni, limitate a settori particolari, e dai confini di una sorta di area di libero scambio per mettere in comune alcune competenze e alcune responsabilità più generali, la scelta definitiva era fatta. Si poteva immaginare già allora che indietro non si sarebbe potuti tornare e che integrazioni solo parziali avrebbero finito con l'essere più negative che decisive per andare avanti nel processo di integrazione.

Ciò si è verificato esattamente in questi anni in cui si è cominciato ad avviare il mercato unico, perché lo stesso, sia pure all'insegna dei soli principi della libertà di concorrenza e della competitività, ha comportato inevitabilmente il problema della dimensione sociale dell'Europa. Nessuno infatti può credere o immaginare che la concorrenza non sia influenzata dai problemi del costo del lavoro e dei diritti dei lavoratori o da quelli assistenziali e previdenziali. D'altra parte il mercato unico ha comportato anche la necessità di una serie di avvicinamenti e di armonizzazioni nel campo della scienza, della cultura e della

ricerca. Nessuno può infatti immaginare che la libertà di concorrenza sia indipendente dai progressi e dagli impegni nel campo della ricerca scientifica e tecnologica; nessuno può immaginare che la possibilità dello sviluppo di un'effettiva concorrenza sia indipendente dall'armonizzazione dei meccanismi di formazione. Vi è stata poi la spinta alla armonizzazione fiscale: nessuno può immaginare — ancora — che vi sia libertà di concorrenza e di competitività se non a seguito di una armonizzazione fiscale.

Le 279 direttive inizialmente previste, dal libro bianco conseguente all'Atto unico, come necessarie per avviare il mercato unico integrato e che sembrava avrebbero chiuso la fase dell'integrazione, in realtà hanno portato verso ulteriori esigenze ed integrazioni. Che cosa è l'unione economica monetaria se non la logica conclusione di un processo di integrazione dei mercati che tende, sotto il profilo puramente economico, a trarre le massime potenzialità presenti nell'integrazione stessa? Al tempo stesso tale processo si traduce in altri trasferimenti importanti di sovranità che, a loro volta, vanno a toccare questioni istituzionali, risolte le quali l'ambito dell'integrazione e dell'ulteriore unificazione politica non può che ampliarsi.

È stato questo il processo al quale abbiamo assistito negli ultimi due anni, passando dal mercato interno all'Europa sociale sia pure con le difficoltà che conosciamo, per ora sotto forma di dichiarazioni di principio, per le quali vi è già un impegno a tradurle, almeno in parte, in direttive vincolanti. Si sono poi inseriti nell'impegno comunitario, attraverso la modifica dei trattati, i temi dell'ambiente, anch'essi concepiti originariamente come elemento determinante delle condizioni di concorrenza produttiva, ma che inevitabilmente hanno assunto ed assumeranno sempre più il carattere fondamentale di problema principale da affrontare proprio in vista di quei ritmi crescenti di sviluppo e di produzione di risorse che la Comunità deve raggiungere. Tale produzione di risorse si dimostra sempre più non

indipendente ed è anzi strettamente legata ad una adeguata tutela dell'ambiente.

Infine, l'unione politica è espressione anche della necessità di affrontare tematiche di riforme istituzionali connesse con i trasferimenti di quote crescenti di sovranità alla Comunità. Si aprono così altri vasti campi di impegno politico comune che configurano una vera e propria unità europea nell'ambito della quale solamente potranno svilupparsi tutti quei contrappesi, quei bilanciamenti e quelle compensazioni che daranno vita ad una profonda ed operante integrazione politica.

L'azione dei governi italiani è sempre stata tesa a contribuire, a favorire ed a facilitare tali evoluzioni e tali conclusioni. Oggi ci troviamo quindi di fronte a quell'esaltante situazione che è stata ricordata, e a questo carico di attese e di speranze che caratterizza l'assunzione da parte dell'Italia della Presidenza della Comunità per il semestre.

Non mi soffermerò in maniera dettagliata, in questa sede, sul programma del semestre di Presidenza italiana della Comunità perché l'ha già fatto il Presidente del Consiglio. D'altronde, non mi pare che siano emerse dal dibattito particolari richieste in questo senso. Non mi soffermerò dunque sulle tappe che la Presidenza italiana dovrà percorrere per arrivare ad un soddisfacente avvio della prima conferenza intergovernativa per l'unione economica e monetaria e della seconda conferenza, per l'unione politica. Voglio tuttavia sottolineare la profonda differenza che esiste tra le due conferenze. Infatti, la conferenza per l'unione economica e monetaria ha un cammino già chiaramente tracciato ed ha delle formule di integrazione già largamente sperimentate (la liberalizzazione valutaria è già in corso, le banche centrali collaborano ormai da molti anni, la moneta europea esiste già). Ci saranno certamente dei problemi di armonizzazione dei parametri economici fondamentali (inflazione, deficit pubblico, debito accumulato e quant'altro), ma il tracciato è ormai chiaramente indicato: si tratta di questioni certamente politiche ma soprattutto e caratteristicamente di natura tec-

nica. Del resto tale constatazione è già stata fatta ieri nel corso del primo incontro tra il Governo italiano e la Commissione della CEE. Lo stesso Presidente Delors ha riconosciuto, in realtà, tale differenza di fondo tra le due conferenze.

La conferenza per l'unione politica avrà, un ruolo molto più decisivo per l'avvenire dell'Europa. L'unione politica si muove per ora, come sappiamo, su obiettivi politicamente abbastanza limitati anche se già importanti: definire una comune politica dell'Europa nel campo della sicurezza, della difesa e della politica estera in generale. Tutto ciò fa sì che debbano essere affrontati problemi istituzionali essenziali. Anche sugli aspetti tipicamente politici dell'unione politica non mi soffermerò perché le posizioni sono ormai chiare. Del resto su tali temi non mi pare che vi siano differenze o contrasti. È chiaro che il principale impegno della Comunità, in una visione di politica estera unitaria, è di definire e stabilizzare il nuovo rapporto est-ovest, inteso sia come rapporto di intervento e di supporto economico sia come rapporto di impegno comune per definire forme istituzionali, democratiche stabili alle quali possano ispirarsi e sulle quali possano orientarsi i paesi dell'Europa centrale e orientale (e in una prospettiva più lontana anche l'Unione Sovietica).

C'è il problema di mantenere operante, da parte della Comunità, una politica di appoggio con il Sud del mondo e di armonizzarla con la politica nei confronti dei paesi dell'est. A ciò evidentemente si collega un problema della riforma del bilancio della Comunità e quindi dei rapporti tra i bilanci dei singoli Stati e quello della Comunità, onde far fronte a queste nuove prospettive che si aprono. Ci sono altresì i problemi dei nuovi rapporti con l'EFTA, della CSCE, e via dicendo. Non mi pare tuttavia che siano emersi dal dibattito su questi problemi di stretto contenuto politico differenze o indicazioni molto contrastanti.

In realtà, oggi il nodo è quello istituzionale. Ed è su tale nodo che si accentrano le attenzioni e si appuntano anche i rischi di contrasto o di dibattiti piuttosto complessi.

L'opinione del Governo italiano, lo voglio ripetere anche se l'ha già affermato ieri il Presidente Andreotti, è che non c'è alcuna ragione perché l'evoluzione che sino adesso ha segnato lo sviluppo delle istituzioni europee debba subire un cambiamento di indirizzo, un cambiamento di orientamento, in occasione di questo ulteriore allargamento delle competenze unitarie dell'Europa.

Abbiamo un'Europa impostata su tre istituzioni: il Parlamento, la Commissione, il Consiglio dei ministri, ognuna con un proprio carattere. Decisamente sovranazionale il Parlamento; transnazionale, indipendente dai vari paesi, la Commissione, intesa fino ad oggi come governo europeo autonomo rispetto ai singoli paesi; intergovernativo il Consiglio dei ministri.

L'esigenza, emersa in molte sedi ed anche dalla volontà espressa dal popolo italiano nel referendum dello scorso anno, è quella di tendere ad un riequilibrio democratico di queste istituzioni dando poteri crescenti al Parlamento, accentuando il ruolo di governo europeo della Commissione, sia pure assoggettandola ai controlli democratici del Parlamento, conservando il ruolo del Consiglio dei ministri come rappresentante dei residui, pur importanti e rispettabili, interessi nazionali che non possono essere scavalcati, contrastati o umiliati, ma devono essere portati attraverso una azione attenta, al massimo di fusione e di convergenza.

L'evoluzione, a parere del Governo italiano, non può che essere coerente con quanto si è fatto fino ad ora. Non c'è alcuna ragione per invertire la tendenza in atto, non c'è ragione per mutare gli indirizzi. È vero, vi è stata una fase di incertezza a seguito dell'incontro di Parknasilla (lo ha ricordato poco fa anche l'onorevole Pellicanò); vorrei però ricordare che il vertice di Dublino ha fatto giustizia di molte delle preoccupazioni emerse a Parknasilla in quanto durante tale vertice si è riconfermata, in maniera più decisa e determinante, la necessità di rafforzare i poteri del Parlamento ed il ruolo del Consiglio dei ministri, ma soprattutto si è coinvolta in maniera specifica la Commissione nella

prima scelta di politica unitaria di grande respiro della Comunità.

Non a caso la decisione assunta a Dublino di intervenire con un impegno preciso nei confronti dell'Unione Sovietica, con tutte le implicazioni politiche ed economiche che ciò comporta, è stata subito accompagnata dall'affidamento al Presidente Delors dell'incarico, a nome della Commissione, di studiare le possibilità, le ipotesi concrete entro cui tale scelta poteva definirsi.

Tutto ciò segna un'indicazione precisa dell'orientamento che sta emergendo e che mi sembra coicida con quello di coloro che hanno inteso criticare la presunta debolezza o il presunto cambiamento di indirizzo del Governo italiano. In realtà sento da tutti dire che il Consiglio dei ministri non può non continuare ad avere il suo ruolo anche in questa fase, avvalendosi ovviamente della piena collaborazione della Commissione e del Parlamento europeo.

Questa impostazione è stata confermata ancora ieri nell'incontro tra Governo italiano e commissari europei quando con chiarezza è stato detto da Delors — ed accettato e sostenuto dal Governo italiano — che non possono esistere due modelli istituzionali dell'Europa a seconda dei settori di integrazione in cui essa opera. Non esiste un modello per le politiche industriali, commerciali e di mercato ed un diverso modello per le politiche estere, della difesa e della sicurezza. Si tratta di raccordare, di meglio precisare e di rendere più fruttuose le convergenze e le sinergie tra le tre istituzioni, ma è su questo terreno che occorre continuare a muoversi.

Ieri è stato affermato in maniera molto precisa che non possono teorizzarsi due velocità diverse per l'Europa: ciò significherebbe teorizzare la rottura e la distruzione delle prospettive autentiche di integrazione politica europea.

Ci sono, naturalmente (non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà) esigenze diverse di singoli paesi nell'adeguarsi alle normative armonizzate; possono esservi esenzioni e spazi di tempo

maggiori consentiti ad alcuni paesi, come del resto avviene nel mercato interno. Non tutte le direttive, infatti, adottate dal Consiglio dei ministri entrano in vigore nello stesso momento nei singoli paesi europei. Alcuni chiedono rinvii, ma al di là di questi aggiustamenti, che la pratica può consigliare o rendere indispensabili, si respinge in maniera precisa la teorizzazione dell'Europa a due velocità, come è stato ribadito ancora ieri con estrema chiarezza.

Vorrei ricordare ancora, al fine di dissipare ogni dubbio o preoccupazione, che la posizione della Presidenza italiana, circa lo svolgimento dei lavori del semestre, è stata molto chiara nel ribadire come obiettivo la convocazione ed il migliore avvio su basi concrete delle due conferenze integovernative per l'unione economica e monetaria e per l'unione politica. Il Governo ha confermato in maniera netta la necessità di svolgere nel semestre due tornate della conferenza interistituzionale proprio per coinvolgere strettamente nella preparazione delle due conferenze integovernative le scelte, gli orientamenti e le assunzioni di responsabilità delle istituzioni europee, così come si è deciso — è stato ricordato — di svolgere le assise europee a Roma. È stata inoltre ipotizzata la necessità di prevedere, accanto al vertice conclusivo del semestre, la possibilità di celebrare un vertice straordinario ai primi di novembre per seguire passo passo, con il massimo di compattezza della Comunità, lo svolgersi di tali tappe e momenti successivi. È evidente quindi che la coerenza e la linearità del Governo sono fuori discussione.

Indubbiamente, in qualche occasione possono essersi verificate piccole diversificazioni di tono e di atteggiamento, qui ricordate ed aspramente redarguite da alcuni dei colleghi intervenuti nel dibattito. Ma è chiaro, ci sono momenti e sedi diversi in cui quegli stessi problemi devono essere affrontati. Quindi, piccole intonazioni o piccole sfumature, che in qualche modo possono suscitare perplessità, in realtà sono legate esclusivamente ad esigenze contingenti. La posizione del Governo è perfettamente concorde con quella della

Commissione e del Parlamento lungo le linee che ho ricordato.

Certo, presiedere la Comunità per un semestre può significare varie cose. Può significare assumere bellissime posizioni di principio e vederle naufragare di fronte all'impossibilità di trovare le maggioranze necessarie per andare avanti; oppure può rappresentare il tentativo, fatto con il massimo di impegno, accuratezza e lealtà, di ritrovare le maggioranze necessarie per procedere. Del resto, cari colleghi, è questo l'esempio che ci viene dalle due ultime Presidenze, per altro ricche di risultati.

La Presidenza francese, che ha premuto molto su obiettivi concreti, si è astenuta nel corso del semestre dall'assumere prese di posizione di carattere politico ed istituzionale generale per non pregiudicare quell'opera di mediazione e di raccordo tipica della presidenza. Il Presidente Mitterrand si è mosso poi sui problemi istituzionali — in maniera giusta o sbagliata, non tocca a me giudicare — liberato dalla difficoltà della Presidenza.

La presidenza irlandese, che tutti giudicavano all'inizio debole ma che successivamente ha prodotto notevoli risultati, ha svolto in maniera esemplare una funzione di equilibrio e di raccordo tra le posizioni, riuscendo in questo modo a portare alla Conferenza di Dublino risultati positivi che certamente non si devono solo al merito della Presidenza irlandese ma alla capacità di creare un ambiente in cui la convergenza e il raccordo fossero possibili e fruttuosi.

Credo quindi che non si debba immaginare il periodo di Presidenza italiana come l'occasione per affermare finalmente, con tutta la durezza necessaria, certi principi che tutti condividiamo e dei quali nessuno dubita, bensì come l'occasione per fare in modo che essi camminino sulla via della realtà e della possibile realizzazione.

A questo proposito desidero brevemente ricordare anche un altro aspetto di carattere istituzionale che oggi si pone. Mano a mano che definiamo e meglio precisiamo i poteri ed il rapporto tra le singole istituzioni europee, emerge un problema di si-

nergia, di miglior coordinamento e collegamento tra di esse.

Orbene, stando a quanto ci dice la Commissione ed a quanto stiamo sperimentando nel predisporre l'ordine del giorno delle riunioni del Consiglio dei ministri comunitari che saranno presiedute dal nostro Governo, si manifestano alcune difficoltà e discrasie temporali. Certi argomenti non possono essere posti all'ordine del giorno perché la Commissione non ha prodotto i documenti necessari o perché manca il parere del Parlamento europeo. Cominciamo cioè a sperimentare anche in Europa la difficoltà di coordinare al meglio e con il massimo di efficienza una pluralità di istituzioni, ognuna delle quali detiene propri spazi e poteri.

Questo problema andrà studiato con grande attenzione e in occasione delle conferenze interistituzionali la Presidenza italiana porrà con grande nettezza tali problemi, al fine di evitare blocchi funzionali o ritardi inaccettabili, che danneggerebbero infine la prospettiva fondamentale che resta per noi quella della più completa e rapida integrazione ed unione anche sul terreno politico.

In ordine a queste valutazioni, che ho voluto rapidamente ricordare, mi pare di aver colto — e li ringrazio per questo — l'adesione di una serie di colleghi intervenuti nel dibattito. Non aggiungerò quindi commenti alle loro considerazioni, se non apprezzamenti per l'arricchimento che hanno portato in ordine alle tematiche che ho ricordato ed alle questioni messe a fuoco dalle comunicazioni rese inizialmente dal Presidente del Consiglio. Ringrazio pertanto, in ordine di intervento, gli onorevoli Tremaglia, Boniver, Orsini, Gunnella, Battistuzzi, Negri e Pellicanò.

Ad altri colleghi, che pure hanno confermato nella sostanza l'adesione alle posizioni di fondo su cui in Parlamento si è spesso riscontrata una fruttuosa convergenza di opinioni dalle più diverse parti politiche (convergenza che ci si augura di poter conservare, come il Governo è il primo ad auspicare), ma che hanno avanzato critiche e riserve, desidero ricordare alcuni aspetti. Mi rivolgo in particolare

all'onorevole Andreis, secondo cui il programma di Presidenza italiana non dedicherebbe sufficiente spazio ai problemi ambientali, per informarlo, che nel primo incontro con la Commissione, svoltosi ieri, il Governo italiano ha avanzato la proposta di prevedere al più presto una riunione comune, sia pure informale, dei ministri europei competenti in materia di produzione e di ambiente, in modo da affrontare il nodo fondamentale consistente nel rapporto tra i due settori, che è di grandissima importanza, stante il fatto che l'ambiente è entrato a far parte di pieno diritto delle materie di interesse comunitario.

Per quanto riguarda in particolare il Consiglio dei ministri del Mercato interno, che avrò l'onore di presiedere, ho sollecitato la Commissione a far sì che esso sia messo in condizione di discutere e possibilmente adottare rapidamente alcune importanti direttive in materia di ambiente, di sostanze inquinanti e pericolose ed altre misure di tutela ambientale e della salute.

All'onorevole Marri voglio assicurare che le questioni di politica sociale sono state sollecitate ieri dai ministri competenti italiani nei confronti dei colleghi della Commissione. Si è chiesto, infatti, che le direttive relative al programma d'azione in campo sociale, che la Commissione ha varato a seguito dell'adozione della Carta sociale europea, giungano al più presto all'esame del Consiglio dei ministri. Ecco come il rapporto tra istituzioni gioca un ruolo fondamentale perché si utilizzino al meglio i tempi disponibili nel corso del semestre!

Ricordo altresì gli appunti dell'onorevole Calderisi sulle questioni istituzionali, ai quali credo di aver già dato una risposta adeguata, riconfermando la coerenza e la continuità della posizione del Governo italiano.

All'onorevole Ciccimessere che ha mostrato una certa sfiducia nella capacità dell'Europa del latte e del burro di affrontare problemi di carattere politico vorrei rispondere che né la Commissione ha intenzione di essere la Commissione del latte e del burro né la Presidenza italiana ha

intenzione di presiedere un'Europa di questo tipo. Anzi, nutriamo una profonda fiducia che l'Europa che si va formando e che si formerà ancora più rapidamente con la Presidenza italiana sia in grado di affrontare concretamente le sfide politiche ed economiche che ha di fronte.

Di temi ambientali si è ancora occupato in particolare l'onorevole Ronchi. Sul tema dei rifiuti, del loro traffico in Europa e delle pene da erogare a chi provoca danni con i rifiuti si è già discusso ieri in questo primo atto della Presidenza italiana, che ha avuto ben presente questa esigenza.

La Presidenza italiana condivide altresì la necessità che nella trattativa per il disarmo la Comunità cominci a giocare un ruolo più importante e decisivo che in passato, quando la cosiddetta azione di cooperazione politica ha portato purtroppo a notevoli insuccessi europei. Oggi le nuove decisioni e le nuove scelte ci dovrebbero consentire di superare questa difficoltà.

All'onorevole Negri vorrei dire che per quanto riguarda la politica nei confronti della Repubblica cinese la posizione del Governo è esattamente quella che l'onorevole Negri ha sottolineato: nessuna chiusura pregiudiziale, perché si possono favorire anche in quel paese evoluzioni che per altro sono in corso, ma nessuno sconto né alcuna facilitazione rispetto all'esigenza che segnali precisi di volontà democratica vengano anche da quel paese.

Ringrazio, infine, l'onorevole Pajetta che con la sua autorevolezza e con la sua passione di vecchio democratico e di vecchio antifascista ha sollecitato tutti noi, Governo e Parlamento, ad essere all'altezza dei nostri impegni e delle parole che pronunciamo nei confronti dell'Europa. Credo infatti che, al di là delle diversificazioni politiche, siamo tutti uniti nella convinzione che l'Europa può ormai oggi rappresentare la soluzione di grandi ed insoluti problemi europei e mondiali e che in questa Europa l'Italia deve avere una sua posizione non solamente per quanto riguarda le scelte teoriche o verbali, ma anche per quanto attiene ai previsti impegni politici.

Prima di concludere questa replica mi

vorrei soffermare, brevemente ma sottolineandone l'importanza, su un ultimo aspetto che è emerso in questa discussione: la capacità del nostro paese non soltanto di assumere impegni in Europa, ma anche di rispettarli. Come è stato ricordato, si tratta di una questione che investe il Governo ma anche il Parlamento: è il tema dei meccanismi attraverso i quali possiamo recepire e trasporre nel nostro ordinamento interno le scelte di diritto comunitario che vengono man mano assunte dalla Comunità nelle sue varie istituzioni.

Si è parlato molto dei ritardi accumulati dall'Italia, che è vista come il «fanalino di coda»: ogni tanto i vari giornali europei — da ultimo l'*Economist* — tornano su questo tema con una certa raffinatezza maliziosa. Tuttavia vorrei ricordare che è difficile definire responsabilità e colpe in questo campo nel nostro paese; la verità è che non esiste una particolare disattenzione del Governo o del Parlamento nei confronti dei problemi europei. In questo settore gioca invece una inefficienza delle nostre istituzioni che purtroppo spiega i suoi effetti anche nei confronti dei problemi nazionali.

Non tocca a me, nella mia veste di parlamentare di lunghissima data che quindi ha le sue responsabilità, ricordare in quest'aula alcuni ritardi e lentezze delle nostre procedure parlamentari, o i problemi che pone il bicameralismo perfetto; il nostro è l'unico paese in Europa che ancora gode di questo tipo di struttura istituzionale. Non è mio compito, inoltre, sottolineare le lentezze che fino a poco tempo fa erano collegate ad un certo tipo di regolamenti parlamentari che fortunatamente sono stati migliorati.

Certo, vi sono stati ritardi e disattenzioni anche del Governo. Tuttavia, i colleghi sanno bene che, poiché nel nostro paese si utilizza lo strumento legislativo ben al di là dei limiti posti in sede costituzionale mediante la riserva di legge — per cui anche le normative di valore più limitato sono adottate con legge —, è molto facile che un gran numero di direttive europee incidano su problemi disciplinati da quella fonte. Da ciò deriva l'esigenza di adottare lo

stesso strumento per recepire la singola direttiva, il relativo moltiplicarsi delle leggi di recepimento e l'inevitabile ritardo collegato a tale procedura.

Pertanto, i problemi europei si risolveranno in gran parte se sapremo affrontare concretamente le questioni istituzionali. Ci troveremo di fronte a tali aspetti non solo quando si tratterà di recepire le direttive europee ma tutte le volte in cui dovremo assumere scelte politiche in campo europeo. Sarà difficile concorrere con paesi che prendono decisioni importanti in poche settimane, se non riusciremo ad individuare procedure in grado di assicurare che le scelte rilevanti possano essere effettuate in tempi paragonabili. Fortunatamente siamo sulla buona strada; lo stesso Parlamento — che si è reso conto di queste difficoltà — ha creato, con la legge del marzo 1989, uno strumento nuovo ed in qualche modo rivoluzionario. Lo abbiamo definito «legge comunitaria»; tale strumento sta ora subendo il primo rodaggio di fronte al Parlamento.

In questo provvedimento sono state adottate dal Parlamento scelte nuovissime; non mi riferisco tanto alla possibilità di modificare, grazie alla legge comunitaria, singole norme o interi provvedimenti che siano in contrasto con le direttive europee, ma — cosa molto importante — al fatto che la legge comunitaria consente iniziative di ampia delegificazione e permette di fare a meno dello strumento legislativo per recepire le direttive. Si tratta di temi recentemente discussi al Senato; dobbiamo quindi dare atto al Parlamento della propria lungimiranza, dal momento che già un anno fa — con riferimento esclusivo ai problemi europei — prevedeva un meccanismo di delegificazione.

Pertanto, mediante la legge comunitaria, si attribuisce direttamente al Governo, il compito di recepire le direttive attraverso iniziative amministrative e regolamentari. Laddove invece la legge sia necessaria perché esiste una precisa riserva, si ricorre alla delega al Governo secondo le normali prassi costituzionali.

Spero quindi che cessino le ricorrenti litanie nei confronti dei ritardi del nostro

paese. Il primo esempio di legge comunitaria è all'esame del Senato, è già stato approvato dalla I Commissione affari costituzionali in sede referente e fra oggi e domani sarà posto all'ordine del giorno dell'Assemblea di quel ramo del Parlamento. Mi auguro — questo è l'orientamento dei gruppi al Senato — che entro domani tale provvedimento possa essere approvato. Sarà un primo grande risultato; certo, a causa del bicameralismo questa legge tornerà alla Camera dei deputati. Tuttavia mi auguro, anche sulla scorta delle sollecitazioni e degli impegni espressi oggi in questa sede, che l'iter alla Camera potrà essere altrettanto celere.

Esistono poi problemi regolamentari sui quali non tocca a me intervenire. Ringrazio i colleghi che hanno ricordato la necessità di istituire una Commissione permanente (sia essa bicamerale o istituita presso ciascun ramo del Parlamento, saranno la Camera e il Senato a decidere); ciò che è importante è che tale organismo avrà una competenza specifica sulle questioni europee. Si tratta di una sollecitazione che anche il Governo si è permesso di avanzare presso la Presidenza dei due rami del Parlamento. Ci auguriamo che si arrivi rapidamente ad una soluzione; ciò risolverebbe molti problemi ed eliminerebbe molte difficoltà.

Vorrei altresì ricordare un'altra esigenza della quale si è parlato: mi riferisco all'istituzione nei due rami del Parlamento di una vera e propria sessione comunitaria, simile a quella di bilancio. Si tratterebbe di un periodo dell'anno in cui ci si occupa del problema dell'adeguamento in tutti i campi e sotto ogni profilo della nostra normativa interna a quella europea. Sarebbe molto positivo se potessimo arrivare ad una sessione comunitaria che goda degli stessi privilegi di quella di bilancio, fra i quali, nel caso in cui il recepimento di direttive richieda modifiche strutturali del nostro ordinamento in quanto non è possibile un collegamento con la disciplina comunitaria, la previsione di apposite leggi di accompagnamento. Del resto abbiamo cessato di collegare modifiche strutturali alla legge fi-

nanziaria, perché i risultati ottenuti erano estremamente negativi.

Ribadisco che se potessimo completare il quadro delineato anche con l'istituzione di una sessione comunitaria, i nostri meccanismi ci permetterebbero di stare degnamente in Europa, essendo finalmente all'altezza delle esigenze e della situazione.

Con l'auspicio richiamato, ringrazio tutti i colleghi intervenuti. Ritengo che, nonostante tutto, il dibattito sia stato di estrema utilità ed importanza. Il Governo ne trarrà tutte le indicazioni e gli orientamenti necessari perché la Presidenza italiana della Comunità ottenga tutti i successi possibili, nell'interesse della prospettiva della integrazione economica e politica dell'Europa, verso quegli obiettivi di ispirazione federalista ai quali tutti siamo legati.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

prendendo atto che:

dopo mezzo secolo di asservimento al comunismo i paesi dell'Europa dell'est attraverso la libertà e l'indipendenza ricercano il ricongiungimento con le nazioni dell'Europa dell'ovest e che il crollo dei regimi comunisti, determinato dalle ribellioni popolari, ha già prodotto grandi mutamenti all'est, tali da modificare gli equilibri sorti alla fine della seconda guerra mondiale;

in alcuni dei paesi dell'Europa centrale e orientale, attraverso libere elezioni si sono già affermati i valori dei diritti dell'uomo, del pluralismo politico e della rappresentanza popolare;

in particolare, l'abbattimento del muro di Berlino, le elezioni tedesche e il processo di riunificazione della Germania costituiscono un fatto di eccezionale portata storica e di straordinarie conseguenze politiche, cosicché oggi si può parlare non solo della fine della guerra fredda, ma della fine del secondo conflitto mondiale propo-

nendosi i problemi di cancellare la sconfitta e la divisione dell'Europa;

rilevato che:

la Comunità europea deve divenire pilota dell'integrazione e delle necessarie aggregazioni, deve rafforzare i legami interni, attraverso il completamento del mercato unico, realizzando l'unione economica e monetaria, provvedendo alle necessarie revisioni istituzionali per poteri più incisivi alla Commissione esecutiva e al Parlamento europeo, e una proiezione politica in correlazione alle mutate condizioni e alle nuove strategie, concordando sul ruolo svolto dall'alleanza, ma rinegoziando la NATO con una caratterizzazione prioritaria di natura politica, mentre i termini della sicurezza e della dissuasione debbono dare all'Europa una collocazione preminente nell'alleanza anche per quanto riguarda la propria difesa;

ricordando che:

il traguardo dell'unione politica, anche alla luce di quanto accaduto nella rifondazione degli Stati dell'est, deve raggiungersi attraverso una confederazione delle nazioni europee, perché mai come oggi le vicende del nostro continente passano attraverso il rispetto e l'esaltazione della storia, delle tradizioni e delle nazionalità, così come attraverso il coordinamento degli interessi economici, sociali e finanziari dei singoli paesi europei;

l'attuazione di tali finalità si persegue con riferimento primario all'unità della nazione tedesca e ai negoziati in corso destinati a continuare, in una Helsinki 2, tenendo conto dei nuovi confini e delle aspirazioni di tutti i popoli nel rivedere i trattati a loro imposti e recuperare la propria sovranità e indipendenza; per ricercare una nuova sicurezza all'Europa nella continuità di libere scelte per le alleanze, per la riduzione degli armamenti e per un disarmo che non ci lasci disarmati;

riconfermando il collegamento organico tra l'Europa, gli Stati Uniti e il Canada e l'indispensabile quadro della cooperazione paneuropea della Conferenza per la

sicurezza e la cooperazione in Europa, insistendo nella validità del raccordo delle già sperimentate forme di associazioni regionali, per convenzioni speciali e per iniziative tra i paesi dell'Europa occidentale e i paesi dell'Europa centro-orientale;

sottolineando che diviene assoluto l'impegno da parte dei paesi industrializzati per la valorizzazione e la protezione delle risorse naturali e dell'ambiente e diviene, altresì, imperativa una politica di investimenti e di intervento nel rapporto nord-sud per le aree di flusso demografico e di crisi dell'occupazione, per restituire con il lavoro e una ripresa economica una diversa sistemazione alle zone più povere del mondo;

invita il il Governo

a considerare che, durante la Presidenza italiana della Comunità, matureranno scadenze internazionali di altissimo livello e di eccezionale importanza che vanno affrontate con molto impegno e determinazione: le conferenze intergovernative per l'unione economica e monetaria e per quella politica; l'unificazione tedesca; le conclusioni del negoziato di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali; la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che dovrebbe segnare la fine dei conflitti postbellici, garantendo i nuovi equilibri; le situazioni di emergenza che mettono in pericolo la pace nel mondo;

impegna pertanto il Governo

1) a continuare le trattative per l'unificazione tedesca nell'ambito di una consultazione comunitaria, respingendo ogni esclusivismo agli incontri 2+4; a favorire la riunificazione tedesca entro il 1990, così come decisa dai rispettivi parlamenti della Germania occidentale ed orientale, nel pieno rispetto della libertà e della sovranità della Germania unita, rimanendo nell'alleanza e nella Comunità europea, senza alcuna subordinazione al Patto di Varsavia, che nessun tedesco ha liberamente scelto e secondo le intese monetarie, legislative e politiche già approvate dai parlamenti delle due Germanie;

2) a far immediatamente cessare lo statuto di Berlino, anacronistico residuo bellico delle quattro potenze vincitrici;

3) ad affrontare la concessione di prestiti e aiuti finanziari ai paesi dell'est condizionandoli alle certezze di pluralismo e di indipendenza di quei paesi;

4) ad adoperarsi per rivedere i poteri legislativi e di controllo della Commissione esecutiva e del Parlamento europeo in una riforma delle istituzioni comunitarie che deve essere capace di interpretare le trasformazioni in atto, per uno sviluppo giusto ed equilibrato del mercato interno e dell'unione economica e monetaria con particolare attenzione al quadro sociale; a proporre agli altri governi, alla Commissione esecutiva e al Parlamento europeo un *memorandum* contenente strategie ed iniziative per attuare la volontà espressa dai cittadini italiani attraverso il referendum di indirizzo, anche per una comune politica estera europea; ad adoperarsi per introdurre il voto di maggioranza nelle decisioni del Consiglio; a stabilire una più efficace intesa associativa con i paesi dell'EFTA, per un sostanziale ampliamento della Comunità; a promuovere in questo semestre relazioni di associazioni particolari regionali con i paesi dell'Europa centrale e orientale, per aiutare i processi di riforma e di indipendenza, determinandone la irreversibilità e con loro accrescendo la cooperazione in campo economico e sociale;

5) a fissare i principi per realizzare uno spazio giuridico ed europeo ed uno Stato di diritto basato sulla democrazia rappresentativa e partecipativa, così come sul riconoscimento delle identità nazionali, con forme più intense di collaborazione culturale, economica e scientifica e valorizzare in questo quadro il Consiglio d'Europa e la sua funzione aggregante, adoperandosi a favorire l'adesione allo stesso Consiglio d'Europa di quei paesi dell'Europa centrale e orientale liberi e pluralisti;

6) a preparare e realizzare la Conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria; a preparare e a realizzare, al-

tresi, la Conferenza intergovernativa sull'unione politica; queste due Conferenze, che costituiscono la grande prospettiva europea per l'avvenire, debbono essere organizzate entro il dicembre del 1990;

7) a organizzare la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa a Parigi, per dare a questa istituzione un carattere permanente con la presenza di 34 paesi che debbono avere compiti anche di vigilanza, di controllo, di garanzia politica e per la sicurezza nelle situazioni mutate della nuova Europa;

8) a definire una politica europea rigorosa in materia di immigrazione dai paesi extracomunitari, dando l'adesione dell'Italia all'accordo di Schengen del 14 giugno 1985 e alla convenzione di applicazione dello stesso trattato firmata il 10 giugno 1990 a Lussemburgo tra la Germania, la Francia e i Paesi del Benelux;

9) a promuovere una conferenza internazionale del Mediterraneo, di fronte alla grande crisi causata dallo squilibrio demografico e dell'occupazione tra la sponda sud del Mediterraneo e l'Europa e per fermare «l'invasione del nostro continente»; una Conferenza dell'occupazione e della cooperazione prospettando un piano trentennale di investimenti europei in Africa per dare lavoro a 20 milioni di africani in Africa;

10) a promuovere una Conferenza internazionale di pace nel Medio Oriente e ad assumere una funzione attiva e europea nel Medio Oriente per risolvere il drammatico problema di dare finalmente una patria al popolo palestinese, riallacciando il dialogo tra tutte le parti per determinare, come passaggio indispensabile, libere elezioni, con intervento delle forze dell'ONU nei territori occupati;

11) ad operare per restituire la libertà e l'indipendenza a tutti i popoli oppressi, dal Libano ai Paesi baltici e con una particolare azione internazionale per l'Eritrea;

12) ad attuare una vasta e incisiva iniziativa internazionale di moratoria del monte

debiti a favore dell'America Latina per dare corso a un ponte politico ed economico tra Europa e Sud America e per costituire una forte centralità dell'Europa negli schieramenti mondiali;

13) a sostenere e difendere ovunque i diritti umani, civili e politici, operando tempestivamente e con decisione sempre in stretta unione con i paesi comunitari;

14) a concedere, secondo i più elementari principi di giustizia, di democrazia e di uguaglianza, l'esercizio del diritto di voto a milioni di italiani residenti all'estero, che hanno portato in ogni continente il loro contributo di progresso e di civiltà, riparando così finalmente ad una incredibile discriminazione che tutti i paesi europei, nelle loro legislazioni, hanno cancellato attribuendo pienezza di diritti e l'esercizio del diritto al voto ai loro cittadini residenti all'estero;

15) ad assumere le opportune iniziative per realizzare, conformemente alle mozioni approvate dal Parlamento italiano e alle risoluzioni del Parlamento europeo, la convocazione di assemblee parlamentari sul futuro dell'Europa prima della scadenza della Presidenza italiana.

(6-00127)

«Tremaglia, Rauti, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Pellegatta, Fini, Mitolo, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Nania, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiri, Tassi, Tattarella, Trantino, Valensise».

«La Camera,
valutato che:

l'attuale processo di unificazione europea sta sempre di più connotandosi per i

suoi aspetti mercantili e sempre meno come occasione d'incontro e di unione dei popoli. Il pesante deficit democratico che caratterizza la CEE nella fase attuale vede il prevalere quasi totale delle ragioni dei Governi a scapito del Parlamento europeo. Questo organo, il solo in ambito comunitario eletto a suffragio universale e dunque con una forte legittimazione democratica, è oggi sempre di più estraneo al processo di unificazione e nel migliore dei casi svolge un ruolo di secondo piano;

l'unificazione politica europea deve cominciare ad essere il terreno principale di questo processo: l'unificazione economica deve essere subordinata e non subordinare questo percorso;

il semestre di Presidenza italiana della CEE diventa in questa ottica decisivo per invertire una tendenza non accettabile e per evitare che l'Europa dei 12 si trasformi in un club esclusivo, una barriera di divisione invece che di reale unione, in un continente che registra in questi ultimi tempi una mutazione straordinaria, una occasione storica, che non può andare perduta per egoismi di parte o non rispettando storie, percorsi, modelli di sviluppo;

l'obiettivo principale è di una Europa dei popoli e dei diritti, punto di riferimento per tutti coloro che aspirino alla giustizia sociale, alle libertà democratiche, al rispetto dei diritti dell'uomo e alla pace;

impegna il Governo

1) a estendere e rafforzare il processo democratico e dal basso per una Europa casa comune dei popoli, e in particolare:

a) per quanto concerne la politica di riforme istituzionali della Comunità, ad operare attivamente in sede europea affinché vengano rafforzati i poteri del Parlamento europeo, così come richiesto dall'esito del referendum svoltosi nel giugno 1989, parallelamente allo svolgimento delle elezioni europee. Questo potenziamento deve avvenire attraverso un maggior potere di co-decisionalità del Parlamento europeo nel *decision making* comunitario, amplificando perciò il ricorso

alla pratica dell'avviso conforme nelle consultazioni parlamentari della Commissione esecutiva. Dunque, un rafforzamento dell'articolo 238 del Trattato soprattutto per quanto riguarda la conclusione di accordi a carattere politico e commerciale con altri paesi, che non devono essere più realizzati ricorrendo agli articoli 235 e 113 del Trattato stesso.

b) ad operare affinché in sede istituzionale comunitaria si arrivi ad una divisione dell'identificazione tra potere legislativo e potere esecutivo a cui oggi si assiste nella Comunità. Tale superamento deve essere realizzato soprattutto attraverso il conferimento di iniziativa legislativa al Parlamento europeo, al quale deve essere tra l'altro data la possibilità di instaurare un rapporto fiduciario positivo, e non solo negativo, come attualmente si verifica, con la Commissione esecutiva;

c) ad operare perciò nel senso precedentemente indicato affinché si arrivi alla Conferenza intergovernativa sull'unione politica di fine anno con una proposta di riorganizzazione dell'assetto istituzionale comunitario nella quale non siano previsti solo rafforzamenti delle prerogative del Consiglio;

2) ad attuare una politica estera a sostegno dei diritti dell'uomo, delle libertà democratiche e per l'autodeterminazione dei popoli:

a) impegnandosi attivamente in sede comunitaria affinché l'Europa riacquisti iniziativa politica capace di affrontare seriamente il problema mediorientale, in particolare il conflitto libanese e la questione palestinese. In questo senso la Presidenza italiana deve farsi promotrice dell'organizzazione di una Conferenza internazionale sul problema palestinese, che preveda la partecipazione dell'OLP quale rappresentante del popolo palestinese, fondata sul riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese e sul diritto all'esistenza dello Stato di Israele così come di quello palestinese, come richiesto dalle relative risoluzioni ONU sul tema. Occorre, altresì, adoperarsi

affinché cessino le violazioni dei diritti umani fondamentali nei territori occupati da Israele, promuovendo sanzioni economiche nei confronti di Tel Aviv;

b) operando affinché la Presidenza italiana, nell'ambito dei poteri conferitile, impedisca che si arrivi ad un pieno ristabilimento delle relazioni politiche e commerciali con la Cina, fino a quando non si saranno ottenute fondate garanzie di rispetto dei diritti umani e di evoluzione democratica a Pechino, che iniziano con la totale liberazione dei partecipanti ai movimenti di piazza Tienanmen oggi detenuti o perseguitati;

c) sul Sud Est asiatico, operando nell'ambito della Presidenza CEE affinché si arrivi ad un pieno e totale ristabilimento delle relazioni politiche, diplomatiche e commerciali con il Vietnam e la Cambogia, così come chiesto unanimemente, dal Parlamento di Strasburgo, a riconoscimento delle evoluzioni registrate in quella regione;

d) sul Sudafrica, facendo in modo che le sanzioni economiche contro il regime di Pretoria non siano eliminate al fine di mantenere una forma di pressione sul governo del presidente de Klerk tale da indurlo a negoziazioni costruttive e sincere con le forze di opposizione nera del Paese. Le sanzioni, dunque, non dovranno venir meno fino a quando il principio «un uomo, un voto» non sarà legge costituzionale in Sudafrica e sarà stato possibile applicarlo in libere elezioni a suffragio universale in cui la popolazione nera abbia potuto esprimere il proprio voto;

3) ad assumere iniziative per il disarmo e la pace per il superamento dei blocchi militari:

a) operando nella logica di un sostanziale depotenziamento dei patti militari a partire dal rifiuto dell'integrazione nella NATO della Repubblica democratica tedesca e per arrivare al più presto al bando totale dal territorio europeo delle armi di sterminio di massa (chimiche, nucleari e batteriologiche), anche attraverso atti di disarmo unilaterale impedendo, in tal

senso, ogni atto di ammodernamento degli arsenali nucleari;

b) rimettendo in discussione la decisione di dispiegare in Italia il 401° stormo di F16 interrompendo le procedure di esproprio in corso e l'avvio dei lavori;

c) annullando gli impegni europei nella costruzione del nuovo caccia EFA come segnale della volontà dell'Europa di percorrere la via del disarmo e del ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali;

d) varando una conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo, con l'obiettivo di smantellare le basi atomiche ivi presenti e interdire il transito e il trasporto di armamento nucleare o di naviglio a propulsione nucleare;

e) predisponendo un piano per la riconversione in civile dell'industria bellica comunitaria, anche attraverso finanziamenti finalizzati a tale obiettivo;

4) ad adoperarsi per una carta dei diritti sociali in Europa:

a) attraverso la riduzione dell'orario di lavoro, per battere la crescente disoccupazione e per imporre il rispetto dei diritti sindacali;

b) affinché si arrivi ad una conferenza sulla povertà in Europa in grado di delineare percorsi e processi atti al reperimento di risorse e per l'estensione dello Stato sociale;

c) avviando iniziative per il diritto alla casa a partire dall'organizzazione del convegno sul diritto all'alloggio annunciato dai ministri della CEE per novembre-dicembre 1990 a Bologna; nonché per finanziare e sostenere un *meeting* europeo delle organizzazioni degli inquilini dai quali trarre proposte e soluzioni del problema abitativo;

d) invertendo la tendenza a trattare il problema dell'immigrazione come problema di polizia e di frontiere chiuse, con un netto rifiuto del protocollo di Schengen e radicale rimessa in discussione degli accordi di Trevi;

e) promuovendo una campagna di informazione e di sensibilizzazione sui problemi del razzismo e per arginare e combattere i fenomeni d'intolleranza e xenofobia;

5) ad operare per la tutela dell'ambiente:

a) recependo le delibere CEE in merito, da tempo aggirate e inapplicate;

b) varando un piano per la tutela dei consumatori;

c) operando per la chiusura delle centrali elettronucleari nei paesi CEE, vietando il commercio ai paesi non comunitari della tecnologia nucleare cosiddetta civile;

d) approntando un programma di risanamento delle zone ad alto rischio, specialmente chimico, nel territorio e nelle acque dei paesi della CEE.

(6-00128)

«Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani».

«La Camera,

preso atto delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri all'inizio del semestre di Presidenza italiana della Comunità;

vista la relazione trasmessa dal ministro degli affari esteri al Parlamento sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1989 (Doc. XIX, n. 3);

ribadisce gli impegni in materia di politica ambientale votati a larghissima maggioranza nella seduta del 21 marzo 1990 quali linee guida per il turno di Presidenza italiana nel semestre luglio-dicembre 1990:

impegna il Governo

ad avviare, nel corso del semestre di Presidenza comunitaria, consultazioni bimestrali sulle problematiche ambientali con le associazioni ambientaliste internazionali attive nella Comunità.

(6-00129)

«Andreis, Ronchi».

«La Camera,

considerato che:

1) la novità degli ultimi decenni consiste nell'affermarsi di un «tempo giovane» non come una stagione di attesa o di passaggio ma come tempo di vita ed esistenza per milioni di giovani e ragazze, un tempo che richiede attenzione e che si deve concretizzare in politiche che prevedano l'assunzione di un punto di vista giovanile dentro le politiche generali dell'amministrazione pubblica;

2) emerge in Europa e in tutto il mondo «una moderna questione giovanile» che si esprime sia in una domanda comune di nuovi percorsi di partecipazione, di nuove libertà e poteri da conquistare e nuovi diritti da affermare, che nel disagio dovuto alle dure condizioni di vita quotidiane e all'incertezza del futuro. In questi anni sono cresciute le possibilità ma anche le differenze tra i giovani: non tutti emarginati o tutti integrati, ma una grande scala crescente con cento sfumature intermedie. C'è un disagio più profondo, al di là del semplice dato della condizione materiale, un interrogativo sul senso della vita, e sul possibile futuro, una domanda di qualità. I giovani non sono oggi uno specifico generazionale ma esprimono un proprio punto di vista autonomo, generale, conflittuale rispetto agli assetti di questa società capace di orientare le scelte politiche in senso progressista. Soggetti che a pieno titolo chiedono di contare, di non essere esclusi dalle sedi delle decisioni. I giovani e le ragazze non sono una aggiunta, o una eccedenza alle possibilità del mondo, ma cittadini con una funzione e un ruolo fondativi per la democrazia;

3) vi è una «internazionalizzazione della questione giovanile»: c'è bisogno quindi di guardare ai problemi attraverso scelte e politiche sovranazionali. Sono comuni, per milioni di giovani e ragazze, pur nelle abissali differenze, le insofferenze e i disagi; comuni i bisogni ed i diritti negati; comune la richiesta di affermare la propria soggettività ed autonomia. Ma le nuove generazioni sono in gran parte del

mondo figlie dell' abbandono materiale e culturale, vivono cioè una condizione di marginalità rispetto alla politica e alla sua agenda;

4) l'Italia è tra i paesi europei quello in cui più forti sono i problemi dei giovani, mentre, a differenza degli altri, esistono minori politiche specifiche per giovani, minori figure istituzionali, minori strumenti di rappresentanza. Le proposte del Comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù (1985), così come le raccomandazioni delle due Conferenze dei ministri europei responsabili della gioventù (Strasburgo 1985; Oslo 1988) sono rimaste lettera morta. Il Consiglio d'Europa si è dotato di tre progetti di scambi e cooperazione giovanile (Comett, Erasmus e Gioventù per l'Europa) tra università, scuole e mondo del lavoro finanziati con borse di studio. I giovani italiani sono coloro che hanno potuto utilizzare meno questi programmi a causa dello scarso impegno del Governo italiano sul versante dell'informazione, ed uno di essi («Gioventù per l'Europa») risulta bloccato da mesi;

impegna il Governo:

1) ad attuare le proposte contenute nella relazione conclusiva del Comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù (1985), in particolare sulle forme istituzionali di una politica per i giovani, laddove si propone di istituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un Dipartimento per le politiche giovanili al fine di promuovere e coordinare interventi volti a rimuovere le cause del disagio giovanile e favorire il pieno e libero sviluppo della personalità dei giovani sul piano economico, sociale e culturale. Identiche proposte sono state realizzate dall'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani) contenute in diversi progetti di legge presentati alla Camera da più gruppi parlamentari;

2) a costituire specifiche istanze di rappresentanza giovanile (*Forum* locali e nazionali) perché c'è una quota ampia di cit-

tadini che partecipa alla vita del paese senza essere pienamente coinvolta nella rappresentanza istituzionale e quindi con una capacità minima di organizzazione e incidenza. Si tratta di favorire la capacità di autorappresentanza giovanile e di essere supporto all'esistenza dell'associazionismo giovanile, applicando così le raccomandazioni sottoscritte dall'Italia in occasione della Prima Conferenza dei ministri europei responsabili della gioventù (Strasburgo, dicembre 1985);

3) a realizzare, in conformità a quanto sostenuto dal rappresentante del Governo italiano all'incontro dei ministri sui problemi giovanili a Parigi (novembre 1989), nel corso del semestre di Presidenza italiana, la Prima Conferenza dei ministri delle politiche giovanili della CEE, in Italia, al fine di elaborare politiche giovanili comunitarie; ed a coinvolgere il Parlamento nell'elaborazione della proposta politica con la quale l'Italia promuove tale Conferenza, considerato che il nostro è l'unico Paese membro a non avere alcuna forma di coordinamento né specifiche politiche per i giovani;

4) a realizzare, in vista della Terza Conferenza dei ministri del Consiglio d'Europa che si terrà a Lisbona nel prossimo mese di settembre, il più ampio confronto ed il massimo coinvolgimento delle organizzazioni ed associazioni giovanili, degli enti locali e del Parlamento, per elaborare proposte e usufruire delle potenzialità di un incontro e scambio con quelle realtà europee che già hanno realizzato politiche per rispondere ai problemi dei giovani;

5) a dare piena attuazione ai programmi di mobilità giovanile della CEE: «Gioventù per l'Europa», «Comett» ed «Erasmus» a cui l'Italia ha aderito, come concreto segnale di sensibilità verso la tensione giovanile ad una Europa unita.

(6-00130)

«Bevilacqua, Orlandi, Marri, Serafini Annamaria, Di Prisco, Nappi, Calvanese, Alinovi, Tagliabue, Taddei».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

«La Camera,

ribadendo la linea tradizionale di politica europea della Repubblica italiana, favorevole all'edificazione di un'Unione europea di tipo federale;

considerando che gli avvenimenti straordinari dell'Europa centrale e orientale hanno riproposto con nuova e ineludibile urgenza la necessità di avviare un tale processo, che offrirebbe un indispensabile contributo di stabilità e di coesione politica distruttive e funeste di rivalità nazionali;

salutando perciò come profondamente positivo il fatto che sia stata posta nuovamente all'ordine del giorno la realizzazione di un'Unione europea anche politica fra i paesi della Comunità europea;

richiamando il valore e il significato del referendum svoltosi il 18 giugno 1989, attraverso il quale si è espressa in modo inequivoco la volontà del popolo italiano;

sottolineando come gli orientamenti manifestati in quella sede dagli elettori italiani circa le procedure democratiche per realizzare l'Unione europea, e quindi anche circa il modello stesso di Unione, costituiscano un incontestabile vincolo politico per il Governo;

richiamando le posizioni più volte assunte a sostegno del progetto di trattato per l'Unione europea approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984 e gli indirizzi con cui ha ribadito le indicazioni referendarie;

ricordando le riserve espresse dal Governo italiano con l'apposita dichiarazione depositata contestualmente alla firma dell'Atto Unico europeo il 28 febbraio 1986 all'Aja dal ministro per gli affari esteri Giulio Andreotti;

ricordando le esigenze espresse, con il sostegno della grande maggioranza delle forze politiche della Comunità, dal Parlamento europeo in ordine alla trasformazione della Comunità europea in un'Unione di tipo federale e all'attribuzione al Parlamento di un preciso mandato costituente, ed in particolare le risoluzioni

del 23 novembre e 14 dicembre 1989, 14 febbraio, 14 marzo, 16 maggio e 15 giugno 1990;

avendo preso atto con particolare interesse delle proposte concrete di riforma istituzionale della Comunità, approvate a larghissima maggioranza dalla commissione istituzionale del Parlamento europeo il 22 giugno 1990 sulla base delle relazioni Colombo, Giscard d'Estaing e Martin;

sottolineando con preoccupazione il fatto che nessun Governo è stato fino ad ora in grado di proporre un modello di Unione europea e che il solo progetto, globale e coerente, è a tutt'oggi quello adottato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, che ha permesso di far uscire la Comunità da uno stato di paralisi istituzionale ed ha consentito la messa in moto di una nuova fase dell'integrazione europea;

cosciente che i principi costituzionali fondamentali iscritti nel progetto del 1984 conservano piena validità politica e giuridica, in particolare per quel che concerne:

la separazione dei poteri legislativo e esecutivo e l'eguaglianza fra Parlamento e Consiglio;

il rispetto e la promozione dei valori umani e dei diritti fondamentali;

la supremazia del diritto dell'Unione;

il principio di sussidiarietà;

prendendo atto con soddisfazione che la commissione istituzionale del Parlamento europeo, adottando i propri orientamenti relativi al progetto di Costituzione dell'Unione europea, ha coerentemente sostenuto questo modello;

affermando, conformemente a quanto sostenuto al Parlamento europeo, che gli elementi essenziali della trasformazione della Comunità in Unione europea devono essere:

il carattere federale dell'Unione;

un sistema unico e coerente, che riu-

nisce in un solo testo, gli obiettivi, le competenze e le istituzioni dell'Unione;

un'Unione economica e monetaria, dotata di una moneta unica e di una Banca centrale autonoma;

una politica estera comune, che comprenda le questioni relative alla pace, alla sicurezza e al controllo degli armamenti;

uno spazio economico comune, dotato di politiche comuni in tutti i settori nei quali l'integrazione economica e l'interdipendenza degli Stati membri necessitano un'azione comune, in particolare per garantire la coesione economica e sociale ed un ambiente equilibrato;

una comune cittadinanza europea, che comprenda il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali ed europee negli Stati membri di residenza;

un sistema istituzionale efficace e democratico, in particolare attraverso l'attribuzione al Parlamento europeo dei poteri di iniziativa legislativa, di codecisione con il Consiglio su tutta la legislazione comunitaria, che richiedono la ratifica degli Stati membri, di elezione del Presidente della Commissione e di voto di fiducia sul programma sulla composizione dell'esecutivo,

impegna il Governo

1) a finalizzare la propria opera durante il semestre italiano di Presidenza della Comunità europea, nei vertici come in ogni fase del processo politico europeo, al perseguimento degli obiettivi indicati dal popolo e dal Parlamento italiani;

2) ad assegnare, in questo ambito, valore rigorosamente prioritario all'impegno perché il Parlamento europeo ottenga dal Consiglio europeo o dalla Conferenza intergovernativa il mandato di elaborare il progetto di costituzione dell'Unione europea;

3) a promuovere soluzioni che non contraddicano e non compromettano la prospettiva di un'Unione europea su base federale;

4) a operare in ogni sede perché siano

accettati i principi ispiratori del progetto del trattato approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, trattato che prevede, nel rispetto del principio di sussidiarietà, l'attribuzione del potere di codecisione legislativa al Parlamento europeo insieme al Consiglio e del potere esecutivo alla Commissione della Comunità europea;

5) a porre come base dei lavori preparatori delle Conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica le proposte elaborate dal Parlamento europeo e a sottoporre preventivamente ad esso il progetto di mandato delle Conferenze intergovernative medesime;

6) a proporre in particolare agli altri governi e alla Commissione europea di iscrivere all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa sull'Unione politica non solo le necessarie modifiche istituzionali per dare maggiore efficacia e maggiore legittimità democratica alle istituzioni comunitarie, ma anche sostanziali adeguamenti delle disposizioni dei trattati e delle competenze comunitarie in materia sociale e ambientale, per garantire uno sviluppo equilibrato del mercato interno, la riforma delle procedure di bilancio e del sistema delle risorse proprie ed il rafforzamento dei diritti delle libertà fondamentali per un'autentica Europa dei cittadini;

7) a perseguire l'obiettivo di una effettiva armonizzazione fiscale e comunque ad apprestare valide garanzie contro il rischio di una corsa al ribasso dei trattamenti fiscali specie per quel che riguarda la tassazione dei redditi da capitale;

8) a sottoporre alle competenti Commissioni della Camera e del Senato il progetto di rapporto per la conferenza intergovernativa sull'Unione politica e le sue proposte in materia di Unione economica e monetaria, in tempo utile perché siano discussi dai due rami del Parlamento prima del Consiglio europeo del 27 ottobre 1990;

9) a promuovere un'azione concertata dei Paesi membri della Comunità nella fase di preparazione del vertice di autunno della CSCE, affinché questo adotti misure

di istituzionalizzazione del processo di Helsinki gettando le basi di un nuovo sistema di sicurezza europea e favorendo così la più ampia intesa sugli aspetti esterni dell'unificazione tedesca;

10) a definire concretamente entro il semestre di Presidenza italiana direttive e risorse per la nuova politica mediterranea della Comunità.

(6-00131)

«Napolitano, Calderisi, Andreis, Marri, Ciccimessere, Andreani, Becchi».

«La Camera,

ricordando gli impegni assunti al Consiglio europeo di Dublino del 25 e 26 giugno 1990;

sottolineando l'esigenza che il semestre di Presidenza italiana della Comunità Europea costituisca una fase di concreto progresso verso gli obiettivi dell'Unione europea, secondo le aspirazioni costantemente espresse dal Parlamento e ribadite in via referendaria dal popolo italiano;

osservando come la Comunità abbia costituito un fondamentale punto di riferimento per i popoli dell'Europa centrale ed orientale nella loro conquista delle libertà civili e democratiche e come le trasformazioni in corso in quella parte del mondo le impongano nuove e maggiori responsabilità;

prendendo atto del ruolo della Comunità nella definizione di una nuova architettura europea e ricordando l'importanza di mantenere e rafforzare un collegamento organico tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America ed il Canada;

notando a questo proposito il consenso sulla prossima tenuta di un vertice della CSCE per creare le condizioni politiche ed istituzionali che assicurino la stabilità e la pace nel continente;

sottolineando l'esigenza che ai progressi di integrazione e di cooperazione in Europa ed alla crescita economica che ne conseguirà si accompagni un rinnovato

impegno dell'Europa stessa e di tutti i Paesi industrializzati al rilancio della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, con una conseguente adeguata mobilitazione di risorse finanziarie, per promuovere una crescita equilibrata e compatibile con la protezione dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali;

impegna il Governo a:

preparare adeguatamente le Conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica, che si apriranno rispettivamente il 13 e dicembre 1990, affinché esse si concludano in modo che le previste riforme dei trattati possano entrare in vigore per il 1° gennaio 1993;

adoperarsi affinché, fermo restando l'obiettivo ultimo di una Europa federale, tali riforme, alle quali dovrà essere associato il Parlamento europeo contribuiscano:

a) al rafforzamento del carattere sovranazionale delle istituzioni comunitarie;

b) ad un rafforzamento dei poteri del Parlamento Europeo, in termini di controllo democratico, di codecisione nel processo legislativo e di ratifica dei trattati internazionali;

c) al rafforzamento della dimensione sociale della Comunità;

d) all'estensione delle competenze comunitarie a settori quali la sanità, la cultura, l'istruzione, la protezione civile, l'ambiente, la lotta alla droga, alla criminalità organizzata ed al terrorismo;

e) alla realizzazione di una politica estera comune, in particolare nel settore della sicurezza;

operare affinché si rispettino i tempi di completamento di mercato interno;

adoperarsi affinché la Comunità concluda sollecitamente il nuovo negoziato con i Paesi dell'EFTA ed avvii rapidamente i negoziati con i Paesi dell'Europa centro-orientale per nuovi rapporti di associazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

estendere l'azione di sostegno, nel più ampio gruppo dei 24, a favore dei processi di riforma nell'Europa centro-orientale, anche attraverso il rapido insediamento della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo, anche per sostenere gli sforzi dell'Unione Sovietica in direzione di un sistema democratico e di una economia di mercato;

adoperarsi, in vista del vertice straordinario dei 35 Paesi membri del CSCE, previsto a Parigi il 19 novembre, per un adeguamento degli obiettivi e degli strumenti della CSCE stessa, in modo da: a) promuovere l'istituzionalizzazione del processo CSCE al fine di creare una struttura di dialogo e di cooperazione tra gli Stati membri; b) avviare la realizzazione di un sistema di sicurezza basato su strutture autenticamente difensive, nel quale l'Alleanza Atlantica, con le opportune evoluzioni a seguito degli eventi intervenuti in Europa, seguirà a svolgere una funzione essenziale; c) creare le premesse per la piena realizzazione di uno spazio giuridico europeo basato sulla democrazia rappresentativa così come sul riconoscimento delle specificità nazionali, regionali e sulla tutela dei diritti dell'uomo, valorizzando il ruolo del Consiglio d'Europa e favorendo l'adesione ad esso dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale;

adoperarsi per un rafforzato contributo ad una sostenibile crescita economica e sociale, alla soluzione del problema del debito, alla stabilità ed alla piena affermazione dei diritti umani nei Paesi in via di sviluppo, a cominciare da quelli mediterranei, dell'Africa e dell'America latina, nel rispetto delle esigenze ambientali e di preservazione delle risorse naturali;

adoperarsi per la conclusione entro l'anno dei negoziati dell'Uruguay Round;

operare affinché la Comunità Europea accentui il proprio contributo allo sviluppo, parallelamente all'accrescimento di ricchezze derivanti dal Mercato Unico a partire dal 1993, destinando a tale scopo risorse pubbliche pari all'uno per cento

del prodotto interno lordo dei Paesi della Comunità;

incoraggiare un dialogo in Medio Oriente, anche con l'obiettivo urgente di porre fine alla grave situazione nei territori occupati e nel Libano, ed a tale scopo sviluppare contatti con tutte le parti direttamente interessate;

favorire l'allentamento delle tensioni regionali, con particolare riguardo al Corno d'Africa;

dare tutto il necessario sostegno allo svolgimento delle Assise parlamentari sull'avvenire dell'Europa in programma a Roma nell'autunno prossimo.

(6-00132)

«Orsini Bruno, Boniver, Gunnella, Caria, Battistuzzi».

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Signor Presidente, il testo delle risoluzioni mi è stato consegnato nel corso del dibattito. Poiché esse sono molto articolate e complesse, chiedo una breve sospensione della seduta per poterle valutare adeguatamente ed esprimere il parere del Governo, cosa che al momento non sarei assolutamente in grado di fare.

GIORGIO NAPOLITANO. La forte fede europeista del ministro consentirà di esaminarle rapidamente!

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. La forte fede europeista ha poco a che fare con la capacità di recepire i contenuti delle risoluzioni!

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere a questa richiesta e sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,25,
è ripresa alle 11,55.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha chiesto un ulteriore breve aggiornamento del dibattito, al fine di meglio approfondire l'esame delle risoluzioni, anche alla luce della possibilità della presentazione di un documento unitario.

Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,
è ripresa alle 12,50.**

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha chiesto un ulteriore aggiornamento dei lavori. Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 13,20.**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente ulteriore risoluzione:

«La Camera,

ricordando gli impegni assunti al Consiglio europeo di Dublino del 25 e 26 giugno 1990;

ribadendo la linea tradizionale di politica europea della Repubblica italiana, favorevole all'edificazione di un'Unione europea di tipo federale;

sottolineando l'esigenza che il semestre di Presidenza italiana della Comunità europea costituisca una fase di concreto progresso verso gli obiettivi dell'Unione europea, secondo le aspirazioni costantemente espresse dal Parlamento e ribadite in via referendaria dal popolo italiano;

osservando come la Comunità abbia costituito un fondamentale punto di riferimento per i popoli dell'Europa centrale ed orientale nella loro conquista delle libertà civili e democratiche e come le trasformazioni in corso in quella parte del mondo le impongano nuove e maggiori responsabilità;

prendendo atto del ruolo della Comunità nella definizione di una nuova archi-

tettura europea e ricordando l'importanza di mantenere e rafforzare un collegamento organico tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America ed il Canada;

notando a questo proposito il consenso sulla prossima tenuta di un Vertice della CSCE per creare le condizioni politiche ed istituzionali che assicurino la stabilità e la pace nel continente;

sottolineando l'esigenza che ai progressi di integrazione e di cooperazione in Europa ed alla crescita economica che ne conseguirà si accompagni un rinnovato impegno dell'Europa stessa e di tutti i Paesi industrializzati al rilancio della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, con una conseguente adeguata mobilitazione di risorse finanziarie, per promuovere una crescita equilibrata e compatibile con la protezione dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali;

impegna il Governo a:

preparare adeguatamente le Conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica, che si apriranno rispettivamente il 13 e 14 dicembre 1990, affinché esse si concludano in modo che le previste riforme dei trattati possano entrare in vigore per il 1° gennaio 1993;

finalizzare la propria opera durante il semestre italiano di presidenza della Comunità europea, nei vertici come in ogni fase del processo politico, al perseguimento degli obiettivi indicati dal popolo e dal Parlamento italiani, in particolare per quanto riguarda il ruolo del Parlamento europeo nell'elaborazione del progetto di costituzione dell'Unione europea;

promuovere soluzioni che non contraddicano e non compromettano la prospettiva di Unione europea su base federale;

adoperarsi affinché, fermo restando l'obiettivo fondamentale di un'Europa federale, tali riforme, alle quali dovrà essere associato il Parlamento europeo contribuiscano:

a) al rafforzamento del carattere sovranazionale delle istituzioni comunitarie, anche attraverso l'estensione del voto a maggioranza nell'ambito del Consiglio;

b) ad un rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, in termini di controllo democratico, di codecisione nel processo legislativo e di ratifica dei trattati internazionali, tenendo presente i principi ispiratori del progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984;

c) al rafforzamento della dimensione sociale della Comunità, le cui materie dovranno essere oggetto di voto a maggioranza;

d) all'estensione delle competenze comunitarie a settori quali la sanità, la cultura, l'istruzione, la protezione civile, l'ambiente, la lotta alla droga, alla criminalità organizzata ed al terrorismo;

e) alla realizzazione di una politica estera comune, in particolare nel settore della sicurezza;

tenere in particolare considerazione nei lavori preparatori delle conferenze intergovernative sull'Unione economica monetaria e sull'Unione politica le proposte elaborate dal Parlamento europeo;

proporre agli altri governi di scrivere all'ordine del giorno della conferenza intergovernativa dell'Unione politica non solo le necessarie modifiche istituzionali per dare maggiore efficacia e maggiore legittimità democratica alle istituzioni comunitarie, ma anche sostanziali adeguamenti delle disposizioni dei trattati e delle competenze comunitarie in materia sociale e ambientale, per garantire uno sviluppo equilibrato del mercato interno, la riforma delle procedure di bilancio e del sistema delle risorse proprie ed il rafforzamento dei diritti e delle libertà fondamentali per una autentica Europa dei cittadini;

perseguire l'obiettivo di una effettiva armonizzazione fiscale;

riferire in tempo utile al Parlamento sulle linee generali del progetto di rap-

porto per la Conferenza intergovernativa sull'Unione politica e sulle proposte in materia di Unione economica e monetaria;

operare affinché si rispettino i tempi di completamento di mercato interno;

adoperarsi affinché la Comunità concluda sollecitamente il nuovo negoziato con i Paesi dell'EFTA ed avvii rapidamente i negoziati con i Paesi dell'Europa centro-orientale per nuovi rapporti di associazione;

estendere l'azione di sostegno, nel più ampio gruppo dei 24, a favore dei processi di riforma nell'Europa centro-orientale, anche attraverso il rapido insediamento della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, e per sostenere gli sforzi dell'Unione Sovietica in direzione di un sistema democratico e di una economia di mercato;

adoperarsi, in vista del vertice straordinario dei 35 Paesi membri dei CSCE, prevista a Parigi il 19 novembre, per un adeguamento degli obiettivi e degli strumenti della CSCE stessa, in modo da: a) promuovere l'istituzionalizzazione del processo CSCE al fine di creare una struttura di dialogo e di cooperazione tra gli Stati membri; b) avviare la realizzazione di un sistema di sicurezza basato su strutture autenticamente difensive; c) creare le premesse per la piena realizzazione di uno spazio giuridico europeo basato sulla democrazia rappresentativa così come sul riconoscimento delle specificità nazionali regionali e sulla tutela dei diritti dell'uomo, valorizzando il ruolo del Consiglio d'Europa e favorendo l'adesione ad esso dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale;

adoperarsi per un rafforzato contributo ad una sostenibile crescita economica e sociale, alla soluzione del problema del debito, alla stabilità ed alla piena affermazione dei diritti umani nei Paesi in via di sviluppo, a cominciare da quelli mediterranei, dell'Africa e dell'America latina, nel rispetto delle esigenze ambientali e di preservazione delle risorse naturali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

adoperarsi per la conclusione entro l'anno dei negoziati dell'*Uruguay Round*;

operare affinché la Comunità accentui il proprio contributo allo sviluppo, parallelamente all'accrescimento di ricchezze derivanti dal Mercato Unico a partire dal 1993, destinando a tale scopo risorse pubbliche pari all'uno per cento del prodotto interno lordo dei Paesi della Comunità;

incoraggiare un dialogo in Medio oriente, anche con l'obiettivo urgente di porre fine alla grave situazione nei territori occupati e nel Libano, ed a tale scopo sviluppare contatti con tutte le parti direttamente interessate;

favorire l'allentamento delle tensioni regionali, con particolare riguardo al Corno d'Africa;

dare tutto il necessario sostegno allo svolgimento delle Assise parlamentari sull'avvenire dell'Europa in programma a Roma nell'autunno prossimo.

(6-00133)

«Orsini Bruno, Napolitano, Battistuzzi, Bruno Antonio, Boniver, Scovacricchi».

Chiedo ai presentatori delle risoluzioni se insistano per la votazione dei rispettivi documenti.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, insisto per la votazione della risoluzione Tremaglia n. 6-00127, di cui sono cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, insisto per la votazione della mia risoluzione n. 6-00128.

SERGIO ANDREIS. Insisto, signor Presidente, per la votazione della mia risoluzione n. 6-00129.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor Presidente, insisto anch'io per la votazione della mia risoluzione n. 6-00130.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, anche a nome degli altri presenta-

tori ritiro la risoluzione n. 6-00131 di cui sono primo firmatario.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, anche i presentatori della risoluzione Orsini Bruno n. 6-00132, di cui sono cofirmatario, ritirano il proprio documento.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, questa mattina, di fronte allo spettacolo offerto dalla nostra Camera — del quale lei è stato testimone — mi sono permesso di chiedere, insieme ad altri colleghi, il rinvio della seduta, per consentire al Governo di valutare i documenti presentati ed al Presidente del Consiglio di svolgere la sua replica. Sarebbe stato in tal modo possibile procedere alle dichiarazioni di voto dopo aver tentato, come normalmente avviene, di pervenire in una materia così delicata qual è la politica estera ad un documento unitario.

Non si è voluto accedere alla nostra richiesta di rinviare la seduta e il Presidente del Consiglio non è stato sollecitato a venire in quest'aula a replicare. Abbiamo ascoltato una replica (si fa per dire) da parte di un ministro che, non certo per sua colpa, beninteso, ha dovuto improvvisare. La seduta è quindi proseguita per qualche decina di minuti; con le varie interruzioni abbiamo perduto inutilmente tre o quattro ore. A questo punto, nonostante la presenza dei ministri cosiddetti competenti nella materia, io mi appresto a reiterare la richiesta — che correttamente avevamo già avanzato diverse ore fa — di rinviare la seduta.

Chiedo quindi che i lavori in questione vengano aggiornati ad oggi pomeriggio, sia con riferimento alle eventuali dichiarazioni di voto, sia per la votazione delle risoluzioni presentate.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, ho avuto modo di ascoltare la proposta da lei

formulata mentre ero seduto fra i banchi dei deputati. A questo punto, sulla questione sollevata esiste già una determinazione del Presidente della Camera. Comprendo le ragioni della sua proposta, delle quali del resto mi sono fatto carico; preciso, per altro, che il Presidente del Consiglio aveva previsto di effettuare l'esposizione della linea di politica comunitaria del Governo nella seduta di ieri, mentre la replica era stata demandata al ministro competente per materia.

Non possiamo, dunque, che proseguire nei nostri lavori, anche se ciò vorrà dire concludere ad ora più tarda del previsto e con qualche disagio per i deputati che sono stati presenti all'intero dibattito.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha facoltà di esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni che sono state mantenute e su quella testé presentata.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Signor Presidente, il Governo accetta la risoluzione Orsini Bruno n. 6-00133. Per quanto riguarda la risoluzione Tremaglia n. 6-00127, il Governo ritiene che le esigenze in essa indicate siano soddisfatte dalla risoluzione Orsini Bruno n. 6-00133. A nome del Governo invito quindi i presentatori a ritirarla e a convergere sul nuovo testo. Nel caso in cui l'invito non fosse accolto, il Governo non accetterebbe le indicazioni della risoluzione in questione come impegni, ma semplicemente come raccomandazioni. Su alcune questioni, come quella ad esempio dell'adesione al trattato di Schengen, il Governo non può infatti al momento assumere impegni.

Il Governo è contrario alla risoluzione Russo Spena n. 6-00128 perché essa concerne argomenti e materie che vanno largamente al di là dell'oggetto del dibattito che si è qui svolto sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che erano strettamente limitate al semestre di Presidenza italiana della CEE. Senza quindi entrare nel merito delle richieste, mi limito a sottolineare che si tratta di questioni che esulano dal contenuto del dibattito e dalle

dichiarazioni dell'esecutivo. Il Governo — ripeto — è quindi contrario a questa risoluzione.

Per quanto concerne la risoluzione Andreis e Ronchi n. 6-00129, il Governo non può impegnarsi in ordine a quanto richiesto nell'ultima parte del dispositivo. Potrebbe invece accettare come impegno la penultima parte dello stesso, quella riguardante la politica ambientale.

Il Governo accetta come raccomandazione alcune delle indicazioni contenute nella risoluzione Bevilacqua n. 6-00130, ma osserva, anche al riguardo, che gli impegni richiesti esultano dai contenuti del dibattito e vanno molto al di là delle responsabilità italiane nel semestre di Presidenza della CEE.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni. I colleghi che interverranno hanno manifestato la disponibilità a contenere i loro interventi in tempi più brevi di quelli previsti dal regolamento. Mi auguro che vi sia una sobrietà ... europea!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi abbiamo mantenuto la nostra risoluzione, che per altro ci pare articolata, precisa, frutto di un lavoro a livello europeo non esclusivamente del nostro gruppo, e quindi espressione non di esigenze minoritarie, ma di sensibilità larghe all'interno del mondo progressista, di sinistra, ambientalista, europeo.

Siamo in realtà molto preoccupati del fatto che la retorica europeista stia nascondendo un processo di unificazione europea che sempre più si connota per i suoi aspetti mercantili: un'Europa dei capitali, e non certo un'Europa occasionale di incontro di etnie, di culture, di razze, di sviluppo sostenibile nel rapporto tra produzione ed ambiente, come sede di armonizzazione, di scambio e di comunicazione tra le diversità e capace di abbattere le barriere imperialistiche che sono state sollevate per escludere il sud del mondo.

Non a caso siamo di fronte ad un'Europa che si sta costruendo come una fortezza, una fortezza imperiale in cui le regole del gioco sono esclusivamente economiche, dell'economia del grande capitale, dettate direttamente da oligopoli e finanziarie che costituiscono una nuova trama di poteri sovranazionali.

Vi è quindi, innanzi tutto, io credo, un problema di trasformazione e di concezione, di rovesciamento di punti di vista, a partire dal semestre che ci attende. Ripropongo qui un dibattito molto ampio che si è svolto all'interno del gruppo parlamentare verde, di cui fa parte Eugenio Melandri, il nostro rappresentante al Parlamento europeo. Noi respingiamo un'integrazione europea-truffa, com'è stata definita in quel dibattito, dal momento che rappresenta solo un'integrazione economica. E ci battiamo e ci batteremo perché da subito, dal prossimo semestre, vengano compiuti gli atti — pochi, magari, ma decisi — necessari ad invertire la tendenza, per costruire una Comunità europea che diventi un percorso di integrazione di popoli, di disarmo, di rapporto non imperialistico con il sud del mondo, di riconoscimento ed ampliamento dei diritti di cittadinanza.

La nostra risoluzione, che quindi è molto attenta ai vari aspetti della attuale situazione, si articola in dieci punti fondamentali di politica estera, a sostegno dei diritti della persona, delle libertà democratiche, dell'autodeterminazione dei popoli, dei diritti degli immigrati, dei diritti dell'ambiente.

La nostra tesi di fondo è che si operi nella logica di un sostanziale depotenziamento dei patti militari, ad iniziare dal rifiuto netto che l'unificazione tedesca si realizzi con l'integrazione nella NATO. Lo sbriciolamento del Patto di Varsavia è un dato di fatto ed anche la NATO, a nostro avviso, deve avviare un processo di scioglimento e non di trasformazione, come sta avvenendo, in gendarme armato del nord contro il sud del mondo, con lo spostamento del proprio raggio d'azione all'interno del Mediterraneo.

Il Governo italiano si batta in questo

senso al più presto, nel semestre, per arrivare al bando totale del territorio europeo delle armi di sterminio di massa, e rimetta in discussione la decisione di spiegare in Italia il 401° stormo degli *F-16*, interrompendo le vergognose procedure di esproprio in corso contro i contadini e l'avvio dei lavori. Si annullino gli impegni per la costruzione del nuovo caccia *EFA* e si vari finalmente una conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo, con l'obiettivo di smantellare le basi atomiche ivi presenti e di interdire il transito ed il trasporto di armamento nucleare.

In secondo luogo, occorrerà evitare che si continui nella costruzione di un'Europa mercantile. Perché ciò sia possibile bisognerà porre in primo piano — come non si è fatto nel corso di questo dibattito — e rilanciare con forza una vera e propria carta dei diritti sociali in Europa, innanzitutto attraverso una riduzione dell'orario di lavoro, per contrastare la crescente disoccupazione ed imporre il rispetto dei diritti sindacali.

Bisognerà arrivare inoltre, nel corso del semestre di Presidenza italiana della CEE, ad una conferenza sulla povertà in Europa, così come richiesto dal gruppo parlamentare europeo verde (di cui fa parte democrazia proletaria), al fine di delineare percorsi e processi atti al reperimento di risorse e all'estensione dello Stato sociale.

Vi sarà poi bisogno di avviare iniziative per il diritto alla casa, a partire dall'organizzazione del convegno (annunciato dai ministri della CEE per il novembre 1990, a Bologna) sul diritto all'alloggio. Occorrerà altresì invertire la tendenza a trattare il problema dell'immigrazione come problema di polizia, rifiutando il protocollo di Schengen e rimettendo integralmente in discussione gli accordi di Trevi.

Ho soltanto accennato ad alcuni punti che nella nostra risoluzione n. 6-00128 sono stati esposti in maniera più ampia. La nostra non è una posizione estremistica o minoritaria, ma rappresenta le preoccupazioni molto diffuse che adirittura interi paesi esprimono e che le culture e gli interessi più avvertiti e sensibili proiettano con

allarme sul semestre di Presidenza italiana.

Io temo fortemente che di questo periodo dovremo poi tracciare un amaro bilancio, come di una grande occasione perduta. Per accogliere ed indicare le linee del cambiamento, per essere forza trainante e non semplice struttura notarile degli equilibri esistenti, che riteniamo gravemente lesivi degli interessi sociali diffusi (i diritti di cittadinanza non possono essere ulteriormente repressi), la Presidenza italiana della CEE dovrebbe avere il coraggio di prospettare una filosofia alternativa, non reticente né furbesca, né conservatrice degli equilibri esistenti; una filosofia che in quest'aula il Governo non ha espresso. Anzi, mi meraviglio come si possa arrivare ancora una volta, in politica estera, ad una risoluzione tutto sommato conoscitiva, dalla quale il nostro gruppo, insieme ad altri, sarà costretto a prendere le distanze per porre quest'altro punto di vista.

Tra l'altro, il dinamismo — ed è questo l'ultimo ma importante argomento su cui intendo soffermarmi — che è stato impresso dagli eccezionali avvenimenti internazionali di questi mesi, che assumono una dimensione storica ed epocale, ci deve rendere tutti ben coscienti che punti di equilibrio statici non sono immaginabili: o si va avanti o si arretra ulteriormente verso un processo di unificazione europea che sempre più si connota per i suoi aspetti mercantili.

È sufficiente vedere ciò che è accaduto in questi ultimi giorni con il processo di unificazione della Germania. La retorica europeista non può nascondere che la CEE si trova, nella fase attuale, di fronte ad un pesantissimo deficit democratico. Rendiamoci conto che i processi che assumono la dimensione dell'unificazione tedesca e dei rapporti con i paesi dell'Europa dell'est non registrano la possibilità di alcun controllo, non dico popolare, collegi, ma nemmeno istituzionale e parlamentare. I controlli sono delle banche! Tutto è, al massimo, nelle mani dei governi, a scapito dello stesso Parlamento europeo, che pure è il solo organo, in ambito comunitario, eletto a suffragio universale e dunque con

una legittimazione democratica compiuta.

In conclusione, a me pare che il problema di fondo sia proprio questo deficit di democrazia. Noi crediamo che in questo semestre di Presidenza italiana della CEE si possa continuare a determinare un processo dettato puramente dalle leggi dell'economia, in cui l'integrazione dei singoli paesi (non penso solo ai paesi dell'est, ma anche ad altri, come per esempio la Turchia) sia determinata esclusivamente dall'accettazione delle leggi imposte dalle banche o del Fondo monetario internazionale.

Il processo dovrà essere culturale, di popoli, di rispetto delle diversità e delle etnie; un processo in cui l'Europa, che va ormai da un oceano all'altro, abbia la possibilità ed il coraggio di rimettere in discussione se stessa. Questi sono idealmente i percorsi unitari da seguire! Noi chiediamo che l'esito del referendum collegato alle ultime elezioni europee sia finalmente rispettato, che il Governo si impegni non a parole ma nei fatti, affidando un ruolo preciso al Parlamento europeo. Se così non fosse potrebbero sorgere rischi autarchici, antieuropei.

Concordo con quanto afferma in questi giorni il movimento federalista europeo, che ammonisce: meglio nessuna Europa che un'Europa-truffa, un'Europa mercantile. Veramente io credo che rispetto all'una e l'altra posizione, entrambe sbagliate, vi debba essere un impegno per un'Europa dei popoli, del rispetto delle diversità, del rispetto del rapporto nord-sud; per un'Europa che cominci a colmare il deficit democratico.

Per queste ragioni manteniamo la nostra risoluzione ed invitiamo tutti i colleghi progressisti e di sinistra a votarla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, desidererei che il ministro Romita — che abbiamo ascoltato con grande pazienza per un'ora — prestasse un po' di atten-

zione alla dichiarazione di voto che mi accingo a fare.

Il gruppo verde non voterà la risoluzione-pateracchio uscita da questo inutile dibattito fatto di ... aria fritta. Forse il ministro Romita pensava che nessuno avrebbe ascoltato la sua replica; ma noi l'abbiamo ascoltata. Ne abbiamo desunto che egli evidentemente non ha seguito il dibattito, perché altrimenti non avrebbe certo potuto parlare di «fruttuosa convergenza di opinioni» e di altre amenità di questo tipo. Notiamo, ministro Romita, che gli argomenti ambiente e salute non sono stati da lei trattati, anche se ci troviamo dinanzi ad una vera e propria emergenza sanitaria: il professor Veronesi ha previsto che tra dieci anni una persona su due sarà colpita da tumore. Anche i presenti quindi corrono questo rischio...

Proporre la risoluzione a firma dei partiti della maggioranza e del partito comunista è a dir poco una presa in giro. Ci spiace che le argomentazioni che abbiamo addotto non siano state prese in considerazione, ma comunque ritengo di cattivo gusto che ci si proponga di ritirare il quarto paragrafo della nostra risoluzione, visto che il documento cui il terzo paragrafo fa riferimento era stato già votato dal Parlamento il 21 marzo scorso.

Per quanto riguarda specificamente il quarto paragrafo, cioè la richiesta di consultazioni permanenti ogni due mesi con le associazioni ambientaliste internazionali della Comunità, prendiamo atto del suo parere contrario. Ci limiteremo pertanto a votare contro il documento-«aria fritta» che reca quale prima firma quella dell'onorevole Orsini, ribadendo che continueremo a lavorare in questi mesi perché la coscienza della gravità dei problemi ambientali si traduca in politiche di fatto, e non solo in enunciazioni di principio (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bevilacqua. Ne ha facoltà.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ultimo anno

abbiamo assistito ad enormi ed inediti processi in tutta Europa. In Europa orientale si è compiuto un clamoroso processo rivoluzionario dove i giovani hanno avuto quasi sempre un ruolo fondamentale. Per altri versi in Europa occidentale vi sono processi che vedono i giovani protagonisti nel mettere in discussione i vecchi schemi, le vecchie categorie, le rigidità e le lentezze.

Guardando all'Italia penso a due problematiche. La prima riguarda l'associazionismo giovanile ed il volontariato sociale. Vedo lì la capacità di tenere insieme una forte motivazione individuale, una presa di coscienza con una capacità di impatto e di modifica sociale, culturale ed economica per grandi masse di individui. L'altra è rappresentata dall'esperienza degli studenti, quelli universitari ma anche quelli delle scuole medie superiori. Questo movimento è stato certamente un grande fatto politico e culturale, ha cercato una ridefinizione dei poteri di decisione e di controllo per affermare da un lato un'idea della democrazia, come diritto ad essere coinvolti sui contenuti della ricerca e del sapere, sul rapporto tra questo e la libertà individuale e dell'altro una domanda di nuove forme di partecipazione ai nuovi strumenti e canali di comunicazione.

È questo che tiene insieme le due problematiche; vale a dire il bisogno di una nuova politica come autorganizzazione dal basso di tensioni ideali, di valori, di pratiche, di linguaggi, di forme della partecipazione e dell'iniziativa. Ma tali disponibilità non hanno incontrato né un'offerta di politica ricca e rinnovata né proposte istituzionali che ne siano all'altezza e per questo rischiano di essere disperse.

C'è in tutto il mondo, sia pure con abissali differenze, la richiesta da parte dei giovani e delle ragazze, ai governi di nuovi spazi e di nuove possibilità, per affermare bisogni e diritti assolutamente legittimi. Se guardiamo all'Europa i problemi sono comuni: lavoro e disoccupazione; percorsi formativi inefficienti, vecchi e inadeguati; servizio di leva vissuto come sottrazione di tempo e possibilità; ragazze che hanno minori opportunità dei coetanei; emargi-

nazione dei minorenni considerati incapaci.

In Italia poi questa condizione è particolarmente grave anche perché non esiste né programmazione né coordinamento tra i pochi interventi per i giovani, spesso contraddittori tra loro; non esistono figure istituzionali né strumenti di rappresentanza che facciano realmente contare i giovani. Bisogna domandarsi perché tanta chiusura, perché così poco interesse per i giovani. Proverò ad abbozzare due possibili risposte. La prima, perché la questione giovanile non è prioritaria, o meglio non c'è attenzione verso il mondo giovanile. I Governi hanno scelto di non rispondere alle domande che pure venivano e vengono da milioni di giovani e ragazze. Non è stata progettata una politica che partendo dai bisogni concreti sapesse essere strumento collettivo di libertà e di democrazia, strumento per attivare la partecipazione, il protagonismo e le idee dei giovani, per suscitare azione e sviluppare intelligenze. Si è preferita la spartizione e «l'occupazione» delle istituzioni, di enti pubblici e di *mass-media*. Si è voluto dare risposta alle domande corporative e spesso usare la spesa pubblica in modo discrezionale.

La questione giovanile richiede invece un rinnovamento della società e della politica, un salto qualitativo della democrazia italiana. Lo stesso, permettetemi questo parallelismo un po' azzardato, che fu necessario per realizzare la Costituzione dopo la fine della seconda guerra mondiale.

La seconda ragione dipende dalle difficoltà di comprensione della moderna questione giovanile. Essa è questione pienamente politica, misura la proiezione verso il futuro della politica perché domanda quanto le scelte politiche compiute ogni giorno abbiano presente il vivere di domani, le generazioni future. In questo secolo si è affermata una soggettività dei giovani ed è cresciuto il tempo-giovane, sì, un tempo di vita, non una stagione di attesa. Un tempo che richiede, quindi, specifici interventi, leggi, servizi e fondi.

Ma la questione giovanile non è nell'agenda politica del Governo e ciò è

particolarmente grave perché sono in atto grandi modificazioni sociali e culturali. Ad un consumismo esasperato e all'esaltazione dell'individualismo dominante negli anni '80 si sta sostituendo un moralismo neoproibizionista, volto a dettare nuove regole e modelli di vita. Ciò che accomuna questi due modi di guardare le giovani generazioni è il non riconoscimento di autonomia, personalità e soggettività di giovani e ragazze. A questa idea va contrapposto un percorso di libertà e di responsabilità. Occorre guardare ai giovani come ad una grande risorsa per il futuro.

Anche per i giovani le scelte per l'Europa non sono neutrali. Solo in un'Europa delle regole, delle scelte democratiche, della libertà e dei diritti, della piena integrazione sarà possibile dare risposta ai loro bisogni e ai loro diritti.

Nella relazione conclusiva del Comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù si legge: «Questo spazio, cioè lo spazio giovanile, è tanto più grande quanto in una società si sa offrire eguaglianza e ricchezza di possibilità ai giovani. Anzi questo è il primo contenuto dell'interesse giovanile. Decisivi per i giovani in questa fase non sono solo gli interessi più immediati: quanto si spende per l'istruzione, che qualità offre il sistema educativo, come si garantisce il diritto allo studio, eccetera. Ma la questione appare ancora più complessa e il giovane non può cercare una definizione di sé solo nel presente, ma anche nel futuro. Ed è questo che incontra l'insieme delle politiche di sviluppo di un paese. Non può non balzare agli occhi come tutte le scelte politiche ed economiche, soprattutto quelle di rendimento a lungo termine, creino futuro e determinino quindi gli esiti della condizione giovanile al tempo presente. Gli interessi dei giovani sono certamente di altra natura, ma hanno una definizione nel presente; per questo è necessario introdurre il punto di vista giovanile nelle scelte politiche ai vari livelli».

Condividiamo questa affermazione e per questo riteniamo che, per avviare nel nostro paese politiche per i giovani, sia utile coordinare e mettere in rete le espe-

rienze locali che, pur tra mille difficoltà, esistono, valorizzare la presenza delle esperienze associative tra i giovani ed affidare loro un ruolo propositivo e decisionale.

Crediamo soprattutto necessario rendere concreti gli impegni già assunti a livello internazionale dal Governo italiano nei confronti dei giovani.

Questo è il senso della nostra risoluzione intesa ad impegnare il Governo per il semestre di Presidenza italiana. Essa contiene quindi una richiesta di coerenza. Prendiamo atto che il Governo accetta la risoluzione come raccomandazione, e non insistiamo per la sua votazione. Riteniamo tuttavia che debba veramente esservi coerenza tra le parole e gli impegni assunti a livello europeo e le realizzazioni concrete e quindi le politiche di ogni giorno. Solo così crediamo possibile far vivere fra i giovani una forte tensione a superare le barriere ed a considerarsi veramente cittadini del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, dopo aver perso un'occasione di dibattito si perde ora anche l'occasione di fornire un indirizzo politico all'azione del Governo per il semestre di Presidenza italiana della Comunità europea.

La risoluzione concordata dalla maggioranza e dal gruppo comunista, pur contenendo per gli aspetti istituzionali la conferma dei soliti impegni (avrebbe invece dovuto rimarcare di più la tendenza in atto dei Governi europei a ridurre l'impegno verso l'Europa federale), perde l'occasione di orientare l'azione dell'esecutivo italiano su alcuni temi fondamentali, emersi anche nel corso di questo dibattito.

In particolare, per quanto riguarda gli impegni del Governo italiano e della Comunità europea circa gli interventi nei

paesi dell'est, nella risoluzione propostaci non vi è traccia di una serie di argomenti da me sollevati e ripresi da altri colleghi. Non basta un generico impegno a sostegno dello sviluppo dell'est; sarebbe stato necessario individuare indirizzi e ribadire che gli interventi delle aziende devono comportare l'impiego delle migliori tecnologie disponibili ad ovest sotto il profilo dell'impatto ambientale, comunque nel rispetto degli *standard* fissati dalla Comunità europea. Vi è invece la tendenza a scaricare all'est gli impianti che da noi non reggono più nemmeno dal punto di vista ambientale.

L'Agenzia europea per l'ambiente ed una recente risoluzione del Parlamento europeo, che ha accolto un emendamento dei verdi, hanno avanzato la richiesta che i paesi dell'Europa centrale ed orientale che lo desiderino possano far parte dell'Agenzia in oggetto.

Non basta inoltre richiamare un impegno della Banca europea per lo sviluppo e la ricostruzione all'est; occorre vincolarne gli interventi ad un'opportuna valutazione di impatto ambientale. Anche su questa materia la risoluzione in esame non dice nulla.

Per quanto concerne il rapporto nord-sud, occorre affrontare con forza il problema non del superamento — perché non vi è chi non sia a favore dello stesso — bensì dell'azzeramento, della riduzione drastica del debito, sottolineando l'effetto *boomerang*, sia sul piano ecologico e sociale, tenendo presente il fenomeno dell'emigrazione, sia su quello economico. Sappiamo da cosa derivi il debito dei paesi del sud del mondo rispetto al quale vi è una particolare responsabilità dell'Europa.

Nella risoluzione unitaria gli impegni ambientali sembrano del tutto secondari; è necessario invece prendere atto che vi è un ritardo, non solo dell'Italia, nel recepimento di numerose e qualificate direttive, ma anche nella stessa politica comunitaria per quanto attiene all'ambiente. Sarebbe stato necessario quindi indicare alcune priorità e sollecitare quanto meno un impegno urgente in questo ambito. Per tale ragione, noi verdi arcobaleno propo-

niamo, insieme con i colleghi del gruppo verde, che vengano consultate le associazioni ambientaliste a livello europeo. I governi e i parlamenti di quasi tutti i paesi europei lo fanno; il Parlamento europeo, invece, nonostante abbia una lunga tradizione e una consistente presenza lobbistica, non ritiene di dover aprire un rapporto con le associazioni ambientaliste presenti a livello europeo.

Pare che il problema degli immigrati sia quasi sparito dalla risoluzione proposta dalla maggioranza. Proprio lunedì 18 giugno a Strasburgo, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione, a firma dei socialisti, dei verdi, del PPE, della sinistra unitaria e di altri con la quale si chiede «di definire una politica comunitaria che punti ad estendere progressivamente i diritti devoluti ai lavoratori immigrati nella CEE in materia di circolazione, di accesso all'occupazione, di condizioni di vita, di diritti sociali e protezione sociale». Anche questo era un punto importante e «caldo»; non si capisce come la risoluzione di maggioranza appoggiata dal gruppo comunista salti a piè pari tale problema.

Vi è infine la questione del disarmo. Con tutto quello che sta accadendo ci si può limitare a dire che è necessario realizzare una politica difensiva? Volevamo forse una politica aggressiva ed offensiva da parte dell'Europa?

A tale riguardo abbiamo posto due problemi. In primo luogo proponiamo un ruolo più attivo della Comunità europea che non può essere spettatrice di un palleggiamento a due tra Bush e Gorbaciov, che per fortuna sta dando qualche risultato positivo. In secondo luogo siamo a favore del disarmo nucleare, dell'allontanamento dall'Europa delle armi nucleari tattiche, ideate per essere impiegate sul teatro europeo. Non si capisce infatti a che cosa servano queste armi in Europa, tenendo conto che, anche quando non vengono impiegate, costituiscono un grave pericolo.

A tale riguardo mi sono rifatto ad uno studio molto importante di *Greenpeace*, secondo il quale il riarmo nucleare oggi avviene soprattutto attraverso il riarmo

navale, al di fuori dei trattati sul controllo degli armamenti: nel solo Mediterraneo vi sono da 1.200 a 1.400 armi nucleari. Dal dopoguerra ad oggi vi sono stati ben 111 incidenti nel Mediterraneo; nei mari, non solo nel Mediterraneo, sono affondati 9 reattori nucleari e 50 testate nucleari. Una così consistente presenza nucleare nel Mediterraneo rappresenta quindi un pericolo rilevante e questo era un problema cui prestare grande attenzione.

Lo ripeto, si è persa un'occasione per discutere. Partendo con l'idea che bisogna comunque presentarsi in Europa anche abbassando il profilo delle proprie proposte e della propria iniziativa, si è elaborata una risoluzione che non è un compromesso ma un appiattimento su temi che sono invece molto importanti. Per queste ragioni noi verdi arcobaleno voteremo a favore delle risoluzioni Russo Spena n. 6-00128 e Andreis n. 6-00129, mentre voteremo contro la risoluzione presentata dalla maggioranza e dal gruppo comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese ieri dal Presidente Andreotti sono state assai puntigliose nell'elencare problemi, ma del tutto vaghe nell'esporre le intenzioni della Presidenza italiana per questo semestre.

Ci è stato detto, per esempio, che — cito testualmente dal resoconto della seduta di ieri — «va rafforzata la politica estera della CEE soprattutto in direzione dei paesi del Medio Oriente»; che «andranno seguiti con attenzione temi come quello dell'immigrazione e della politica ambientale»; che non si potranno trascurare — e vorrei vedere che qualcuno possa ritenere il contrario — i paesi in via di sviluppo e così via.

Questa vaghezza sembra a me quasi provocatoria, una coltre di fumo gettata sui corpi di interi popoli straziati dalle più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

dolorose ed inaccettabili tragedie del nostro tempo. Essa, oltre tutto, lascia impregiudicata ogni possibilità di azione all'onorevole Andreotti ed all'onorevole De Michelis.

Faccio qualche esempio per dimostrare come tale vaghezza consenta di muoversi indifferentemente nell'una o nell'altra direzione. La Camera ha approvato mesi fa, quasi all'unanimità, una risoluzione con la quale impegnava il Governo a studiare con i *partners* europei la possibilità di inserire nella CEE gli Stati di Israele e di Palestina, in modo che i due popoli — in condizioni di più garantita sicurezza — potessero fiduciosamente avviarsi a processi di pace. A quella risoluzione l'allora ministro degli esteri ed ora Presidente del Consiglio e Presidente del semestre CEE offrì il suo gradimento; nelle dichiarazioni di ieri non una parola. Come si comporterà al riguardo? Promuoverà questa iniziativa o continuerà a lasciare che l'inverno politico danese bruci le gemme delle speranze palestinesi nell'Europa?

E ancora: che cosa vuol dire che seguirà con attenzione il tema dell'immigrazione extraeuropea? Vuol dire cheosterremo la politica dei poliziotti di Schengen o che ci faremo promotori di una riconversione della politica di cooperazione internazionale della CEE, affinché essa sia orientata — piuttosto che alla produzione di un reddito che viene drenato dalle classi alte, dalle tribù *leader*, dai dittatori come Siad Barre (sulle cui ultime imprese attendiamo ancora il giudizio del Governo) — alla produzione di posti di lavoro?

Tutto quanto riguarda il sostrato profondo ed ideale di un Europa che non sia quella dei mercanti e della *Bundesbank*, come teme giustamente il movimento federalista europeo, che non sia quella degli *F-16* e di una NATO puntata, per così dire, verso il sud ma sia una regione di pace ed irradiatrice di pace è, più che vago, assente nelle dichiarazioni dell'onorevole Andreotti. Si guarda più ai muri delle istituzioni che alle creature che vi abiteranno.

Il testo della risoluzione sulla quale sono convenute molte forze presenti in quest'aula non ci soddisfa; esso è chiara-

mente opera di una mediazione affrettata e tutto sommato deludente. Grazie all'apporto del gruppo comunista, essa rappresenta certamente un salto qualitativo nei confronti della vacuità del precedente testo della maggioranza; tuttavia non sembra indenne dai difetti che abbiamo riscontrato nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Le allusioni al genocidio strisciante in Palestina ed agli orrori compiuti anche in questi giorni da un Governo, quello di Mogadiscio, allevato e sostenuto con gli aiuti italiani sono appunto soltanto allusioni.

Se questa critica è comune a tutti i deputati della sinistra indipendente, sono invece non univoche le valutazioni di questo documento; perciò annunzio che alcuni di noi lo voteranno ed altri — come me — se ne asterranno, ritenendo di dover dare un segno di insoddisfazione per le righe bianche che in esso esistono, per le parole importanti, per i nomi di dolori e di speranze che mancano in questo documento.

Voteremo invece a favore delle risoluzioni Russo Spina n. 6-00128 ed Andreis n. 6-00129, così come avremmo votato volentieri a favore della risoluzione Bevilacqua n. 6-00130 (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio-messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, credo vi siano una questione formale ed una sostanziale da discutere.

Noi stiamo rendendo dichiarazioni di voto su un documento che non esiste, ovvero del quale circolano svariate copie ed edizioni, che è in corso d'opera ed al quale sono state apportate aggiunte, correzioni e cancellazioni non concordate nella riunione appositamente convocata. Allo stato dei fatti il gruppo al quale appartengo non può votare il documento propostoci, innanzitutto perché non vi è una formulazione univoca.

Signor Presidente, ritengo sarebbe ne-

cessario che la Presidenza dell'Assemblea garantisca la certezza della discussione e della votazione. Vogliamo sapere quale sia esattamente...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei solleva un problema delicato. Il testo definitivo, dopo varie redazioni, della risoluzione da lei ricordata è stato distribuito fin dalla ripresa della seduta ed è pervenuto alla Presidenza debitamente sottoscritto da alcuni colleghi. Si tratta pertanto di un testo certo, la cui redazione è univoca e definitiva. Mi auguro sia giunto anche a lei.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, ritengo che faciliterebbe molto lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea la lettura del testo in questione. Sembra che alcune parti che risultavano cancellate non lo siano più ed altre che avrebbero dovuto far parte — mi scuso per il gioco di parole — del testo non ne facciano parte.

Signor Presidente, evidentemente e necessariamente devo prendere per buona la sua affermazione. Per quanto ci riguarda (vedremo poi gli sviluppi della situazione e se interverranno alla fine ulteriori modificazioni) non potremo votare la risoluzione propostaci dalla maggioranza per una ragione di fondo. Oggi non ci troviamo più nella situazione di uno, due o tre anni fa in cui sostanzialmente il Governo nella sua intenzione sosteneva le posizioni federaliste, nonostante le difficoltà concrete, che conosciamo, emerse in fase di discussione con gli altri 11 Stati membri della Commissione. Si trattava della posizione del Parlamento europeo, approvata attraverso la votazione di varie risoluzioni.

Oggi la situazione è diversa: vi è una parte del Governo, per la precisione il ministro degli esteri, che formalmente, a chiara voce, afferma di non essere d'accordo con l'impostazione che è stata propria della maggioranza fino a un anno fa, per altro coincidente con quella del Parlamento europeo e di questa Camera.

Signor Presidente, qual è l'impostazione di fondo, che emerge anche nei documenti presentati? Nasce inoltre da qui l'errore

concettuale nel quale incorre la maggioranza. Sostanzialmente si sostiene che l'unione politica europea è l'obiettivo a lunga distanza; nel frattempo dobbiamo accordarci, giungere a compromessi.

Ebbene, signor Presidente, perché noi invece avanziamo la richiesta di far riferimento ai documenti approvati dal Parlamento europeo, in particolare al documento Colombo? Cari colleghi democristiani, tale documento contiene l'affermazione esattamente contraria: si sostiene che proprio per la realizzazione dell'unione economica e monetaria è necessario compiere passi più veloci verso l'unione politica.

Il documento Colombo approvato afferma: «Considerando che le strutture istituzionali della Comunità sono già ora inadeguate e tali si manifestano sempre più di fronte all'estendersi e all'approfondirsi della costruzione comunitaria, soprattutto in relazione all'attuazione in corso dell'unione economica e monetaria; considerando la crescita dell'unione europea come condizione necessaria perché l'insieme degli Stati membri eserciti efficacemente le responsabilità...». Signor Presidente, questo è il problema centrale sul quale mi sembra continui a sussistere un equivoco in questa Assemblea e sul quale vogliamo ascoltare una parola chiara del Governo!

Vogliamo sapere se l'unione sia una necessità di oggi o soltanto un obiettivo lontano, per i tempi futuri. Quella ricordata è la questione di fondo. Il Parlamento europeo attraverso la relazione Colombo e tutti i suoi documenti ed anche il Parlamento italiano hanno affermato che, invece, la costruzione dell'unione politica è una necessità di oggi, considerate proprio le difficoltà di far procedere l'unione economica e monetaria, il mercato interno e tutto il resto.

Conosciamo benissimo, signor Presidente, le difficoltà registratesi in merito ai problemi fiscali (mi riferisco, in particolare, al veto sostanziale posto dal Lussemburgo), che non consentono di realizzare compiutamente il mercato interno e derivano dall'assenza di strutture comunitarie

sovranazionali capaci di favorire l'integrazione politica e di superare le resistenze corporative o localistiche.

Signor Presidente, allo stato attuale, poiché la situazione è cambiata, non si tratta solo di trovare (come abbiamo sempre cercato di fare) un accordo con il Governo, la cui posizione sappiamo essere sostanzialmente in linea con quelle del Parlamento italiano ed europeo: ci troviamo invece ad affrontare i gravi rischi corsi dal processo di integrazione comunitaria.

Per questi motivi, dichiaro che non possiamo approvare la risoluzione unitaria e ribadisco l'invito affinché la maggioranza (e in particolare, gli estensori materiali del documento) fornisca chiarimenti sui punti contestati. In tal modo, tutti i parlamentari sapranno su cosa ci accingiamo ad esprimere un voto! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale prende atto delle affermazioni del ministro Romita, che ha accettato, sia pure come raccomandazione, la risoluzione Tremaglia ed altri n. 6-00127, che si articola in quindici punti concernenti materie di grande rilievo e di estremo interesse per la costruzione dell'Europa.

Per questo, il nostro gruppo non insisterà per la votazione della sua risoluzione, che in sostanza è stata recepita dal Governo. Essa prevede alcune iniziative estremamente qualificanti, tra le quali ve ne è una che ritengo doveroso sottolineare: la necessità di dar luogo a due conferenze internazionali, in occasione delle quali potrà misurarsi l'efficienza del contributo italiano alla costruzione dell'Europa e l'efficacia del nostro intervento al fine di consentire a tale entità il miglior esercizio delle sue funzioni.

Mi riferisco, in particolare, ai punti 9 e 10 del nostro documento. Nel primo si

auspica una conferenza internazionale del Mediterraneo volta ad avviare lo sviluppo dei paesi rivieraschi con investimenti della Comunità europea che consentano una prospettiva di speranza per i 20 milioni di cittadini delle coste del Mediterraneo. Si tratta di soggetti che attualmente hanno la veste di cittadini extracomunitari potenzialmente destinati all'emigrazione, anzi, all'invasione dell'Europa, e che debbono diventare invece cittadini a pieno titolo delle loro contrade, delle loro nazioni, riscattate dal bisogno ed avviate ad un civile e sociale sviluppo.

Il punto 10 auspica invece che il Governo promuova una conferenza internazionale di pace in medio-oriente per favorire una funzione attiva dell'Europa in tale area. In tal modo sarà forse possibile risolvere il drammatico problema di dare finalmente una patria al popolo palestinese, riallacciando il dialogo tra tutte le parti, anche al fine di determinare, come passaggio indispensabile, libere elezioni con l'intervento delle forze dell'ONU nei territori occupati.

Si tratta di un altro tema che il Governo dovrà affrontare per manifestare la sua efficienza e per dimostrare che la sua Presidenza in un semestre storico potrà contribuire ad avviare a soluzione problemi estremamente importanti, in un momento molto significativo per la storia dell'Europa (in particolare, dei popoli del Mediterraneo) e quindi di tutto il mondo, tenuto conto dell'influenza che l'Europa ha sempre esercitato e continuerà ad avere.

Altro punto accolto dal Governo e quello relativo alla liquidazione dello statuto di Berlino: noi auspichiamo che il Governo possa dedicarsi ad un'azione diplomatica opportuna per far cessare gli effetti dello statuto di Berlino, che è un residuo anacronistico delle quattro potenze vincitrici e che non ha alcun legame con la costruzione di un'Europa del 2000, di un'Europa del terzo millennio, il cui obiettivo principale è di cancellare, di lasciare al passato questi residui che non interessano nessuno e tanto meno le giovani generazioni a cui avvenire l'Europa è destinata.

Signor Presidente, il gruppo del Movimen-

mento sociale italiano — lo ripeto — non insisterà per la votazione della risoluzione Tremaglia n. 6-00127 (che reca la firma di tutti i componenti il gruppo stesso), ritenendo di poter votare — anche se lo giudica insufficiente in molti punti — il documento che tanto laboriosamente è stato predisposto dalla maggioranza e al quale ha aderito il gruppo comunista.

Tuttavia, dobbiamo annunciare fin da ora che non ci riconosciamo nel secondo capoverso di questo documento, relativo a quella che è la linea tradizionale della politica europea della Repubblica italiana favorevole alla edificazione di un'unione europea di tipo federale. Su questo punto non daremo il nostro consenso, perché siamo, sì, favorevoli all'unione europea, ma purché sia di tipo confederale: questo è un concetto diverso dall'unione europea di tipo federale auspicata dal documento in questione.

La nostra Europa si basa sui dati che la storia e la cronaca di questi ultimi anni e di questi ultimi mesi vanno confortando; un'Europa delle nazioni, una confederazione di nazioni, visto che il dato nazionale è sintetico, complessivo e ha funzionato come stimolatore di quanto è accaduto nei paesi dell'est d'Europa. Il dato nazionale, e quindi la confederazione delle nazioni, è un dato che vede le singole realtà europee rappresentate e vive nei loro interessi e nelle loro articolazioni. Il dato nazionale è il vero vincitore di questi ultimi mesi, che hanno visto mutare la storia dell'Europa, che hanno visto mutare i rapporti di forza, le istituzioni, che hanno visto travolgere quelli che sembravano i regni di un'utopia realizzata, che però era falsa e mendace, tant'è vero che si è disciolta come neve al sole.

Noi riteniamo quindi che la «nazione» Europa, vaticinata dai grandi uomini del Movimento sociale italiano, possa realizzarsi attraverso una confederazione delle nazioni che la compongono, le quali, con la loro storia e la loro realtà, possono contribuire alla costruzione vera, effettiva e reale di un'Europa che non solo abbia un passato, ma che sia anche capace di avere un presente e soprattutto un avvenire.

Vi sono quindi dei punti della risoluzione di maggioranza sui quali chiederemo che si proceda a votazioni per parti separate, per non pronunciare un voto che sarebbe in contrasto con il convincimento che noi abbiamo e che non è solo nostro, ma deriva da quanto si è verificato di drammatico, di esaltante e di storico nell'Europa di questi giorni, in quell'Europa che noi riteniamo possa e debba diventare una realtà storica, una grande realtà politica per l'avvenire della stessa Europa e dell'intera umanità civile (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, noi consideriamo questo dibattito solo come un inizio, per di più — diciamolo con franchezza — un inizio infelice, perfino indecoroso, per la scarsa attenzione e partecipazione.

Ci adopereremo, dunque affinché durante l'intero semestre l'attività della Presidenza italiana possa essere seguita ed indirizzata dal nostro Parlamento, soprattutto attraverso confronti ravvicinati da svolgersi — ci auguriamo — qui alla Camera, nella Commissione di nuova istituzione (per la verità che speravamo potesse già aver visto la luce!). Non intendo peraltro ritornare sui rilievi già formulati in merito dal collega Pajetta.

Voglio invece rilevare che, dopo aver ascoltato la replica del ministro Romita, noi ribadiamo la nostra opinione che il Governo sia giunto all'appuntamento del semestre di Presidenza italiana non solo con il carico di un mortificante ritardo nel recepimento delle direttive comunitarie e nell'osservanza delle decisioni della Corte di giustizia europea (ritardo che ci è valso il commento ironico dell'*Economist*), ma anche con insufficiente chiarezza e determinazione su punti essenziali, primi fra tutti quelli relativi allo sviluppo ormai indispensabile della Comunità verso una unione di tipo federale.

È vero che, nella sua esposizione di ieri, l'onorevole Andreotti ha affermato che si impone un salto di qualità nell'assetto istituzionale e globale della Comunità; ma a quel riconoscimento sono seguiti da parte sua solo richiami a principi generali di corretto e democratico rapporto tra le istituzioni comunitarie, a concetti vaghi di rafforzamento delle stesse e di ampliamento delle loro competenze. Nella Commissione istituzionale del Parlamento europeo, invece, si è portata a conclusione una lunga e seria elaborazione e discussione con l'approvazione, nelle sedute del 21 e 22 giugno scorsi, dei quattro rapporti Martin, Colombo, Giscard d'Estaing e Duverger, nei quali si propongono soluzioni precise e ben definite anche in ordine alla questione cruciale dei poteri del Parlamento di Strasburgo, andando ben oltre i riferimenti e gli impegni (anch'essi vaghi e non puntuali) assunti dal Presidente del Consiglio.

La Commissione istituzionale del Parlamento europeo ha soprattutto sottolineato l'esigenza di attribuire al Parlamento stesso quel mandato costituente cui ieri l'onorevole Andreotti ha ritenuto di non dover fare alcun riferimento esplicito. Mi riferisco al mandato di elaborare un progetto di costituzione per fondare una unione di tipo federale. E non si risponda, a chi pone tale questione, con una disputa generica tra quanti tenderebbero ad una eccessiva fuga in avanti e quanti invece terrebbero realisticamente e saggiamente conto di esigenze di gradualità e di mediazione! Si tratta di ben altro. Si tratta cioè di vedere se si è convinti oppure no del fatto che lo stesso processo di unificazione del mercato e di costruzione dell'unione economica e monetaria presenterà contraddizioni e rischi gravi se non si imboccherà la strada di un coerente sviluppo in senso federale dell'assetto complessivo dell'Europa dei Dodici.

Ancora, si tratta di vedere se si è convinti oppure no del fatto che il deficit democratico di cui soffre e, per ammissione generale, corre il rischio di soffrire ancora di più la Comunità europea possa essere colmato solo se — come è affermato nel

recente rapporto dell'onorevole Emilio Colombo — «decisioni di miglioramento istituzionale o di devoluzione di competenze saranno coerenti con un disegno globale, con la definizione di un organico quadro costituzionale dei fini, delle competenze e delle istituzioni dell'unione».

Non è chiaro se il Governo italiano, nell'esercizio del suo ruolo di Presidente di turno, intenda sostenere questo insieme di posizioni del Parlamento ed impostare su tali basi la conferenza intergovernativa, o se invece si predisponga fin dall'inizio ad un modesto ed ambiguo compromesso.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che il Parlamento debba far sentire la sua voce e debba esercitare il suo ruolo, spingendo il nostro Governo ad impegnarsi fino in fondo sulla stessa linea della Commissione istituzionale del Parlamento europeo. Siamo poi convinti che una Comunità, la quale sappia evolvere verso un'autentica unione politica, possa farsi soggetto fondamentale di un'azione diretta ad aprire la strada ad un nuovo assetto di sicurezza e cooperazione paneuropea e, ancora più in generale, ad un nuovo equilibrio di pace e di sviluppo su scala mondiale.

Da questo punto di vista (per avviarmi alle conclusioni, e senza tornare su altri punti pure importanti trattati dal collega Marri e dalla collega Bevilacqua), per quel che riguarda cioè la funzione internazionale della Comunità, io mi limito a rilevare innanzitutto la singolare omissione (probabilmente dovuta a esigenze di brevità) dell'onorevole Andreotti, nella sua esposizione di ieri, sul tema delle misure di sostegno all'economia sovietica, tema che pure ha appassionato e diviso il vertice di Dublino. Su questo tema il Governo italiano, insieme ad altri, si è pronunciato positivamente a Dublino; e ci auguriamo che su di esso sappia pronunciarsi fermamente anche nell'imminente incontro di Houston e sia in grado di sostenere la necessità di adeguare decisioni della Comunità europea, al limite indipendentemente dalle posizioni che vorranno assumere gli Stati Uniti.

Desidero poi rilevare, più in generale, l'insufficienza delle dichiarazioni di ieri

dell'onorevole Andreotti sul prossimo vertice della CSCE. Nella risoluzione che è stata approntata dai partiti della maggioranza (e sulla quale dirò poi qualcosa) si parla più concretamente e opportunamente di istituzionalizzazione della CSCE. In essa si parla (o si parlava), inoltre, anche di avvio di un nuovo sistema di sicurezza europeo come quadro concreto (dico io) entro il quale possa essere trovata una soluzione transitoria e soddisfacente per tutte le parti interessate per lo *status* internazionale della Germania unita. Ma dal momento che il Presidente del Consiglio si è preoccupato piuttosto di ribadire che anche in una nuova concezione della sicurezza europea l'Alleanza atlantica seguirà a svolgere una funzione essenziale, osservo che la vera questione oggi sul tappeto non è quella del mantenimento o dello scioglimento dell'Alleanza atlantica, ma quella di una effettiva e sostanziale trasformazione delle sue dottrine e strategie, delle sue strutture e del suo ruolo.

E richiamo l'attenzione del Governo sull'importanza di un impegno serio a fare approvare orientamenti di questo tipo nel vertice NATO dei prossimi giorni a Londra, anche come segnali attesi per un ulteriore e positivo sviluppo del dialogo e dei negoziati tra Unione Sovietica e Stati Uniti, tra est ed ovest, sul disarmo e sul futuro assetto dell'Europa.

Signor Presidente, mi debbo rivolgere a lei perché da parte dei rappresentanti del nostro gruppo è stata concordata con i partiti della maggioranza una risoluzione contenente indicazioni precise e positive su numerosi punti. Ma essendo successivamente intervenuto nella maggioranza un ripensamento per quello che riguarda uno dei quei punti, debbo chiederle se ritenga ora ammissibile una correzione al testo della risoluzione che è stata presentata anche con la mia firma. Se lei dovesse infatti ritenere ciò ammissibile, dovrei ritirare la mia firma da quel documento, intendendosi con ciò ovviamente ripristinata la risoluzione n. 6-00131 di cui sono primo firmatario (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, non c'è dubbio che il documento in questione, a maggior ragione dopo che il Governo ha espresso su di esso il proprio parere, non può più essere modificato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruno Orsini. Ne ha facoltà.

BRUNO ORSINI. Signor Presidente, onorevoli ministri, il nostro impegno nel confronto parlamentare che si sta concludendo e che, al di là delle critiche anche fondate rivolte ad alcuni aspetti del suo svolgersi, è stato per molti versi significativo — è stato quello di chiarire e di rafforzare la posizione del nostro paese chiamato ad esercitare, in una fase tanto complessa ed evolutiva, la Presidenza della Comunità.

Noi abbiamo sostenuto, credo con un ampio consenso, che questo ruolo comporta non soltanto un'obbligazione di enunciazioni ma anche un'obbligazione di risultati. Comporta la responsabilità di andare avanti alla massima velocità possibile che le presenti circostanze ci inducono a credere superiore a quella del passato. Infatti l'Europa avverte di essere investita da questa grande fase costituente dell'ordine internazionale, avverte — oggi più di ieri — la necessità di procedere ad una integrazione ed avverte, ancora, che se vuole conservare ed accrescere la sua significatività nello scacchiere internazionale, la via dell'unione economica e monetaria e dell'unione politica è l'unica percorribile.

Queste possibilità nuove che abbiamo di fronte richiedono, certo, realismo, flessibilità e concretezza, ma anche fedeltà alle linee di fondo che da sempre hanno ispirato la politica europea del nostro paese per decisione del Parlamento, per voto popolare e per azione di Governo.

La nostra prospettiva — lo abbiamo detto e il documento all'esame della Camera lo ribadisce — è e resta quella federale. Su questo punto abbiamo espresso una enunciazione politica e di estrema determinazione che il documento recepisce anche con l'apporto di altri gruppi al di là

di quelli della maggioranza. Ma la risoluzione sottoposta al voto del Parlamento affronta anche i temi delle scadenze immediate, che sono la Conferenza per l'unione economica e monetaria e per l'unione politica di dicembre ed il vertice CSCE dell'autunno a Parigi. Le indicazioni del testo si fanno carico del necessario equilibrio ed anche dei necessari collegamenti con il Parlamento europeo e con il Parlamento nazionale. Al riguardo dei rapporti tra Governo e Parlamento nazionale mi sembra sia ovvio ma anche necessario ribadire l'elementare nozione che mentre si tenta di colmare il cosiddetto deficit democratico europeo non si può, certo, correre il rischio di un deficit democratico all'interno delle strutture nazionali del nostro paese.

Per quello che riguarda l'unione politica, il rafforzamento del carattere sovranazionale delle istituzioni comunitarie, insieme al rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, l'estensione delle competenze comunitarie a settori nuovi e soprattutto la realizzazione di una politica estera comune, sono le indicazioni che il Parlamento nel suo documento intende dare al Governo, e mi sembrano del tutto equilibrate e condivise.

Per quanto attiene alla questione del vertice CSCE il testo della risoluzione presentata, accanto ad una comune convergenza sull'opportunità ed anzi sulla necessità di una iniziale istituzionalizzazione del processo CSCE, ha dato luogo ad equivoci interpretativi per quanto riguarda il punto b) della risoluzione che è stata presentata. Al riguardo, ho il dovere di dichiarare, con estrema chiarezza, che, su questo come su altri punti, la maggioranza ritiene che il testo interpreti fedelmente le dichiarazioni (che noi approviamo) fatte in quest'aula dal Presidente del Consiglio e che sia del tutto evidente che, nel momento in cui il Parlamento sottolinea con particolare incisività la coerenza delle linee maestre della politica internazionale del paese in materia europea, sia fuori discussione che esso non ritiene certo possa essere messa in dubbio la stessa fedeltà e coerenza della politica estera del paese per ciò

che riguarda l'Alleanza atlantica, la quale, con le opportune evoluzioni a seguito degli eventi intervenuti in Europa, seguirà certamente a svolgere una funzione essenziale nel sistema di sicurezza.

Onorevoli colleghi, può darsi che lo sforzo unitario che ci ha indotti ad ampliare la originaria base di consenso sul documento che mi auguro la Camera si accinga ad approvare, comporti rischi e difficoltà. Noi crediamo che, all'inizio del semestre di Presidenza italiana della CEE e quindi della fase di maggiori responsabilità del nostro paese nell'ambito comunitario, la ricerca delle convergenze sia un dovere per tutti. Naturalmente purché esse non siano equivocate e pasticciate. Ci auguriamo che quelle che l'attuale documento registra, non lo siano (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di stigmatizzare quanto meno le modalità di svolgimento di questo dibattito (del resto ne abbiamo già parlato) ed anche quelle relative al tentativo di arrivare ad un documento comune.

Sono accadute cose certo poco accettabili ed ammissibili: mentre eravamo riuniti in una stanza vicino all'aula, in attesa del documento che avrebbe dovuto essere concordato, i lavori d'Assemblea venivano ripresi a nostra insaputa, dandosi per acquisiti nostri assensi e ritiri di firme. La questione ha avuto poi un seguito, con aggiunte e premesse che venivano inserite, modificate e subito dopo soppresse.

Sinceramente ritengo che sia poco ammissibile ed edificante il metodo con cui si è svolto questo dibattito di estrema importanza, all'inizio del semestre di Presidenza italiana della CEE.

Ieri, intervenendo nel dibattito, avevamo ricordato che i federalisti europei hanno sempre condiviso, apprezzato ed approvato le linee di politica estera su questa materia europea e federalista,

anche quando nel Governo talune forze politiche si dissociavano e non votavano a favore di quei «passi» che sono stati e che riteniamo tuttora fondamentali nell'ambito della costruzione europea.

Viste le ambiguità che c'erano e che venivano manifestate — in particolare dal ministro degli affari esteri (di cui abbiamo citato, con grande preoccupazione, ampie dichiarazioni estremamente contraddittorie) — abbiamo chiesto al Governo di precisare la posizione in merito a talune questioni che continuano a destare in noi grande preoccupazione. La risposta che attendevamo e che non è stata fornita né dal Presidente del Consiglio né dal ministro Romita non ha ovviamente fugato le nostre preoccupazioni ed i nostri dubbi. Nonostante ciò, abbiamo computed lo sforzo di elaborare un documento comune perché riteniamo estremamente importante procedere come abbiamo fatto fin ad ora, cioè con votazioni che hanno registrato larghissime maggioranze — a volte unanimità — su determinati aspetti della politica estera.

A conclusione di questa vicenda, dobbiamo dire che il documento della maggioranza ci sembra arretrato, mentre la risoluzione da noi presentata unitamente ai colleghi comunisti, verdi e della sinistra indipendente, ci sembra l'unica che si muova con coerenza e con continuità rispetto agli indirizzi più volte espressi dal Parlamento ed in modo inequivoco dal corpo elettorale attraverso il referendum svoltosi lo scorso anno. Quindi perfetta coerenza e continuità di questo documento che è intransigentemente federalista, che non è affatto estremista, che è equilibrato e moderato che tiene conto dei problemi che evidentemente si pongono nel negoziato con gli altri paesi della Comunità. Si tratta quindi di uno strumento di forza a disposizione di un governo che volesse affrontare in maniera adeguata il semestre di Presidenza CEE.

Invitiamo pertanto tutti i colleghi a votare la nostra risoluzione. Per parte nostra ci asterremo sul documento presentato dalla maggioranza, ma esortiamo tutti i deputati — ripeto — a votare anche il

nostro documento che è perfettamente coerente con gli indirizzi e le mozioni più volte approvati dal Parlamento.

Rimangono invece molte preoccupazioni ed ambiguità per il dibattito che si è svolto, per le repliche che ci sono state, per un documento che risulta privo di alcuni punti in precedenza concordati (ma che poi evidentemente sono stati ritrattati, sparando così del tutto dal testo presentato). Rimane dunque prevalente la logica intergovernativa (dobbiamo con preoccupazione sottolinearlo); rimane l'inadeguatezza rispetto all'esigenza di realizzare un'unione europea sulla base di un progetto globale di costituzione europea.

L'unificazione tedesca viaggia come un super jet, mentre l'unificazione della Comunità europea viaggia come un treno accelerato. Questa diversa velocità non può che destare preoccupazioni ed è questa la ragione per la quale ci asterremo sulla risoluzione di maggioranza estremamente reticente sul prendere effettivamente in considerazione l'esigenza di muoversi attraverso l'adozione di un progetto globale e di costituzione, come è stato chiesto dai cittadini italiani, come viene chiesto dal Parlamento europeo (ricordo che la commissione istituzionale ha approvato a larghissima maggioranza quattro relazioni che trattano la questione), quindi dai parlamentari di tutte le forze politiche degli altri paesi, tranne pochissime eccezioni.

Il rifiuto di assumere quelle relazioni come base dei lavori preparatori delle due conferenze intergovernative (ad esempio, il rapporto Colombo sul progetto di nuova costituzione europea) rappresenta un fatto estremamente grave; è altrettanto grave che non vi sia la ferma ed intransigente dichiarazione del Governo e della maggioranza di volersi muovere all'unisono con il Parlamento europeo per l'adozione di quei documenti già approvati.

Ecco i motivi di fondo che ci inducono ancora una volta a ritenere validi i punti di fondo del progetto Spinelli. L'impostazione federalista, proprio alla luce degli ultimi avvenimenti verificatisi nei paesi dell'est europeo, dei processi in corso e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

delle spinte nazionalistiche — proprio il progetto Spinelli —, rimane il punto di riferimento da offrire a questi paesi. Vi è dunque l'esigenza della costruzione dell'unità europea in tempi rapidi rispetto al processo di unificazione tedesca e al problema della dissoluzione dei blocchi militari. Mi riferisco al controllo degli armamenti nucleari che rimane nell'ambito della disponibilità dell'Inghilterra e della Francia.

Anche per questo non si comprende perché privilegiare una logica intergovernativa se c'è una possibilità di governare il problema connesso alla potenza economica della Germania. Vi è una possibilità di controllare questi fatti nell'ambito di una logica democratica, nel superamento del *deficit* democratico, nel costruire istituzioni europee effettivamente democratiche.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per i quali con estremo rammarico (credo sia doverosa la nostra posizione) preannuncio la nostra astensione sulla risoluzione presentata dalla maggioranza e rivolgo un invito caldo e fermo ai colleghi affinché votino a favore del nostro documento in perfetta linea con lo spirito federalista che ha animato tante risoluzioni votate dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già ieri nel mio intervento avevo previsto che alcuni equivoci si sarebbero determinati nel sovrapporre temi di politica comunitaria ed istituzionale con temi che riguardano la politica nazionale o tematiche che al momento attuale non sono all'interno della Comunità.

Tutto ciò si è puntualmente verificato, perché l'aver sovrapposto, così come ha fatto l'onorevole Andreotti con un grande discorso di politica estera, problemi comunitari e problemi propri della nostra politica estera rispetto ad altri (quali, ad esempio, quelli della sicurezza) ha creato alcuni equivoci che vorremmo che il Governo

sciogliesse. Signor ministro, vorremmo che il Governo sciogliesse questi equivoci!

Noi siamo d'accordo, in questo contesto, affinché ci si adoperi per accelerare il processo di unificazione politica europea, in senso federalista, e per mettere in moto tutti quei meccanismi affinché nel mese di dicembre sia possibile «chiudere» il momento economico-monetario e fare un punto fermo del momento politico, anche con l'apporto della discussione sviluppata in seno al Parlamento europeo e delle pregevoli relazioni per ora approvate soltanto dalle Commissioni, aperte al contributo dei Parlamenti nazionali.

Una cosa mi preme sottolineare. Ho colto contraddizioni profonde tra l'intervento svolto dall'onorevole Napolitano, firmatario anch'egli della risoluzione unitaria, e quello dell'onorevole Bruno Orsini; interpretazioni diverse soprattutto per quanto riguarda un problema che non è comunitario e che quindi non riguarda la politica della Presidenza italiana. Mi riferisco alla Conferenza per la cooperazione e la sicurezza europea, cioè alla creazione di un qualche cosa che superi i risultati ottenuti con l'Helsinki 2 che, come sappiamo, o meglio dovremmo sapere, era articolato su tre punti: il primo relativo alla garanzia delle frontiere dell'impero sovietico, il secondo concernente i diritti umani, il terzo la libertà di informazione.

Ebbene, noi dobbiamo andare al di là e per questo abbiamo parlato di problemi relativi alla istituzionalizzazione e alla creazione di un grande segretariato per discutere e cooperare, anche alla luce del fatto che la presenza degli Stati Uniti d'America, del Canada, dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'est consente di discutere dei problemi attinenti l'Europa e, considerata la presenza statunitense e canadese, anche di quelli dei paesi extraeuropei.

A noi sembra tuttavia che, non trattandosi di un argomento di natura strettamente comunitarie né attinente alla funzione di Presidenza della CEE che l'Italia svolgerà nel prossimo semestre, la questione si presti ad equivoci, soprattutto perché dal documento della maggioranza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

è stato tolto un chiaro ed esplicito riferimento — già richiamato dal collega Bruno Orsini e che era stato sottolineato dal Presidente del Consiglio — al fatto che nel quadro della sicurezza europea rimane ferma ed essenziale la struttura della NATO, pur in presenza delle evoluzioni che il nuovo momento geopolitico europeo suggerisce.

L'equivoco permane: l'onorevole Napolitano preannuncia che ritirerebbe la propria firma se la risoluzione contenesse un accenno a quanto affermato dal Presidente del Consiglio sull'essenzialità della NATO anche rispetto al futuro della sicurezza europea, mentre il collega Bruno Orsini sostiene il contrario, nel senso che l'interpretazione da dare sia che la NATO rimane un elemento fondamentale della sicurezza europea, da assumere a base della discussione che avrà luogo in materia di cooperazione in occasione del vertice promosso nell'ambito della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Ebbene, si tratta di due posizioni che mai si conciliano e, dal momento che la risoluzione non contiene un riferimento all'approvazione delle indicazioni formulate dal Presidente del Consiglio, credo che il Governo debba chiarire questo punto, dichiarando se ritiene che nella sostanza — anche se è stata soppressa nella forma — esista la riaffermazione del principio sottolineato dal Presidente del Consiglio.

È un punto importante e dalla dichiarazione del Governo dipenderanno conseguenzialmente le nostre posizioni. Riteniamo infatti che non si possa restare nell'equivoco, circa un aspetto tanto delicato quale quello della sicurezza, nel formulare un documento del Parlamento italiano, cioè dello Stato che in questo momento è chiamato ad esprimere la Presidenza della Comunità europea. È un elemento la cui estrema delicatezza non sarà sfuggita al Governo, come non è sfuggita all'onorevole Napolitano che ne ha fatto una *conditio sine qua non* della sua firma e del suo voto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni.

Onorevole Tremaglia, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00127, accolta dal Governo come raccomandazione?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Russo Spena ed altri n. 6-00128.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Russo Spena ed altri n. 6-00128, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	226
Astenuti	126
Maggioranza	114
Hanno votato sì	21
Hanno votato no	205

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, accetta l'invito del Governo a riformulare la sua risoluzione n. 6-00129?

SERGIO ANDREIS. Non accetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Andreis. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

nico, sulla risoluzione Andreis e Ronchi n. 6-00129, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	337
Astenuti	12
Maggioranza	169
Hanno votato sì	150
Hanno votato no	187

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bevilacqua, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00130, accolta dal Governo come raccomandazione?

CRISTINA BEVILACQUA Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bevilacqua. Passiamo alla risoluzione Napolitano ed altri n. 6-00131 che era stata in un primo momento ritirata dal presentatore, che aveva sottoscritto la risoluzione Orsini Bruno n. 6-00133.

Chiedo all'onorevole Calderisi, cofirmatario di tale risoluzione, se insista per la votazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Insisto, signor Presidente.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, tutti i firmatari mantengono la loro firma alla risoluzione Napolitano ed altri n. 6-00131 e chiedono che venga posta in votazione, affinché vengano chiariti gli equivoci che si sono creati nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Sta bene. Chiedo pertanto al Governo di esprimere il suo parere sulla risoluzione Napolitano ed altri n. 6-00131.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Signor Presidente, il Governo ha espresso parere favorevole sulla risoluzione unitaria Orsini Bruno ed altri n. 6-00133 risultante dalla fusione delle risoluzioni Orsini Bruno n. 6-00132 e Napolitano n. 6-00131, che ampiamente ricomprende le motivazioni di entrambe le risoluzioni originarie.

Il Governo reputa pertanto che la eventuale approvazione anche della risoluzione Napolitano n. 6-00131 (in cui si ripetono questioni già trattate in maniera identica, o quasi, nella risoluzione unitaria) potrebbe ingenerare confusione.

Per queste ragioni, esprime parere contrario sulla risoluzione Napolitano n. 6-00131.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sulla risoluzione Napolitano ed altri n. 6-00131, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	340
Astenuti	7
Maggioranza	171
Hanno votato sì	140
Hanno votato no	200

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Orsini Bruno ed altri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

n. 6-00133 sulla quale è stata chiesta dal gruppo del MSI-destra nazionale la votazione per parti separate, nel senso di votare dapprima il secondo capoverso della parte motiva e il terzo capoverso del dispositivo, quindi la restante parte.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso della parte motiva e sul terzo capoverso del dispositivo della risoluzione Orsini Bruno n. 6-00133, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	329
Astenuti	22
Maggioranza	165
Hanno votato sì	317
Hanno votato no	12

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Orsini Bruno n. 6-00133, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	326
Astenuti	22
Maggioranza	164
Hanno votato sì	315
Hanno votato no	11

(La Camera approva).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Fiandrotti ed altri: Norme pe-

nali per reprimere il bracconaggio (61); Fiandrotti ed altri: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (626); Lodigiani: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (745); Grosso e Procacci: Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale (1832); Martinazzoli ed altri: Recepimento delle direttive comunitarie nn. 79/409 e 85/411 concernenti la conservazione degli uccelli selvatici (3185); Martelli ed altri: Norme per la conservazione e tutela del patrimonio faunistico (3669); Minucci ed altri: Leggequadro sulla protezione della fauna selvatica e sulla regolamentazione della caccia e recepimento delle direttive CEE nn. 79/409 e 85/411, con i relativi annessi (3721); Diglio e Cristoni: Norme per la tutela e valorizzazione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria (3874); Aniasi ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna, della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie (4143); Scotti Vincenzo ed altri: Norme per la tutela dell'ambiente, della fauna selvatica e per la regolamentazione della caccia (4271); Proposta di legge di iniziativa popolare: Protezione della fauna selvatica e regolamentazione della caccia (4402); Bassanini e Testa Enrico: Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria (4467); Berselli ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia (4577).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri: Norme penali per reprimere il bracconaggio; Fiandrotti ed altri: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli

uccelli selvatici; Lodigiani: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici; Grosso e Procacci: sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale; Martinazzoli ed altri: Recepimento delle direttive comunitarie nn. 79/409 e 85/411 concernenti la conservazione degli uccelli selvatici; Martelli ed altri: Norme per la conservazione e tutela del patrimonio faunistico; Minucci ed altri: Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e sulla regolamentazione della caccia e recepimento delle direttive CEE nn. 79/409 e 85/411, con i relativi annessi; Diglio e Cristoni: Norme per la tutela e valorizzazione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria; Aniasi ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna, della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie; Scotti Vincenzo ed altri: Norme per la tutela dell'ambiente, della fauna selvatica e per la regolamentazione della caccia; Proposta di legge di iniziativa popolare: Protezione della fauna selvatica e regolamentazione della caccia; Bassanini e Testa Enrico: Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria; Berselli ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia.

Ricordo che nella seduta del 23 maggio scorso si è passati all'esame dell'articolo 1 del testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati.

GUIDO MARTINO, *Vicepresidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO, *Vicepresidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, lei ricorderà l'inizio della discussione in aula sull'articolo 1 della legge, il suo rinvio, nonché gli avvenimenti referendari che

interruppero il corso dell'esame del provvedimento.

Pertanto, in seguito alla responsabile decisione dei capigruppo ed alla univoca ed a mio avviso ragionevole volontà dei membri della Commissione agricoltura di «prosciugare» il testo dall'inondazione di ben ottomila emendamenti e di verificare l'eventuale comune intendimento di giungere possibilmente finanche alla richiesta di assegnazione del provvedimento in sede legislativa alla Commissione, dopo una seria e doverosa ricognizione, rivolgo alla Presidenza la richiesta di rinvio in Commissione della proposta di legge relativa all'attività venatoria ed alla tutela del patrimonio faunistico.

Tutto ciò alla luce e nel rispetto delle disposizioni internazionali e comunitarie e nella speranza che il paese possa avere nel più breve tempo possibile una normativa moderna, adeguata alle legislazioni europee e che soddisfi la nazione.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta dell'onorevole Martino darò la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 comma 1, e 45 del regolamento, ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. In occasione della discussione sulle linee generali che si tenne in quest'aula lo scorso mese di maggio avevamo fatto presente che noi parlamentari siamo stati eletti e veniamo pagati per fare le leggi e non per non farle.

Affermavamo ciò, in funzione della mole degli emendamenti ostruzionistici, della volontà politica di impedire l'approvazione della legge in sede legislativa in Commissione agricoltura ed infine della pretesa di risolvere il tutto — anzi di non risolverlo — a colpi di referendum abrogativi.

Avevamo anche criticato la scelta refe-

rendaria su temi che qualsiasi paese serio avrebbe dovuto affrontare in seno alle proprie istituzioni. Prevedevamo altresì in quella occasione, dopo i risultati dei referendum regionali tenutisi alcuni mesi addietro in Emilia Romagna, che certi gruppuscoli, che pretendevano di essere i depositari dell'intera volontà popolare, sarebbero stati smascherati nella loro drammatica ed inconsistente rappresentatività. Le percentuali di voto ci hanno dato ragione ed attendiamo ora di conoscere, a consuntivo, quanto tutto ciò sia costato al contribuente. Se quelli emiliano-romagnoli sono costati circa 30 miliardi, i referendum nazionali saranno costati 600 miliardi o forse anche più.

La verità è che si sono recati alle urne soltanto gli abrogazionisti, che si sono dimostrati in netta minoranza nel contesto del paese reale. Dalle urne è emersa comunque non la condanna dell'istituto referendario, ma soltanto quella delle sue cattive applicazioni.

Avevamo presentato una completa e organica proposta di legge, pronti comunque a confrontarla con quelle altrui, nella consapevolezza, a differenza di altri, di non essere depositari di alcuna assoluta verità. Lo avevamo fatto per recepire doverosamente le direttive comunitarie, per riformare in senso moderno la legge n. 968 del 1977, per rivedere, aggiornandolo, il principio sancito dall'articolo 842 del codice civile; in sostanza per dotare il nostro paese di una normativa in linea con quelle degli altri paesi della Comunità europea che assicuri ai cacciatori italiani gli stessi diritti previsti e gli stessi doveri imposti ai cacciatori del loro continente.

Davanti alle reazioni scomposte di gran parte dei promotori del referendum, l'assemblea nazionale della federazione italiana della caccia ha assunto deliberazioni contrassegnate da grande senso di responsabilità. Si considera esigenza prioritaria giungere ad una saggia riforma legislativa che, tenendo conto dei risultati referendari, preveda in un'ottica moderna ed europea norme di compatibilità tra caccia, fauna e ambiente. Si chiede al Governo di farsi carico, insieme alle forze politiche e

al Parlamento, del recepimento delle direttive comunitarie e delle richieste di tutte le forze sociali interessate alla gestione della fauna e della caccia, affinché in un clima sereno e civile si possano operare scelte precise per assicurare un esercizio venatorio allineato agli indirizzi europei e si evitino così ulteriori dannosi episodi destabilizzanti, che sminuiscono e mortificano il ruolo delle istituzioni, limitano la libertà e condizionano la democrazia.

In questo contesto, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci dichiariamo favorevoli al rinvio in Commissione del provvedimento in esame, così come proposto dal collega Martino (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ANNA MARIA PROCACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PROCACCI. Presidente, l'ipotesi di un rinvio del testo unificato alla Commissione agricoltura della Camera è di per sé sensata. Dal punto di vista operativo, infatti, teoricamente essa permetterebbe (non casualmente uso il condizionale) un confronto in una situazione di lavoro ottimale. Peccato che manchino le condizioni politiche perché questa ipotesi si traduca in realtà.

Lo stesso gruppo verde diverse settimane fa aveva sostenuto la ragionevolezza del rinvio in Commissione in sede referente. Tuttavia in tutto questo tempo, nelle settimane trascorse, la situazione è profondamente mutata. Per dirla in modo estremamente chiaro, colleghi, noi abbiamo offerto alle altre forze politiche la nostra disponibilità al lavoro; tuttavia non abbiamo avuto livelli di comunicazione soddisfacenti. Ci è stato risposto, invece, con un buon livello di reticenza, per cui consideriamo oggi il rinvio del provvedimento alla Commissione agricoltura un rinvio alla cieca, che potrebbe tradursi non in un lavoro positivo (la famosa buona legge in tempi rapidi), ma in un «parcheggio» a tempo indeterminato della proposta di legge in esame.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Alcuni colleghi, con i quali abbiamo avuto colloqui nel segno della chiarezza che penso ci contraddistingua, hanno parlato di necessità di decantazione. Che cosa si vuole far decantare? Forse i 18 milioni di «si» che sono scaturiti, nonostante grandi forme di boicottaggio, dal grande appuntamento del 3 e 4 giugno?

Pensiamo che il silenzio o il rinvio alle calende greche non possano essere una risposta per la gente che poco più di un mese fa ha voluto esprimersi contro la caccia e che, quanto meno, si è pronunciata a favore di un mutamento di pagina coraggioso e radicale.

Desidero dichiarare ancora una volta la nostra disponibilità a ritirare i settemila emendamenti presentati, che hanno suscitato grande scandalo forse perché sono state dimenticate le condizioni storiche e politiche in cui sono stati formulati.

Tale disponibilità può però manifestarsi anche nell'ambito del Comitato dei nove; per questo vorremmo che proseguisse il dibattito in aula, con la totale pubblicità dei lavori e sulla base di un confronto che può essere estremamente rapido perché esistono gli strumenti per lavorare insieme. Ribadisco quindi la nostra disponibilità, augurandomi che analogo atteggiamento sia però mostrato da tutti gli altri gruppi.

Ritengo che potremmo cominciare immediatamente con l'inserire il provvedimento in esame nel calendario dei lavori dell'Assemblea della prossima settimana. Nella fase dei lavori parlamentari precedente a quella attuale, una delle condizioni generalmente accolte era che il passaggio in Commissione agricoltura avrebbe rappresentato semplicemente una fase transitoria e rapidissima, utile per ricondurre il provvedimento in aula nella seconda settimana di luglio. Oggi tale soluzione non è più possibile, perché mancano chiari segni di volontà politica da parte degli altri gruppi e perché la Commissione agricoltura, essendo attualmente impegnata in un viaggio in Gran Bretagna, non potrà riprendere i suoi lavori prima del 10 luglio.

In conclusione, signor Presidente, vorrei

rilevare che nella seduta di ieri ed in quella odierna abbiamo parlato del compito importante che attende l'Italia nel semestre di Presidenza della CEE. Ebbene, ricordiamoci, cari colleghi, che il nostro paese si presenta a tale appuntamento, estremamente importante, essendo più volte inadempiente nel recepimento di rilevanti direttive comunitarie. Mi riferisco, in particolare, all'ormai celebre (almeno per noi e per gli ambientalisti) direttiva europea del 1979 sulla conservazione della fauna selvatica: undici anni non sono bastati al nostro Parlamento per recepirla!

Crediamo che in materia sia nostro dovere dare una risposta non solo a 18 milioni di italiani, ma anche all'Europa intera (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, alla vigilia del referendum sulla caccia tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento si sono agitate nel dichiarare che erano assolutamente d'accordo nell'approvare in tempi rapidi la riforma di una materia da adeguare alle direttive comunitarie e ad una civiltà ambientalista ormai ampiamente diffusa.

Credo sia inaccettabile che, dopo il referendum, questa volontà venga in qualche modo meno e si tenti la soluzione del rinvio in Commissione, che è la via maestra per l'insabbiamento di ogni riforma.

Già si parla di possibili dimissioni del relatore, già si ipotizza un'intesa che dovrebbe essere rimessa in discussione da punti di vista antiriformatori; è in atto chiaramente un tentativo di affossare la riforma, dopo aver tentato di vanificare l'istituto del referendum nella consultazione svoltasi recentemente.

Ritengo che se ciò avverrà, sarà compito dei parlamentari del gruppo verde e di tutti gli ambientalisti (anche appartenenti ad altre formazioni politiche) denunciare al paese ed agli elettori ciò che sta accadendo in Parlamento, per individuare chi,

in tale ambito, non vuole la riforma di questa materia e chi invece si sta attivando per adeguare la nostra normativa a quella europea e per rispettare maggiormente gli equilibri ambientali e naturali del nostro paese.

È vero: il referendum non è stato vinto dai promotori. È indubbio; ma stiamo molto attenti ad usare termini come quelli pronunciati dal collega del gruppo del Movimento sociale, che ha parlato di sparuta minoranza, di piccolo gruppo. Diciotto milioni di «sì» rappresentano una consistente maggioranza politico-parlamentare; l'attuale maggioranza di Governo non conta su più di 18 milioni di voti, eppure legifera ed esprime un Governo!

È a tutti chiaro che se il fronte del «no» avesse partecipato al voto, questo referendum avrebbe fatto registrare lo stesso esito di quello sul nucleare: vi sarebbe stata un'affermazione abrogazionista.

Certo i quesiti posti dai promotori del referendum non hanno vinto, e noi rispettiamo quel pronunciamento e le regole oggi in vigore. Tuttavia resta un imperativo politico che questo Parlamento non può ignorare: è assolutamente obbligatorio dare una risposta ai 18 milioni di cittadini che hanno votato in favore dell'abrogazione della caccia. Il nostro Parlamento è tenuto, se non vuole dare un'ulteriore dimostrazione di irresponsabilità di fronte a tanti cittadini che hanno chiesto la riforma di questa materia, a non cercare di insabbiare il provvedimento e quindi a procedere celermente per l'attuazione della riforma, fra l'altro non più dilazionabile, proprio in vista del semestre della Presidenza italiana della CEE.

Infatti non dobbiamo dimenticare che sull'Italia pendono due condanne della Corte di Lussemburgo in questa materia; non è perciò assolutamente possibile che si cerchi di insabbiare la riforma sulla caccia. La scusa dei sette-ottomila emendamenti non c'è più, dal momento che la collega del gruppo verde — la abbiamo sentita poc'anzi — ha dichiarato, così come hanno fatto i verdi-arcobaleno (lo abbiamo affermato sulla stampa e lo ribadiamo in quest'aula), di voler ritirare gli emenda-

menti presentati in relazione ad un testo che era controriformatore e peggiorativo della legge n. 968. Siamo pronti a ritirare alcuni dei nostri emendamenti e a mantenere quelli più qualificanti, chiedendo però a tutte le forze parlamentari un atteggiamento ugualmente responsabile e democratico verso il paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto e verde*).

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, il gruppo comunista ha sostenuto con energia e convinzione, nelle due riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo in cui il tema è stato affrontato, la necessità di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea il normale proseguimento dell'iter di esame ed approvazione della legge di riforma dell'attività venatoria. E abbiamo ritenuto che questo dovesse avvenire subito dopo l'espressione popolare concretizzatasi attraverso i referendum.

Infatti, crediamo che questa sia, e rimanga, la via certa e più rapida per giungere, in tempi garantiti e con posizioni e procedure trasparenti, ad approvare una legge di riforma dell'attività venatoria nel nostro paese all'altezza di ciò che ci richiede, se non altro, la Comunità europea, oltre ai 18 milioni di cittadini che sono stati ricordati.

È anche per questa nostra insistenza in Conferenza dei presidenti di gruppo che il provvedimento in discussione è stato posto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Il ritorno in Commissione trova la nostra opposizione, perché, a nostro avviso, rischia di essere l'occasione per un prolungamento artificioso dei tempi di discussione ed un ostacolo alla rapida approvazione del provvedimento che noi auspichiamo.

Prendo atto con soddisfazione che i colleghi di altri gruppi, già intervenuti, concordano sulla inopportunità del rinvio in Commissione della proposta di legge e per questo hanno annunciato in Assemblea, in modo solenne, che il ritiro dei numerosissimi emendamenti da loro presentati può

avvenire senza un formale ritorno in Commissione ma semplicemente nel corso del normale esame d'Assemblea, dove, come è ovvio, ogni gruppo può ritirare tutti gli emendamenti che crede. Mi sembra anche che gli stessi colleghi intervenuti abbiano insistito sul fatto che in tale sede essi si riservano di presentare, se lo ritengono, nuovi emendamenti; non v'è quindi ragione di rinviare il provvedimento in Commissione. Pertanto chiediamo che la Camera voti per il mantenimento all'ordine del giorno dell'Assemblea della proposta di legge sull'attività venatoria (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e verde*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, credo che questa discussione sia il naturale completamento del dibattito che si è svolto ieri ed oggi a proposito dell'unione europea. Credo che il ministro per le politiche comunitarie potrebbe dirci qualcosa, non tanto dal punto di vista procedurale, che non riguarda evidentemente il Governo, quanto piuttosto sul merito della questione.

Signor ministro, ci troviamo di fronte ad undici anni di inadempienza da parte dell'Italia nel recepimento di una direttiva comunitaria. Siamo di fronte ad una responsabilità della maggioranza, di cui lei è qui espressione, che chiede di prorogare per altri cinque, dieci o non so quanti anni l'inadempienza del nostro paese nei confronti della direttiva comunitaria sull'attività venatoria. Infatti, scegliere tra Commissione ed Assemblea equivale evidentemente alla scelta tra mettere nel cassetto della Commissione, per molti anni ancora, una riforma che è già pronta o procedere al suo varo in tempi brevi.

Vorrei sapere dal Governo che cosa intenda fare ed in particolare se voglia supplire alle deficienze della sua maggioranza in ordine all'adeguamento alla direttiva comunitaria. Si impone per altro un ulte-

riore discorso, che credo dovrebbe essere fatto più spesso in questa Assemblea: quello della correttezza dell'informazione.

Se i nostri organi di stampa informassero correttamente i cittadini, signor Presidente, ciò che sta avvenendo in questo momento non si verificherebbe. Come tutti gli altri cittadini, lei, signor Presidente, ed io stesso abbiamo ascoltato tutte le forze politiche assumere l'impegno, che è stato reiterato in occasione dell'ultimo referendum, di procedere al varo di una legge in materia. Si è detto più volte (ed è stato ripetuto anche oggi da un collega missino) che quel referendum era assolutamente inutile e che si sprecavano i soldi, dal momento che il Parlamento era pronto a varare la riforma sulla caccia con il conseguente adeguamento alla direttiva comunitaria. Oggi abbiamo la prova di quanto fossero false le affermazioni di allora.

Senza il referendum, infatti, non si sarebbe attivata l'iniziativa parlamentare; adesso che, a seguito dell'esito referendario, non vi è più alcuna minaccia, si propone di mettere nel cassetto l'esame della riforma di cui discutiamo.

Non credo che riuscirò a convincere i colleghi a votare in senso diverso; ho voluto soltanto sottolineare due elementi gravi di ambiguità e contraddizione. È evidente che se tali elementi rimangono nel chiuso di quest'aula, non hanno alcun valore; se invece l'informazione all'esterno fosse corretta, se cioè la gente potesse sapere ciò che realmente accade in quest'aula, sarebbe forse diverso il comportamento di molti colleghi che hanno pronunciato durante la campagna referendaria affermazioni come quelle che ho ricordato e che oggi vogliono rinnegarle con un voto (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e misto*).

PASQUALE DIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALE DIGLIO. Signor Presidente, colleghi, credo che non vi sia alcuna inten-

zione di affossamento nella richiesta di rinvio in Commissione del provvedimento in materia di caccia.

Ritengo che la capacità di buon governo si dimostri anche attraverso un momento di riflessione e di approfondimento su tale argomento, che nella fase che ha preceduto il referendum non ha potuto aver luogo. Allora non si è potuta cioè sviluppare una discussione oggettiva ed una riflessione pacata sui problemi di fondo attinenti alla caccia e al recepimento della direttiva CEE in materia.

In quest'aula si parla di affossamento, ma credo che noi socialisti (ed anche altre forze politiche) abbiamo tentato, in diverse circostanze, di fornire risposte adeguate su una materia di così grande rilevanza sociale, sulla base di un discorso volto a superare forme di fondamentalismo e nella consapevolezza del riscontro dato dall'esito referendario. Tale esito pone l'esigenza di varare una legge in materia che tenga conto degli aspetti di carattere internazionale e dei problemi collegati alla questione ambientale.

Esprimiamo il nostro grande rammarico nei confronti di un processo di affossamento (secondo noi strategicamente sbagliato), portato avanti attraverso la presentazione di un gran numero di emendamenti. Al tempo stesso, con grande senso di responsabilità, riteniamo che il rinvio in Commissione sia volto a sollecitare l'approvazione di una legge giusta su una materia così delicata quale è la caccia; una legge che tenga conto dell'esito del referendum, dei problemi connessi all'ambiente e dei limiti necessari da porre all'esercizio dell'attività venatoria.

Con questo spirito e con senso di responsabilità noi aderiamo alla proposta del rinvio in Commissione del provvedimento e chiediamo che esso sia esaminato sollecitamente e sia modificato sulla base di una discussione pacata, in modo che la Camera possa varare in breve tempo la legge in questione.

TARGISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Intervengo molto brevemente, signor Presidente. Credo che dovrebbe essere interesse di tutti fare in modo che il dibattito odierno, seppur breve, non rappresenti la prosecuzione delle polemiche referendarie.

Devo annunciare che il gruppo democristiano voterà a favore del rinvio in Commissione del provvedimento. Desidero però ricordare ai colleghi che il rinvio fu proposto dal presidente del gruppo verde, onorevole Cima; ed io — come del resto lo stesso Presidente della Camera Iotti — espressi apprezzamento per tale proposta. Non si può infatti celebrare un referendum così contrastato e poi venire tranquillamente in aula, onorevole Quercini, con una proposta di legge caricata di oltre ottomila emendamenti!

Certo, oggi, facendo i soliti giochetti si annuncia il ritiro degli emendamenti; ed io voglio pensare che tale dichiarazione sia stata fatta in buona fede e che gli emendamenti saranno veramente ritirati. Desidero però sapere — me lo consentirà onorevole Quercini — quale sia l'impianto della legge sulla quale discuteremo, quali emendamenti del gruppo verde o di altri gruppi saranno mantenuti e se questi emendamenti siano comunque tali da consentire un'intesa. Quest'ultima potrà rivelarsi anche la più larga, ma la sua sede di verifica non può essere che la Commissione agricoltura.

Con il nostro voto noi non vogliamo affossare nulla. Se fosse dipeso dal nostro gruppo, la direttiva CEE sarebbe stata recepita da molti anni, onorevole Ciccionesse! Lei è stato membro di questa Camera in precedenti legislature e sa chi ha fatto ostruzionismo su quelle iniziative. Procederemo con serietà per il perseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissati. Evitiamo, però, di perpetuare in Assemblea giochi e commedie dell'inganno. Andiamo in Commissione e verifichiamo se siamo d'accordo o meno sui nodi fondamentali della riforma. Questo è il significato del voto favorevole al rinvio del provvedimento in Commissione che il gruppo democristiano esprimerà oggi (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha Facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, anche noi siamo contrari al rinvio del provvedimento in Commissione. Questo avrebbe potuto essere un modo per accelerare l'approvazione della legge se da parte della maggioranza fosse stata manifestata la disponibilità a correzioni sostanziali del testo messo a punto dalla Commissione nei mesi passati, mentre non mi pare che tale disponibilità sia emersa.

La Commissione, dopo un lavoro che noi non giudichiamo soddisfacente ma che è comunque durato molti mesi, ha predisposto un testo. Noi riteniamo che esso debba essere esaminato e votato in Assemblea affinché sia data una risposta rapida a quei 18 milioni di elettori che, nonostante tutto, hanno votato e si sono attivati per esprimersi a favore di una revisione sostanziale dell'attuale disciplina della caccia, ed anche a quegli altri milioni di elettori, che dando ascolto ad una propaganda esplicitamente diretta a questo scopo, non sono andati a votare perché è stato loro detto che il Parlamento avrebbe risolto il problema e che quindi non occorre che il corpo elettorale si pronunciasse attraverso il referendum. Se sommiamo i 18 milioni che hanno espresso il voto a favore di una revisione della disciplina sulla caccia...

GIACOMO ROSINI. Hai perso il referendum!

FRANCO BASSANINI ... con gli altri milioni che seguendo la tua propaganda, Rosini, le tue inserzioni sui giornali...

GIACOMO ROSINI. Hai perso!

FRANCO BASSANINI. ... non sono andati a votare perché ritenevano che fosse il Parlamento a dover...

GIACOMO ROSINI. La devi smettere!

FRANCO BASSANINI. Quando avrai 18 milioni di elettori a seguire le tue opinioni,

Rosini, potrai parlare. Adesso taci, per favore!

MARIO PERANI. Ne ha avuti 36!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIACOMO ROSINI. Smettila: hai perso il referendum!

PRESIDENTE. Onorevole Rosini, la prego!

FRANCO BASSANINI. I tuoi quattrini li hai già spesi! I quattrini dei tuoi finanziatori e i quattrini delle industrie delle armi li hai già spesi per le inserzioni sui giornali!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Aspetta di diventare sindaco di Milano per dire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, penso non sia il caso di riscaldarsi su una questione procedurale. Aspettiamo l'esame di merito!

GIACOMO ROSINI. Non ne hanno avuto a sufficienza: hanno perso, e continuano a parlare ancora!

FRANCO BASSANINI. All'onorevole Rosini non basta aver avuto l'opportunità di parlare in televisione per il partito che lo ha eletto e sui giornali, con intere pagine, per alcuni finanziatori che sarebbe bene venissero allo scoperto (anche se tutti sappiamo chi sono). Evidentemente vuole anche interrompere i discorsi degli altri. Faccia pure, finché il Presidente glielo consente.

PRESIDENTE. Io non consento alcuna interruzione!

FRANCO BASSANINI. Comunque resta il fatto che vi sono stati 18 milioni di elettori... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! L'ora è tarda e con le interruzioni non si chiarisce nulla!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vuoi trasformare 18 milioni in maggioranza?

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia!

FRANCO BASSANINI. Resta il fatto, onorevole Presidente, che 18 milioni di elettori hanno chiesto con il loro voto la revisione sostanziale della disciplina della caccia e che altri milioni di elettori, seguendo la propaganda dell'onorevole Rosini, non sono andati a votare, ritenendo che fosse compito del Parlamento rivedere le norme in vigore. Forse l'onorevole Rosini, passata la festa, non ha più intenzione di dare seguito ai propositi manifestati in sede di propaganda elettorale o referendaria, ma io lo richiamo alla coerenza.

Ebbene, che risposta diamo a questi milioni di elettori? Proponiamo un rinvio in Commissione, per insabbiare l'iter della legge!

Io credo che si tratti di una pessima risposta. Vorrei anche ricordare, come altri colleghi hanno già fatto, che siamo inadempienti nei confronti della Comunità economica europea ed anche nei confronti della Comunità internazionale. Vi è infatti una Convenzione di Berna che il nostro Stato ha ratificato, ma per la cui attuazione non ha mai approvato la legge necessaria. Sono passati molti anni dalla ratifica e noi siamo inadempienti non solo nei confronti della Comunità economica europea, ma anche verso l'ordinamento nazionale nel suo insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e verde*).

GUIDO MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, intendo rendere noto quanto il gruppo del PRI mi ha incaricato di dire. Ne ho il diritto, visto che è assente il presidente della Commissione?

PRESIDENTE. Onorevole Martino, non posso consentirlo. Lei ha formulato una proposta sulla quale si è sviluppato il di-

battito. Non può più ritornare su quanto già detto poiché uno stesso oratore non può intervenire per più di una volta sul medesimo oggetto.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, le faccio osservare che, a mio avviso, si tratta di espressione di grande ingiustizia. Io ho parlato a nome della presidenza della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, ciascuno può intervenire una sola volta sullo stesso argomento.

ROSA FILIPPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, desidero intervenire in dissenso dal mio gruppo...

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. È proprio una commedia!

ROSA FILIPPINI. No, non è una commedia, caro collega. Io devo infatti qui dichiarare che non parteciperò a questo voto...

PRESIDENTE. Onorevole Filippini, si rivolga alla Presidenza! In ogni caso devo farle presente che in sede di dibattito sull'ordine dei lavori non sono previsti interventi in dissenso del proprio gruppo.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta, formulata dall'onorevole Martino, di rinvio in Commissione delle proposte di legge nn. 61 e collegate, riguardanti l'attività venatoria e la tutela del patrimonio faunistico.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(La proposta è respinta - Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e verde).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Su documenti inviati dal
Presidente della Repubblica.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, con nota del 21 giugno scorso controfirmata dal ministro guardasigilli Vassalli, ha inviato al Presidente della Camera — a integrazione della documentazione dallo stesso Capo dello Stato fatta pervenire alla Camera dei deputati il 21 e il 23 marzo 1990, riguardo alla risoluzione adottata il 22 di detto mese dal Consiglio Superiore della Magistratura in Assemblea plenaria, in tema di libertà di associazione dei magistrati — copia dei verbali della discussione svoltasi in quel Consesso, nelle sedute del 21 e del 22 marzo scorso (a conclusione della quale la risoluzione sopramenzionata è stata approvata), nonché copia di un documento inviato, al Consiglio stesso, sulla medesima questione, da alcuni magistrati del distretto della Corte di appello di Bologna.

La predetta documentazione è stata inviata per conoscenza alle Commissioni permanenti I^a e II^a e sarà a disposizione dei deputati presso gli uffici del Segretario generale.

Il Presidente della Repubblica, con nota del 25 giugno scorso, ha inviato al Presidente della Camera copia del verbale dell'incontro avuto recentemente con l'Associazione dei familiari delle vittime e con il Comitato per la verità su Ustica, insieme con un sondaggio di opinione a lui consegnato in quella occasione.

La predetta documentazione è stata inviata al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

**Assegnazione di disegni di legge recanti il
rendiconto generale dell'amministrazione
dello Stato e l'assestamento al
bilancio dello Stato alla V Commis-
sione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del comma 1

dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla sottoindicata Commissione permanente in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1989» (4923) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione);*

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1990» (4924) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione).*

Ai sensi del comma 8 dell'articolo 119 del regolamento, i termini per l'espressione dei pareri e per la conclusione dell'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, a mercoledì 11 luglio e a mercoledì 18 luglio.

Per fatto personale.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

LAURA CIMA. Signor Presidente, nel corso del dibattito sul rinvio in Commissione della proposta di legge n. 61 ed abbinate sono stata chiamata in causa. Debbo però dire che dalla ricostruzione estremamente parziale dei fatti che è stata fornita il mio comportamento sembrerebbe incoerente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAURA CIMA. Voglio subito rilevare che il comportamento da me adottato in accordo con il gruppo verde è stato estremamente chiaro, sempre e non solo in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Fin dall'inizio noi abbiamo espresso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

piena disponibilità perché si raggiungesse rapidamente un accordo per una buona legge. Per primi abbiamo sottolineato l'esigenza di un rapido rinvio del provvedimento in Commissione in sede referente al fine di verificare la situazione concernente gli emendamenti. Ancor prima del referendum avevamo espresso la nostra volontà di ritirare gran parte degli emendamenti. A questo punto, abbiamo legato tale nostra disponibilità ad un impegno politico. In proposito, voglio ricordare che ho usato proprio l'espressione «fra gentiluomini e gentildonne», visto che la calendarizzazione dei lavori dell'aula non arrivava fino al termine del mese di luglio. Avevamo chiesto di prevedere l'esame del provvedimento da parte dell'aula entro il mese di luglio, e possibilmente entro la prima metà del mese, in modo tale che vi fosse la reale possibilità di arrivare al varo di una legge che tutti dicono di volere ma che, a quanto pare, molti continuano a boicottare.

Con molto senso di responsabilità noi avevamo chiesto il rinvio in Commissione, per arrivare velocemente all'approvazione della normativa; ma a queste condizioni quel rinvio verrebbe strumentalizzato e avrebbe la conseguenza di prolungare invece l'iter legislativo del provvedimento.

Quanto dico è confermato dal fatto che soltanto dopo la nostra richiesta abbiamo appreso che i membri della Commissione agricoltura si trovavano in missione fino al 10 luglio. Ne consegue che il rinvio in Commissione del provvedimento avrebbe comportato un'inutile perdita di tempo, di almeno una settimana.

Alcuni colleghi — ed in particolare l'onorevole Gitti — mi hanno tirato in ballo senza però riferire compiutamente i fatti. Mi pare che questo sia un comportamento scorretto, anche perché in tal modo — lo ripeto — la mia coerenza e la disponibilità più volte manifestata da parte di tutto il gruppo verde, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, risultano non chiare e inquisite.

Questo è il motivo per il quale ho chiesto la parola. Colgo l'occasione per dichiarare la nostra totale disponibilità a ritirare gran parte degli emendamenti al fine di consen-

tire l'approvazione in tempi rapidi della proposta di legge sulla regolamentazione della caccia. Mi pare tuttavia che non vi sia un'analoga disponibilità da parte degli altri gruppi. Domani in Conferenza dei capigruppo constateremo quanti colleghi saranno disposti ad inserire nel calendario questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, prendo atto delle sue dichiarazioni che saranno accuratamente riportate negli atti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 luglio 1990, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1990, n. 123, recante corrispondenza ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4854).

(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1158. — Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico (*Approvato dal Senato*) (3285).

Relatore: Borra.

La seduta termina alle 15,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOITA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 17,45.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

COMUNICAZIONI

Trasmissioni dal Senato.

In data 2 luglio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1900. — Senatori CAPUZZO ed altri: «Attribuzione della promozione a sottotenente a titolo onorifico in favore degli ex sergenti allievi ufficiali di complemento del secondo conflitto mondiale» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (4926);

S. 2045. — «Autorizzazione alla partecipazione italiana alle iniziative per i servizi in comune fra le rappresentanze all'estero dei paesi comunitari» (*approvato da quella III Commissione permanente*) (4927);

S. 1343-B. — Senatori PIZZOL ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 8, comma 6, della legge 7 agosto 1985, n. 427, e dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428, sul riordinamento, rispettivamente, della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro» (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato, modificato dalla XI Commissione permanente della Camera, e nuovamente modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3838-B);

S. 2203. — BALESTRACCI: «Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» (*approvato dalla I Commissione permanente della Camera e modificato da quella I Commissione permanente*) (395-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, il seguente disegno di legge è deferito alla sottoindicata Commissione permanente, in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope, con annesso, atto finale e relative raccomandazioni, fatta a Vienna il 20 dicembre 1988» (4790) (*Con parere della I, della II, della V, della IX e della XII Commissione*).

Trasmissione della Corte dei Conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 giugno 1990, ha trasmesso la decisione, pronunciata dalla Corte stessa, a sezioni riunite, nell'udienza del 26 giugno 1990, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1989 (doc. XIV, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

Il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 26 giugno 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, terzo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, la relazione illustrativa degli atti ministeriali di indirizzo e delle direttive emanate nel 1989.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Questo documento, d'intesa con il Presidente del Senato, sarà trasmesso alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Risoluzione n. 6-00128

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	352
Votanti	226
Astenuti	126
Maggioranza	114
Voti favorevoli	21
Voti contrari	205

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Cima Laura
Diaz Annalisa
Donati Anna
Filippini Rosa
Guerzoni Luciano
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Montessoro Antonio
Pintor Luigi
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe

Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bogi Giorgio
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colucci Francesco
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo

Fini Gianfranco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Leccisi Pino
Lega Silvio
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Napolitano Giorgio
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Soddu Pietro
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia

Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zevi Bruno

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Campagnoli Mario
Caprili Milziade

Colombo Emilio
Corsi Umberto
d'Aquino Saverio
de Luca Stefano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Gabbuggiani Elio
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Melillo Savino
Nardone Carmine
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Tamino Gianni
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Risoluzione n. 6-00129

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	349
Votanti	337
Astenuti	12
Maggioranza	169
Voti favorevoli	150
Voti contrari	187

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano

Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana

Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Russo Spina Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bogi Giorgio
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi

Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colucci Francesco
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Leccisi Pino
Lega Silvio
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Soddu Pietro

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Si sono astenuti:

Berselli Filippo
Cristoni Paolo
Fini Gianfranco
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tatarella Giuseppe
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Colombo Emilio
Corsi Umberto

d'Aquino Saverio
de Luca Stefano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Gabbuggiani Elio
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Melillo Savino
Nardone Carmine
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Tamino Gianni
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Risoluzione n. 6-00131

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	347
Votanti	340
Astenuti	7
Maggioranza	171
Voti favorevoli	140
Voti contrari	200

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Chella Mario

Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Cicconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesse Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bogi Giorgio
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano

Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colucci Francesco
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Pennino Antonio
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Leccisi Pino
Lega Silvio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano

Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Scotti Vincenzo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Soddu Pietro
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Si sono astenuti:

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Cristoni Paolo
Diaz Annalisa
La Valle Raniero
Masina Ettore
Montessoro Antonio

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Colombo Emilio
Corsi Umberto
d'Aquino Saverio
de Luca Stefano

Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Gabbuggiani Elio
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Melillo Savino
Nardone Carmine
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Tamino Gianni
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Risoluzione n. 6-00133 prima parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	351
Votanti	329
Astenuti	22
Maggioranza	165
Voti favorevoli	317
Voti contrari	12

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Francesco
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido

Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Pennino Antonio
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Pujia Carmelo

Quercini Giulio

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Romani Daniela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Scotti Vincenzo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Donati Anna
Filippini Rosa
Gitti Tarcisio
Mattioli Gianni Francesco
Montessoro Antonio
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Scalia Massimo
Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Becchi Ada
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Cima Laura
Diaz Annalisa
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Masina Ettore
Matteoli Altero
Novelli Diego
Pintor Luigi
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Schettini Giacomo Antonio
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tatarella Giuseppe
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Colombo Emilio
Corsi Umberto
d'Aquino Saverio
de Luca Stefano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco

Gabbuggiani Elio
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Melillo Savino
Nardone Carmine
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Tamino Gianni
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Risoluzione n. 6-00133 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	348
Votanti	326
Astenuti	22
Maggioranza	164
Voti favorevoli	315
Voti contrari	11

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bonfatti Pains Marisa
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Francesco
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Grippo Ugo

Intini Ugo

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercini Giulio

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Buonocore Vincenzo
Donati Anna
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Montessoro Antonio
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Scalia Massimo

Si sono astenuti:

Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Bogi Giorgio
Calderisi Giuseppe
Caveri Luciano
Ceruti Gianluigi
Cicciomessere Roberto
Cima Laura
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Filippini Rosa
Gorgoni Gaetano
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide
La Valle Raniero
Masina Ettore
Pintor Luigi
Poggiolini Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Colombo Emilio
Corsi Umberto
d'Aquino Saverio

de Luca Stefano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Gabbuggiani Elio
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

INTERROGAZIONI PRESENTATE

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GEREMICCA, RIDI e FRANCESE. —
Ai Ministri della sanità e dell'interno. —
Per sapere — premesso che:

le disfunzioni della USL n. 32
(Torre del Greco) sono gravi e preoccupanti, come risulta dalle denunce avanzate da più parti e da gran tempo;

a seguito di tali denunce il Ministero della sanità ha più volte inviato a Torre del Greco propri ispettori per accertare lo stato della situazione;

sino ad oggi di nessuna di dette ispezioni è stato reso noto l'esito;

tuttavia, in una recente trasmissione televisiva (« droga, che fare ») il ministro della sanità ha annunciato di aver chiesto il commissariamento della USL n. 32 —:

per quali ragioni l'annuncio televisivo del ministro non ha più avuto alcun esito, e quali sono i risultati delle citate indagini ministeriali. (5-02288)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COLOMBINI, BEEBE TARANTELLI, TADDEI, PEDRAZZI CIPOLLA, BENEVELLI e FAGNI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

se risponda al vero che nelle carceri, dove, com'è noto, è ampia la diffusione della sieropositività, non vengono distribuiti profilattici perché ciò comporterebbe il riconoscimento, da parte dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e pena, della omosessualità, con il conseguente rischio — così è stato detto durante una visita al centro clinico del carcere di Pisa — di incorrere nel reato di: « atti osceni in luogo pubblico »;

se i Ministri interrogati non convenivano sul fatto che, in tal caso, questa politica dello struzzo, a fronte del pericolo così grave di diffusione dell'infezione, anche per la mobilità, sia grottesca ed irresponsabile rispetto alla necessità della prevenzione e della salvaguardia della salute pubblica;

se non ritengano indispensabile — al di là dell'uso o non, che ne verrà fatto — provvedere alla regolare distribuzione di profilattici. (4-20473)

RONZANI, NOVELLI, SOLAROLI, MIGLIASSO, MOTETTA e SOAVE. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

alcuni provvedimenti del Governo riducono drasticamente i finanziamenti concessi agli enti locali mediante la Cassa Depositi e Prestiti;

tutto ciò ha comportato una riduzione dei mutui (che vengono erogati dalla Cassa, molti dei quali, come nel

caso della provincia di Vercelli, sono stati richiesti per finanziare opere di grande valore e utilità pubblica) nonché enormi ritardi nei pagamenti;

tali ritardi costringono le imprese di costruzione a indebitarsi, sopportando oneri impropri, come viene documentato in una circostanziata denuncia del collegio dei costruttori edili biellesi il quale, dopo aver sottolineato che tale situazione espone le imprese « a pesantissimi oneri bancari se non a rischi di fallimento », sollecita « una decisa correzione di rotta della politica economica del Governo a favore degli investimenti e dell'occupazione »;

la situazione provocata dai provvedimenti adottati dal Governo, in ordine alla restrizione dei finanziamenti della Cassa, diventa ogni giorno più insostenibile, come dimostrano le ripetute prese di posizione di numerosissime amministrazioni locali, indipendentemente dal loro colore politico;

queste ultime devono rispettare una normativa sempre più punitiva che compromette ogni intervento programmatico e soffoca ogni iniziativa da parte dei comuni;

per di più tale normativa è soggetta a cambiamenti repentini e sempre più restrittivi che creano una situazione di sempre maggiore incertezza se non di vera e propria confusione;

i provvedimenti del Governo non hanno consentito, com'era largamente prevedibile, di contenere la spesa pubblica —:

se, come è stato proposto da numerose parti politiche, dall'ANCI, dagli amministratori e dallo stesso collegio di costruttori, non ritengano necessario modificare le norme amministrative pesantemente restrittive, in modo da poter consentire agli enti locali di disporre di un quadro di certezze in ordine alle possibilità di accedere ai finanziamenti della Cassa Depositi e Prestiti. (4-20474)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

MARTINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi delle leggi 9 dicembre 1977, n. 961 e 26 gennaio 1980, n. 16, sono state presentate al Ministero del tesoro domande da parte di cittadini italiani corredate di documentazioni, atti notori e dichiarazioni sostitutive di atti notori, per ottenere la corresponsione di indennizzi per i beni, diritti ed interessi perduti in Etiopia;

ai sensi della legge 5 aprile 1985, n. 135, articolo 9, lettera *b*) (gravi infermità e menomazioni), taluni integrarono la propria documentazione con certificati probatori dello stato di malattia;

in particolare, relativamente alle pratiche di cui alle posizioni ministeriali n. 865 e 866, intestate a Giuseppe Zorzi, le cui documentazioni sono sempre state accompagnate da memorie esplicative, il Ministero del tesoro nel provvedimento prot. n. 90068 del 9 gennaio 1987 rigettò le relative domande di indennizzo; tale notifica perveniva agli interessati con ritardo, talché l'unica via perseguibile avverso tale provvedimento fu quella del ricorso al Capo dello Stato;

avverso tale decisione fu presentato ricorso straordinario al Presidente della Repubblica in data 11 maggio 1987 per: violazione dei principi emergenti dalle leggi di cui sopra in tema di procedura per l'esame delle richieste di indennizzo, eccesso di potere per permessità e per errore, illogicità e ingiustizia manifesta, travisamento dei fatti, difetto di istruttoria, difetto di motivazione, contraddittorietà;

il Presidente della Repubblica, visto il ricorso presentato, udito il parere espresso dal Consiglio di Stato, sezione III, adunanza del 14 giugno 1988, decretò il 2 novembre 1988 l'accoglimento del ricorso stesso;

a distanza di 16 mesi dalla notifica dell'accoglimento del ricorso, gli interessati, in assenza di qualunque notizia, re-

catisi alla divisione XX del Ministero del tesoro, venivano a conoscenza che, in data 28 maggio 1989, prot. n. 597413, era stata inviata ad indirizzo non rispondente al domicilio eletto dagli interessati e dunque a tutt'oggi ad essi non pervenuta; una richiesta siffatta: « Per aderire al parere espresso dalla commissione interministeriale di cui alla legge n. 1050 del 29 ottobre 1954, si invita la S.V. a produrre la sottoindicata documentazione:

1) qualsiasi documento atto a definire ed accertare la situazione patrimoniale delle soc..... *omissis*;

2) ogni documento in ordine alla titolarità consistenza e perdita delle soc..... *omissis*;

3) certificati di cittadinanza italiana alle date specifiche 1 gennaio 1975 e 1 gennaio 1978;

4) dichiarazione notarile di surroga resa nei modi di cui all'allegato modello » —:

se non ritenga, a quindici anni dalla presentazione delle prime documentazioni probatorie delle limitazioni e delle perdite subite ed in base a quanto sopra specificato, di dovere intervenire presso gli uffici preposti in difesa dei diritti del cittadino Giuseppe Zorzi, gravemente danneggiato nei suoi diritti. (4-20475)

CARIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che è stato aggiudicato l'appalto concorso per l'affidamento dei lavori riguardanti la costruzione della nuova aerostazione passeggeri ed opere connesse all'aeroporto di Bari-Palese;

entro quale data dovevano essere presentate le offerte e qual è l'importo complessivo previsto;

se è vero che i lavori sono stati affidati all'impresa Fasano in associazione di impresa con la ditta Totaltermica che risulta essere andata in liquidazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

se quest'ultimo fatto non comporti l'esclusione dalla gara delle imprese Fasano-Totaltermica;

come intende comportarsi visto che in successione, come seconde classificate nella gara d'appalto, vi sono due imprese a pari merito. (4-20476)

CARIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che le pulizie delle carrozze ferroviarie sono date in appalto a ditte private e, se sì, quali sono i criteri di assegnazione;

quanto costano, per ogni singola carrozza, tali pulizie e chi controlla se e come sono effettuate;

come mai è quasi una normalità trovare treni sporchi, soprattutto nei servizi igienici, anche quando sono in partenza. (4-20477)

CARIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere per quali motivi non sia stata data ancora attuazione al comma 6, lettera b), dell'articolo 15 della legge 8 luglio 1986, n. 349. (4-20478)

NAPPI, ALINOVÌ, GEREMICCA, FRANCESE e RIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì 27 giugno, in via Ruopolo al Vomero, Napoli, alle 6 del mattino si è presentata una squadra dell'impresa Sud Italia per l'effettuazione di sondaggi in vista della costruzione di un megaparcheggio deliberata dalla giunta comunale in uno dei pochi spazi verdi del quartiere;

la squadra era scortata da forze ingenti di polizia, carabinieri e vigili urbani;

sul posto erano anche presenti centinaia di cittadini del quartiere per manifestare, attraverso un pacifico *sit-in*, la loro

opposizione ad un ulteriore intervento di scempio del territorio;

nei confronti dei cittadini si è realizzato un durissimo intervento da parte delle forze dell'ordine, che hanno trascinato via a viva forza decine di cittadini, tra cui donne, anziani e bambini, hanno proceduto, a quanto risulta, al fermo, per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, di dodici persone, tra cui diversi esponenti di forze politiche democratiche, il segretario della locale sezione del PCI e il capogruppo del PCI al consiglio di quartiere;

la opposizione alla costruzione del parcheggio ha coinvolto in questi mesi migliaia di cittadini, come testimoniano le oltre 30.000 firme raccolte dal comitato composto da cittadini e forze politiche democratiche;

impegni per una diversa localizzazione del parcheggio nel corso di incontri pubblici erano stati assunti dal sindaco e dalla giunta del comune di Napoli, impegni così palesemente e violentemente disattesi —:

se è a conoscenza del fatto;

chi ha ordinato l'azione delle forze dell'ordine;

se essa è avvenuta su richiesta dell'amministrazione comunale;

se non consideri estremamente grave il fatto, in ragione del carattere del tutto pacifico dell'azione di protesta, dell'importanza della questione sollevata, del livello elevato di problemi sociali presenti a Napoli e delle forti tensioni già esistenti;

se e quali provvedimenti urgenti intende assumere. (4-20479)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 21 agosto scorso Iginio Ferroni, consigliere comunale del MSI-DN di Comacchio (FE), inoltrava al sindaco di quel

comune, e in copia al pretore, una interpellanza con cui assumeva che per la liquidazione dei compensi straordinari al personale dipendente, in occasione delle elezioni europee del 18 giugno precedente, erano state spese ben lire 173.606.955;

nell'occasione il consigliere Ferroni esprimeva forti e seri dubbi sui parametri adottati per la individuazione dei 168 dipendenti che ne avevano beneficiato e chiedeva anche quali fossero state le necessità oggettive che avevano richiesto tante ore di straordinari, tenuto conto che in alcuni casi era stato raggiunto l'eccezionale numero di 227 ore a persona e per importi superiori a lire 4.500.000 sempre a persona;

nella delibera di giunta n. 908 del 18 luglio precedente risulta che altri 35 dipendenti comunali erano stati esclusi, non si sa per quale motivo, dalla beneficiata dello straordinario;

il sindaco del comune di Comacchio, a seguito di tale interrogazione, dava incarico al segretario generale Riccardo Bigoni di raccogliere gli elementi per rispondere al consigliere Ferroni;

il segretario generale Bigoni risulta essere stato, assieme alla vicesegretaria Giuseppina Pascale, tra coloro che avevano ottenuto i maggiori importi a titolo di straordinari;

in data 30 agosto 1989 il sindaco di Comacchio ha risposto al consigliere Ferroni in modo del tutto inesauriente e comunque sulla scorta di quanto riferito dal segretario generale Bigoni;

da quanto esposto dal consigliere Ferroni risulterebbero elementi per ipotizzare non solo un reato di competenza pretorile ma addirittura quello previsto dall'articolo 314 del codice penale e cioè quello di peculato, di competenza nella specie del tribunale di Ferrara —;

se e presso quale ufficio giudiziario sia pendente, in che fase ed a carico di chi, un procedimento penale in riferimento ai fatti di cui sopra. (4-20480)

MUNDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che pare stiano per essere sopresse le stazioni ferroviarie di Rocca Imperiale, Montegiordano, Roseto Capo Spulico, Amendolara, Scanzano, Marconia e Torre Cerchiara, sulla tratta ionica Reggio Calabria-Taranto, con grave pregiudizio per l'economia locale e soprattutto per gli utenti che non avranno neppure la possibilità di munirsi del biglietto —;

se non ritenga di effettuare presso l'Ente Ferrovie dello Stato ogni utile intervento per evitare che l'adeguamento tecnologico della citata tratta ferrata comporti grave danno e disagi alle popolazioni ed agli utenti. (4-20481)

FORLEO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

ripetute richieste dell'amministrazione della polizia di intensificare le scorte Polfer sui convogli, specie per quanto riguarda i treni trasportanti turisti stranieri, e da ultimo quella a firma del direttore centrale per la polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale, in data 14 giugno 1990, sottolineano l'estrema necessità di far fronte alle aumentate esigenze dell'ordine e sicurezza pubblica, particolarmente nel periodo dei campionati di calcio a Genova;

proprio per corrispondere a tali esigenze, i dirigenti locali del sindacato unitario lavoratori di polizia genovese da tempo, invero, rappresentano le gravissime carenze nella gestione della polizia ferroviaria in termini di uomini e mezzi, giacché, per fare qualche esempio, su 15 posti polfer, solo 5 possono assicurare il servizio di vigilanza, prevenzione e repressione reati 24 ore su 24 con 2 uomini per ogni turno, 9 coprono a malapena l'arco di 12 ore, mentre la sottosezione di Genova-Marittima è addirittura chiusa per mancanza di personale; in sostanza, il compartimento di Genova, rispetto all'organico stabilito in 463 unità, dispone

di soli 253 uomini. Si registra inoltre la carenza dei necessari mezzi di comunicazione, e se si pensa alla disponibilità attuale di una sola utenza telefonica urbana, si sfocia nel ridicolo; apparati radio fissi e portatili sono assolutamente insufficienti; ciò per quanto di competenza dell'amministrazione della polizia;

la situazione è vieppiù grave per ciò che concerne le incombenze devolute all'Ente ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 5 della legge 19 aprile 1985, n. 150, secondo cui le spese relative all'effettuazione dei servizi nell'interesse dell'ente sono iscritte nel bilancio di quest'ultimo;

ogni tentativo di realizzare un miglioramento dei servizi generali, ivi compresi la mensa, gli alloggiamenti, gli uffici e le relative attrezzature, le sale di riunione, sia per un decoroso tenore di vita e di lavoro degli operatori di polizia, sia nell'interesse degli utenti, è risultato vano. Ad eccezione di qualche caso sporadico, la situazione permane complessivamente negativa;

tanta inadempienza, incide negativamente sui diritti e sulle libertà dei cittadini utenti e crea giustificato malcontento ed amarezza fra gli operatori di polizia e dello stesso personale dell'Ente ferrovie dello Stato, non di rado oggetto di attacchi della criminalità —;

se non ritengano necessario ed urgente emanare, nell'ambito delle rispettive competenze, provvedimenti idonei a sanare l'annosa situazione. (4-20482)

NOVELLI, MACCIOTTA e BELLOCHIO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 aprile 1989, l'Associazione difesa degli utenti dei servizi bancari, finanziari, postali, assicurativi (ADUSBEF), inoltrava alla CONSOB e per co-

noscenza alla Banca d'Italia, ufficio di vigilanza, un esposto dal seguente tenore:

« sul canale televisivo RETEMIA, trasmesso quotidianamente attorno alle ore 23,00 un tal Piergiorgio Mendella della Società PRIMOMERCATO, propaganda tassi di interesse che si aggirano intorno al 20-25 per cento annui, sollecitando gli ascoltatori ad investire i loro risparmi in prodotti finanziari delle società del gruppo.

L'ADUSFEB chiedeva se la società PRIMOMERCATO disponesse delle previste autorizzazioni CONSOB; se l'operato del Mendella non configurasse fattispecie vietate dalle disposizioni di legge; se non vi fosse la sollecitazione al pubblico risparmio; infine se l'operato della società non contrastasse con le normative previste dalla legge bancaria »;

a quell'esposto non fu mai data una risposta, secondo quanto asserito dal presidente di ADUSBEF, Elio Lannutti;

in data 25 giugno 1990, la CONSOB, ravvisando nell'attività del Mendella sollecitazione al pubblico risparmio, ne ha sospeso le attività —;

per quale ragione si sia consentito al Mendella di raccogliere risparmio negli anni, per centinaia di miliardi;

se le società del gruppo PRIMOMERCATO ed INTERMERCATO, disponessero delle necessarie autorizzazioni;

se si sia al corrente del fatto che la società Capitalfinanziaria, lire 21 milioni di capitale versato, a cui venivano intestati i cosiddetti contratti di mutuo, ha accumulato oltre 25 miliardi di passivo;

se si sia al corrente che tra le società Capitalfinanziaria ed Intermercato, esiste un conto corrente di corrispondenza, regolato al tasso di interesse del 20 per cento vietato dalla legge bancaria;

se si sia in grado di escludere tassativamente che l'attività del Mendella abbia goduto di ampie coperture politiche da parte di taluni partiti di Governo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

infine, a chi spetti il ripiano di eventuali insolvenze verso gli oltre 10 mila risparmiatori che hanno affidato i risparmi alle società del Mendella.

(4-20483)

GRASSI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 giugno 1990 è stato annunciato a Rimini, dopo vari ritardi e contrattempi, il programma delle manifestazioni intitolato « Rimini Estate » a cura di Rimini Estate S.R.L. con il patrocinio del Ministero del turismo e dello spettacolo, della regione Emilia-Romagna e del comune di Rimini, e tale iniziativa avrebbe dovuto comprendere al proprio interno vari spettacoli, alcune mostre, una fiera del libro, un convegno sui problemi del turismo, il tutto per un costo dichiarato di un miliardo;

la stessa iniziativa ha avuto un esito di pubblico assolutamente deludente in mancanza di validi criteri organizzativi, di un adeguato sforzo pubblicitario, nonché di un collegamento con gli enti locali direttamente interessati alla promozione turistica e culturale del territorio rivierasco e, quel che è singolare, rivelando, a tutt'oggi, l'assenza della necessaria copertura finanziaria a sostegno del progetto annunciato e solo in minima parte attuato —:

se sia vero che aveva concesso alla società « Rimini Estate » il finanziamento di 350 milioni, come apparso sulla stampa e per esplicita dichiarazione dei promotori e a che titolo tale finanziamento sia stato a suo tempo erogato;

se tale finanziamento sia stato erogato per il tramite dell'amministrazione comunale di Rimini, pur non essendo la stessa titolare dell'iniziativa;

se il Ministro interrogato abbia dato la propria personale adesione al convegno sui problemi del turismo nell'ambito dell'iniziativa « Rimini Estate »:

se il patrocinio del Ministero del turismo e dello spettacolo sia stato concesso senza un preventivo esame del progetto « Rimini Estate » e del suo sostegno finanziario. (4-20484)

SINATRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

è stata decisa la soppressione dell'autonomia dell'Istituto professionale per il commercio di Castelvetro, che, a decorrere dal 1° gennaio 1990, diventa sezione staccata dell'Istituto professionale per il commercio di Marsala;

il consiglio scolastico provinciale aveva espresso il proprio parere, pronunciandosi a favore del mantenimento dell'autonomia sulla base delle seguenti considerazioni:

a) i due istituti distano tra loro 52 chilometri, cioè più dei 30 previsti dalla ordinanza ministeriale n. 40, articolo 4, lettera c;

b) presso l'Istituto professionale per il commercio di Castelvetro funziona una sperimentazione inserita nel « Progetto 92 » (ordinanza ministeriale n. 40, articolo 4, lettera b);

c) la fondata previsione dell'aumento della popolazione scolastica dei due istituti (ordinanza ministeriale n. 40, articolo 4, lettera a);

d) nella provincia esistono soltanto tre istituti di questo tipo, e i due in questione appartengono a distretti diversi;

tutto ciò rende contraddittoria e illogica la decisione di perdita dell'autonomia dell'Istituto professionale per il commercio di Castelvetro, anche perché tutti gli altri istituti sottodimensionati della provincia hanno mantenuto la propria autonomia, si pensa in conformità con quanto previsto dall'articolo 4 della citata ordinanza ministeriale n. 40 —:

quali iniziative intenda assumere per eliminare tale incomprensibile e assurda decisione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

se non ritenga opportuno procedere alla immediata revoca del provvedimento emesso in ordine all'accorpamento dei due istituti professionali per il commercio. (4-20485)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda SAME di Treviglio, dopo un lungo e difficile processo di ristrutturazione nel quale i lavoratori sono stati chiamati a sopportare durissimi sacrifici, ha deciso di aprire la procedura di licenziamento per 30 lavoratori (17 impiegati e 13 operai);

la scelta della SAME non trova altre giustificazioni se non quella di voler colpire i lavoratori con un atto di rappresaglia sindacale. Se così non fosse, non si capirebbe il perché di tale scelta di fronte a condizioni che acconsentono l'assorbimento in fabbrica degli attuali cassintegrati;

il rientro è possibile, sia perché previsto dall'accordo del 1988, sia perché lo rendono attuabile il contesto e le condizioni materiali. Infatti il contesto e le condizioni in cui si trova attualmente l'azienda sono:

a) una situazione finanziaria buona;

b) negli ultimi 3 anni l'azienda ha assunto 110 lavoratori impiegati, quasi sempre, in posti prima occupati da lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria (i dati sono ricavati da documenti della direzione);

c) sono state effettuate migliaia di ore di lavoro straordinario (sabati e domeniche comprese) nonostante la cassa integrazione guadagni straordinaria, straordinari che hanno procurato all'azienda un esposto alla magistratura da parte dell'ispettorato del lavoro;

d) entro la fine dell'anno esistono all'interno dell'azienda 30 lavoratori circa

che andranno in pensione e che possono essere sostituiti dagli attuali cassintegrati;

nonostante questi e altri fattori rendano fattibile, come è evidente, una soluzione non traumatica, la direzione dell'azienda ha deciso di passare ai licenziamenti, rifiutando in tal modo le proposte più volte ribadite dal consiglio di fabbrica e dal sindacato, dimostrando, se ancora ve ne fosse bisogno, che il suo disegno è quello di colpire i cassaintegrati attuali e la possibilità di rialzare la testa nel futuro anche per tutti i lavoratori in fabbrica.

Un atto traumatico come quello che la SAME vorrebbe far passare, di inaudita arroganza umana e sindacale, coinvolge uomini e donne, invalidi, lavoratori sindacalizzati e, tra questi, i segretari della FIM e della FIOM di Treviglio —:

se non ritenga necessario intervenire per salvaguardare i livelli occupazionali e richiamare l'azienda ad un comportamento più corretto con le organizzazioni sindacali. (4-20486)

MACCHERONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione agli interventi per la salvaguardia della Torre di Pisa —:

se sia conoscenza del fatto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'assemblea generale straordinaria del 28 novembre 1989, aveva richiesto, « ai fini della prevenzione di pericolosi innesci di fenomeni localizzati di rotture ed, in definitiva, per la salvaguardia statica della Torre, l'immediata operatività ... dell'opportunità di dar corso ad idonei interventi conservativi e di accertamento diagnostico sull'assetto dell'involucro esterno della Torre, costituito dai piani loggiati, avvalendosi del patrimonio di esperienze e conoscenze dell'Opera Primaziale e della locale Soprintendenza »;

se sia altresì, a conoscenza del fatto che lo stesso Consiglio, dando mandato di proseguire gli studi sul progetto di consolidamento elaborato in via di massima da

parte del gruppo di progettazione, di ciò incaricato nel 1983 con proprio decreto dal Ministro dei lavori pubblici, prevedeva un periodo non inferiore a 24 mesi per il completamento della suddetta fase di studio e il passaggio alla progettazione esecutiva;

se abbia considerato che il medesimo Consiglio, una volta terminato il progetto suddetto, riteneva necessario metterlo comunque a confronto con altro progetto ispirato a diverse modalità esecutive e anch'esso da elaborare;

se non ritenga che venga di fatto travalicato il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel momento in cui si attribuisce ad una apposita commissione di 11 membri il compito di provvedere, « anche in deroga alla normativa vigente », e sulla base della documentazione esistente presso il solo Ministero dei lavori pubblici, all'individuazione e definizione del progetto di massima e di quello esecutivo, stabilendo i tempi, i costi e le modalità di esecuzione e designando, anche nel proprio seno, il progetto responsabile della direzione dei lavori, e tutto ciò nel tempo perentorio ma irrealistico di mesi tre dall'approvazione della legge;

sia a conoscenza del fatto che si è bloccato l'iter del relativo progetto di legge di fronte alle Commissioni VII e VIII della Camera dei deputati;

se non ritenga opportuno ristabilire l'ordine di priorità indicato dall'organo tecnico suddetto, provvedendo a finanziare immediatamente, con incarico esecutivo da conferire agli organi istituzionalmente deputati (locale Soprintendenza e Opera della Primaziale), le opere di accertamento diagnostico e manutenzione conservativa, e destinando, altresì, tempi necessariamente più lunghi allo studio di eventuali opere di consolidamento, anche in considerazione del fatto che studi recentissimi hanno dimostrato la pericolosità di sollecitazioni comunque indotte nel sistema di fondazione della Torre;

se, in relazione a quanto esposto sopra, non consideri utile modificare, di conseguenza, prerogative attribuite alla commissione degli 11 esperti, peraltro nominata ed insediata prima che la legge ne definisse i compiti;

se non intenda, eventualmente, rivedere la composizione della Commissione suddetta, valutando fra l'altro il fatto che il presidente designato risulta essere collaboratore del gruppo di progettazione sopra menzionato e che, quindi, restando invariate le competenze della commissione stessa, egli si troverebbe nella condizione di essere chiamato a giudicare il suo stesso elaborato;

se sia al corrente del fatto che la ritardata approvazione del disegno di legge non consente la erogazione all'Opera della Primaziale dei contributi sostitutivi delle mancate entrate dovute alla chiusura della Torre e che, pertanto, stanno venendo meno anche i fondi necessari per mantenere in condizioni di validità il prato e gli altri monumenti, alla cui custodia e conservazione provvede appunto la citata Opera della Primaziale tramite autofinanziamento;

se non ritenga che, nelle more dell'approvazione della legge, sia possibile ovviare ai ritardi suddetti tramite un decreto interpretativo dell'articolo 4 della legge 3 febbraio 1982, n. 27, che già provvedeva tale eventualità « durante il periodo di chiusura della Torre pendente, a seguito dei lavori per la salvaguardia ed il consolidamento della Torre stessa », essendo totalmente paradossale che il biasimevole ritardo nell'inizio dei lavori considerati urgenti per la Torre sia esso stesso causa di deterioramento degli altri monumenti della piazza;

se, infine, sia al corrente del fatto che la Torre, infrequentata, totalmente abbandonata da sei mesi, non è attualmente oggetto di alcun genere di manutenzione. (4-20487)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

data la insostenibile situazione nella quale sono costrette ad operare le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile che — praticamente — risulterebbero sorte dalle commissioni mediche di guerra attraverso un semplice cambio di denominazione, senza che sia stato prima provveduto ad assegnare altro personale in misura rapportata alle accresciute esigenze delle stesse e ad un adeguamento dei locali —:

se non ritenga di dover disporre affinché gli organici delle Commissioni siano portati ad un livello accettabile, eventualmente utilizzando parte del personale delle vecchie commissioni delle USL;

se intenda, infine, provvedere a rendere efficiente la commissione di Udine, oberata dalla giacenza di ben 12 mila pratiche di invalidità civile trattate dalle uniche due persone di segreteria. (4-20488)

CAFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i trasferimenti del personale direttivo di ruolo delle scuole di ogni ordine e gradi sono disciplinati annualmente da una ordinanza del Ministro della pubblica istruzione;

per i movimenti aventi effetto per l'anno scolastico 1990/91 il testo coordinato di detta ordinanza è stato emanato il 30 ottobre 1989, con il n. 372;

il personale direttivo della scuola, aspirante al movimento ha prodotto domanda, come previsto, dal 5 febbraio 1990, al 5 aprile 1990;

nel contempo una ordinanza del Ministro della pubblica istruzione (n. 40 del 26 febbraio 1990) ha dettato disposizioni riguardanti la razionalizzazione della rete scolastica per il quinquennio 90/91 e 94/95, a seguito delle leggi n. 426 del 6

ottobre 1988, e n. 417 del 27 dicembre 1989;

successivamente, un'altra ordinanza ministeriale (n. 134 del 16 maggio 1990) ha modificato l'ordinanza ministeriale del 30 ottobre 1989, tra l'altro, all'articolo 13, che detta l'ordine delle operazioni di trasferimento a seconda delle varie tipologie degli interessati al movimento;

in detto articolo 13, dopo il punto 7, viene introdotta la seguente operazione, come punto 7/bis: trasferimento a domanda in altro comune di direttori o presidi perdenti posto in conseguenza della razionalizzazione della rete scolastica. Tale punto 7/bis viene a precedere il punto 8, relativo al trasferimento a domanda in altro comune;

a parere di molti presidi e direttori didattici il punto 7/bis è stato inserito nell'ordinanza ministeriale con gravi danni per il personale direttivo aspirante al movimento a domanda nel senso che si esprime: capita, infatti, che personale direttivo di ruolo con diversi anni di anzianità di servizio e, quindi, con alti punteggi maturati, con sedi di servizio e di titolarità lontani da quelle di residenza del nucleo familiare, abbiano atteso a lungo il momento in cui si liberasse — per pensionamento o per altri movimenti a domanda — una sede da loro ambita. Invece il punto 7/bis consente a personale direttivo, sovente di prima nomina e addirittura con punti zero o limitati a quelli spettanti alle sole esigenze di famiglia, di precedere nell'assegnazione il personale con più punteggio e con più titoli, secondo lo spirito della legge, e di ottenere una sede ambita a danno appunto dei colleghi più anziani. In precedenza l'unica priorità, per i perdenti posti, era nell'ambito della provincia di servizio, in cui si verificava la soppressione della sede e non già con estensione di diritto su tutto il territorio nazionale —:

se e quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda assumere al fine di ripristinare la precedente normativa.

(4-20489)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

BONFATTI PAINI, BENEVELLI, RIDI e ANGELINI GIORDANO. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il piano decennale dei trasporti, approvato recentemente dalle competenti Commissioni parlamentari, prevede per la linea ferroviaria « Pontremolese » lavori per 2.280 miliardi, dei quali il 20 per cento da realizzare nel primo triennio;

tale opera, di importanza strategica per le comunicazioni ferroviarie nazionali e per i collegamenti internazionali è stata sollecitata da un ampio schieramento di istituzioni e forze sociali;

si registrano preoccupanti ritardi che rischiano di compromettere l'iniziativa —:

quali provvedimenti intendono assumere ed eventualmente quali ostacoli siano da superare perché le opere possano procedere secondo le direttive fissate nel piano dei trasporti. (4-20490)

SINATRA e LAURICELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il biologo italiano Giuseppe Salvo, di 42 anni, padre di due figlie, a Mogadiscio per un giro di conferenze, è stato assassinato a bastonate;

i risultati dell'autopsia eseguita in Somalia, in presenza di due chirurghi italiani, rilevano « trauma cranico e contusioni cerebrali dovute a mezzo contusivo »;

tali risultati smentiscono la versione del suicidio, che era stata messa in piedi dai militari di Mogadiscio e comunicata alla Farnesina dalle autorità somale;

la morte di Giuseppe Salvo pone in evidenza i rapporti tra Italia e Somalia, legati da accordi di cooperazione consistenti in aiuti e finanziamenti —:

quali iniziative intendano assumere per avere una precisa ricostruzione della

vicenda e per chiedere alle autorità somale l'individuazione e l'arresto dei responsabili;

se non ritengano, inoltre, di sospendere il programma di cooperazione in atto e, in particolare, di interrompere gli aiuti in attesa che il governo somalo fornisca gli opportuni chiarimenti in ordine al raccapricciante caso verificatosi e spieghi perché è stato ucciso Giuseppe Salvo e soprattutto da chi;

se non ravvisino nell'episodio relativo all'omicidio di Giuseppe Salvo il segno che quello di Siad Barre è un regime fuori legge e che, conseguentemente, l'Italia non può mantenere oltre il suo rapporto privilegiato con la Somalia.

(4-20491)

RUTELLI, RONCHI e ANDREANI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

alla fine di dicembre 1983 è stata ritrovata a Perugia in zona Monteluca la celebre tomba della famiglia etrusca dei Cutu (III-I secolo a.C.) contenente un sarcofago, cinquanta urne cinerarie, bronzi e ceramiche;

tale ritrovamento ha costituito nel corso degli anni motivo di crescente interesse da parte dell'opinione pubblica nazionale, come testimonia un'ampia bibliografia (per esempio *Epoca* del 3 febbraio 1984, *l'Unità* del 3 marzo 1985, *Corriere della Sera* del 27 luglio 1987), da parte della stessa RAI che nel 1980 durante una puntata della trasmissione di Italia Sera ha organizzato un collegamento internazionale in diretta in occasione dell'apertura del sarcofago e da parte degli specialisti;

gli studiosi hanno più volte ipotizzato nel sito oggetto del ritrovamento l'esistenza di una vera e propria necropoli (necropoli di Monteluca) soprattutto per le continue scoperte di tombe effettuate a partire dal 1787, alcune delle quali già esplorate e perché, tra l'altro, la tomba

dei Cutu ospita solo maschi e questo dovrebbe far pensare alla presenza in zona di una tomba per le donne (per esempio *Corriere della Sera* del 30 gennaio 1984);

ad un centinaio di metri dal ritrovamento della tomba dei Cutu, più a valle, è in corso uno sbancamento per la costruzione di un edificio multipiano e di negozi per un totale di metri cubi 30.040;

il lavoro di tale sbancamento, iniziato nel 1985, è stato successivamente interrotto ma poi è stato ripreso negli ultimi mesi;

sul progetto di costruzione di tale edificio la circoscrizione I del comune ha espresso parere negativo nel 1989;

sulla stampa locale sono apparse ultimamente crescenti preoccupazioni in ordine alla mancanza di vincoli archeologici nella zona oggetto dello sbancamento e perplessità verso l'operato della sovrintendenza archeologica dell'Umbria, che non avrebbe operato un controllo costante e continuo nella zona dello sbancamento;

è stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica presso la Pretura di Perugia nel quale si ipotizza che la necropoli possa essere stata distrutta in tutto o in parte dall'opera di sbancamento;

la soprintendente ai beni archeologici dell'Umbria ha recentemente dichiarato che presumibilmente dalla fine di quest'anno sarà possibile ammirare la tomba dei Cutu in una sala sotterranea del museo archeologico —;

quale sia il parere del Ministro in ordine alla mancanza dei vincoli archeologici nella zona interessata allo sbancamento;

se siano riscontrabili responsabilità da parte di detta sovrintendenza circa la mancata apposizione di detti vincoli;

quali tipi di sondaggi siano stati fatti nella zona dopo il ritrovamento della tomba dei Cutu dalla sovrintendenza archeologica dell'Umbria;

quale controllo detta sovrintendenza abbia effettuato durante i lavori di sbancamento per la costruzione di un edificio multipiano di metri cubi 30.040 che dovrebbe sorgere non lontano dal ritrovamento della tomba dei Cutu;

se la sovrintendenza archeologica sia venuta a conoscenza del progetto di costruzione dell'edificio suddetto;

quale sarà la definitiva collocazione della tomba dei Cutu all'interno del museo archeologico. (4-20492)

LAURICELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco del comune di Santa Margherita Belice ha delegato a presiedere la commissione per l'assegnazione degli alloggi agli aventi diritto, colpiti dal terremoto del 1968, un personaggio locale che non ricopre la carica di consigliere comunale;

tale delega illegale crea un precedente gravissimo di mercanteggiamento sulla pelle dei terremotati, già vittime in quel comune di ritardi gravissimi nella ricostruzione dovuti, oltre alla mancanza di fondi, alla responsabilità degli amministratori, in particolare del personaggio delegato —;

se non ritenga di intervenire per bloccare una operazione che l'interrogante giudica poco pulita, per evitare che il precedente venga esteso altrove con grave pregiudizio per una corretta gestione, per mantenere al sindaco le responsabilità che la legge gli assegna e per mostrare l'attenzione del Governo ad un problema quasi rimosso (dai Governi) come quello del Belice. (4-20493)

LAURICELLA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

sono stati destinati, per affrontare l'emergenza idrica nell'agrigentino, tre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

mini dissalatori, della portata di 54 litri al secondo, da installare nel comune di Porto Empedocle e tali impianti dovevano entrare in funzione entro il mese di giugno;

i lavori di impianto non sono ancora iniziati mentre la crisi idrica si fa più drammatica, con turni di distribuzione che superano i 15 giorni —;

i motivi del ritardo nella emissione del decreto che consentirà l'installazione dei dissalatori;

se non vi sia una sottovalutazione « che sarebbe grave » della situazione idrica della provincia di Agrigento;

se invece è in corso un sollecito intervento. (4-20494)

LAVORATO, CICONTE, SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi la mafia, con telefonate anonime, ha rivolto gravissime minacce al senatore Girolamo Tripodi;

il senatore Tripodi è un uomo politico da sempre impegnato nella lotta contro le organizzazioni criminali della provincia di Reggio Calabria, ed è anche Sindaco di Polistena e presidente del comitato dei sindaci dei comuni della piana di Gioia Tauro e della fascia tirrenica catanzarese, un comitato sorto per organizzare la lotta delle istituzioni e delle popolazioni calabresi contro l'installazione di una mega centrale a carbone nell'area di Gioia Tauro, e per rivendere, invece, per quel vasto comprensorio interventi economici atti a suscitare uno sviluppo ordinato, armonico e rispettoso delle risorse ambientali e delle vocazioni naturali;

nei giorni scorsi alcuni giornali hanno pubblicato un rapporto dell'Alto Commissario antimafia dottor Sica al Procuratore della Repubblica di Palmi, nel quale c'è scritto che l'ENEL ha compiuto gravi illegalità per favorire l'inseri-

mento della mafia negli appalti e nella gestione dei lavori per la costruzione della mega centrale a carbone —;

quali misure sono state messe in atto per proteggere l'incolumità del senatore Tripodi e per fare piena luce sugli autori e sui fini delle minacce;

se non ritenga che tali minacce si inquadrino nella volontà della mafia di colpire non solo un parlamentare coraggioso, ma anche il sindaco di un comune, come quello di Polistena, baluardo di lotta democratica contro la mafia, e che tali minacce si inquadrino soprattutto nel grande interesse che hanno oggi le organizzazioni mafiose di intimidire, indebolire e sconfiggere la resistenza e la lotta delle istituzioni e delle popolazioni calabresi contro la persistente volontà del Governo e dell'ENEL che a tutti i costi vogliono imporre alla Calabria la costruzione di un impianto mostruoso che, se realizzata, devasterebbe irrimediabilmente tutto un vasto ed importante comprensorio. (4-20495)

DUTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

quattro degenti, ricoverati presso il Centro traumatologico di Roma (CTO), hanno rischiato, il 28 giugno scorso, gravi conseguenze per la loro salute in seguito ad un esame diagnostico, una mielografia, per la quale è necessario iniettare con una puntura lombare un liquido di contrasto;

la procura della Repubblica ha immediatamente avviato un'indagine e, ipotizzando il reato di produzione e somministrazione di farmaco imperfetto, i carabinieri del nucleo antisofisticazioni hanno sequestrato alcune confezioni di « lopamiro 370 », il liquido di contrasto usato, giacenti presso l'ospedale romano —;

quali provvedimenti siano stati presi: in particolare, se il sequestro disposto abbia riguardato soltanto i flaconi contenenti i residui del farmaco iniettato

oppure sia stato esteso all'intera fornitura;

se sono state date indicazioni, e quali, agli altri ospedali. (4-20496)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che la Versilia ogni anno nel periodo estivo viene presa « d'assalto » da centinaia di migliaia di turisti e che il passaggio a livello delle ferrovie dello Stato, sito in località Centoquindici nel comune di Pietrasanta (Lucca), causa intralcio al traffico tanto da causare colonne di autoveicoli che rappresentano un pericolo —:

se non reputino giusto ed opportuno attivarsi per realizzare un cavalcavia, in accordo con gli enti locali interessati. (4-20497)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Montignoso (MS) i liquami dei pozzi a perdere delle abitazioni stanno inquinando le falde acquifere del sottosuolo massese;

la causa dell'inquinamento è dovuta al fatto che la rete fognaria, pur essendo prevista da oltre dieci anni, non è stata mai realizzata;

considerati i gravi rischi sanitari che l'inquinamento potrebbe causare alla popolazione —:

quali iniziative reputino opportuno prendere al fine di salvaguardare le falde acquifere dall'inquinamento in atto e, non ultima, la salute dei cittadini. (4-20498)

CIMA e FILIPPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 19 aprile dello scorso anno la Camera ha approvato la risoluzione n. 6-00079 relativa alla questione della conser-

vazione delle foreste tropicali la quale, tra l'altro, impegnava il Governo, a « sviluppare una coerente politica sul piano nazionale e in ambito internazionale (...) perché si affermino scelte finalizzate (...) alla salvaguardia dei diritti dei popoli indigeni » e « ad intervenire nelle relazioni bilaterali con il Governo brasiliano (...) perché siano tutelate l'integrità e le prospettive di sviluppo autocentrato delle popolazioni indios dell'Amazzonia »;

la migrazione verso la foresta amazzonica di ingenti masse di persone alla ricerca dell'oro e le distruzioni del patrimonio forestale nonché lo sterminio degli indios che ne derivano costituiscono un problema gravissimo in tutta l'Amazzonia e in particolare nello stato di Roraima, in cui l'attività di oltre 50.000 garimpeiros fornisce circa un sesto di tutta la produzione ufficiale di oro dell'intero Brasile, a cui va aggiunta la quota di produzione commercializzata attraverso i canali non ufficiali; gli indios Yanomani rischiano lo sterminio totale a causa dei danni ambientali provocati dall'attività dei garimpeiros che hanno invaso le loro terre e che avvelenano i fiumi con il mercurio utilizzato per l'estrazione dell'oro e a causa di malattie a loro sconosciute verso cui non hanno difese, come ad esempio la malaria;

la penetrazione dei garimpeiros è stata favorita da numerose piste di atterraggio costruite nella foresta amazzonica nel quadro del progetto militare di Calha Norte;

in seguito alla pressione esercitata a livello internazionale il Governo brasiliano si è formalmente impegnato a far evacuare i garimpeiros, inviando l'esercito nelle aree Yanomani;

recentemente il Governo ha disposto il bombardamento di dodici piste di atterraggio con lo scopo di renderle inutilizzabili per le attività dei garimpeiros;

giungono dal Brasile segnali attendibili ed allarmanti relativi alla riattivazione delle piste bombardate e al ritorno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

in massa dei garimpeiros nel territorio Yanomani, che avverrebbe con il consenso e la copertura delle autorità locali, evidentemente legate al commercio dell'oro ed interessate a tenere l'opinione pubblica brasiliana ed internazionale all'oscuro di questa ripresa dell'aggressione al popolo Yanomani —:

se non ritengano opportuno assumere l'iniziativa a livello CEE per verificare, anche attraverso l'invio di una apposita delegazione, l'attuale situazione nello stato di Roraima;

se non ritengano necessario attivare i canali diplomatici a livello CEE, al fine di sollecitare il governo brasiliano ad intervenire con la massima decisione per la salvaguardia del popolo Yanomani, stroncando nei fatti e non soltanto con notizie ad effetto, l'attività devastante dei garimpeiros;

se non ritengano necessario esercitare pressioni, anche di carattere economico, sul governo brasiliano al fine di ottenere il rispetto degli impegni pubblicamente annunciati dal Presidente Collor durante la sua recente visita in Italia.

(4-20499)

BARBERA, GHEZZI, LODI FAUSTINI, FUSTINI, SERRA, VIOLANTE, PACETTI e BARBIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i fatti che hanno portato alla tragica morte del cittadino tunisino Mohamed Ali, di 25 anni, colpito nella sua abitazione di via Erbosa a Bologna da un proiettile che, secondo notizie di stampa, sarebbe partito da un'arma in dotazione alla polizia;

in particolare, qualora dette notizie siano fondate, se il proiettile è partito accidentalmente ovvero si sia voluto colpire deliberatamente;

infine le ragioni per le quali i responsabili dell'ordine pubblico di Bologna da diversi giorni mantengono il silenzio su tale episodio senza fornire alcuna versione dei fatti.

(4-20500)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, — in concomitanza con l'aumento della pressione fiscale anche relativa alle licenze degli esercenti di rivendite di tabacchi —:

quali iniziative intenda assumere per una lotta finalmente efficace alla diffusa vendita abusiva di tabacchi, che comporti una grave penalizzazione per gli esercenti stessi;

quale sia il numero di denunce effettuate nell'ultimo anno per il reato di vendita abusiva di tabacchi, e la statistica delle nazionalità dei denunciati;

quali provvedimenti amministrativi siano stati disposti nei confronti di persone denunciate per tale reato. (4-20501)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il 26 dicembre 1990 cadrà il 250° anniversario dalla fondazione del Teatro Regio di Torino, che ha rappresentato e continua a rappresentare nella storia musicale, artistica e culturale italiana e mondiale un'istituzione qualitativamente significativa. Cogliendo tale occasione celebrativa l'Ente teatrale torinese ha predisposto un programma di manifestazioni artistiche tendente a costituire un importante momento di promozione e di diffusione della produzione musicale italiana;

il criterio di ripartizione dei contributi del F.U.S. di spettanza agli Enti lirici, superato ormai da anni, non rispetta più la situazione produttiva del Teatro Regio e determina così uno stanziamento annuo che a mala pena riesce a coprire le spese per il personale, mentre i contributi degli enti locali e i proventi da spettacoli difficilmente riescono a coprire le spese per la produzione artistica e la gestione ordinaria del teatro;

gli oneri aggiuntivi per i prossimi contratti nazionale e aziendale rischiano infine di portare un ulteriore aggravio al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1990

bilancio dell'Ente, senza che si configuri la possibilità di maggiori entrate —:

per quali motivi dopo circa 15 anni non è ancora stata approntata la legge di riforma del settore che, aggiornando la riparametrazione della ripartizione dei contributi ministeriali, porterebbe il Teatro Regio dal nono al quarto posto, consentendo così entrate tali da non dover ridurre l'attività artistica o da non dover chiudere il bilancio in passivo;

se non ritenga opportuno intervenire con un contributo aggiuntivo straordinario per consentire lo svolgimento delle manifestazioni celebrative del 250° anniversario di fondazione del Teatro, così come già verificatosi nel 1987 per il Teatro San Carlo di Napoli. (4-20502)

ROSSI DI MONTELERÀ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere

premesso che il 26 dicembre 1990 ricorre il 250° anniversario dell'inaugurazione del Teatro Regio di Torino e che l'Ente autonomo « Teatro Regio » ha organizzato per la stagione 1990-1991 una serie di manifestazioni per richiamare l'attenzione del mondo culturale italiano ed internazionale sull'importanza e sul ruolo svolto dal teatro torinese per la crescita e la diffusione del messaggio artistico-musicale —:

per quali motivi nel programma filatelico 1990 non è stata preventivata un'emissione celebrativa del centenario in questione, contrariamente a quanto fatto per il Teatro alla Scala di Milano nel 1978 e per il Teatro San Carlo di Napoli nel 1987;

se non intenda inserire tale emissione nel programma filatelico 1991, anche nel contesto delle emissioni dedicate al « Patrimonio artistico-culturale italiano », in alternativa alla ventilata proposta di commemorare il Museo egizio (per il quale manca una precisa ricorrenza anniversaria), in quanto il Teatro

Regio ha rappresentato e rappresenta a tutt'oggi un importante elemento della storia artistico-culturale italiana. (4-20503)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali controlli siano in atto, anche da parte dei competenti organi regionali, a Firenzuola e nella USL 3 per la programmata costruzione del nuovo ospedale. Infatti, per detta grossa opera pubblica del valore di circa 80 miliardi preventivati e quindi di centinaia di miliardi secondo il costume di queste amministrazioni per le quali il valore preventivo viene anche a volte decuplicato in consuntivo, sarebbe addirittura in atto una sorta di « trattativa privata » con la società S.T.S. spa di Bologna, per una « costruzione chiavi in mano » con l'aggiunta di un compenso per progetto e altro di oltre lire 16 miliardi.

Per sapere se sia compatibile proprio con la tanto sbandierata lotta alla « mafia degli appalti » una situazione del genere (tenuto conto che la « mafia degli appalti » è quella che da sempre alligna nell'intero territorio nazionale).

Per sapere se, in merito, siano state rispettate anche le formalità strettamente fiscali della questione e se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte di organi o uffici regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti giudiziari amministrativi o anche penali e se la questione sia nota alla Procura generale presso la Corte dei conti per le evidenti responsabilità contabili. (4-20504)

RONCHI, TAMINO e RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'amiantifera di Balangero SpA (Torino) è la cava d'amianto più grande d'Europa e da sette mesi è bloccata l'attività estrattiva;

il 30 aprile 1990, dopo che i proprietari (fratelli Puccini) si sono resi irreperibili, viene dichiarato il fallimento;

qualche giorno dopo viene sancita un'intesa dove i lavoratori vanno in cassa integrazione con un mese di retroattività ed ha inizio una dura polemica tra il distretto minerario e il curatore fallimentare su chi sarebbe il proprietario degli impianti —:

quale sia la situazione dell'amiantifera di Balangero, alla luce dell'incontro avvenuto il 22 giugno 1990 al Ministero dell'industria tra il distretto minerario, curatore fallimentare, sindacato, comuni della zona (Balangero, Lanzio, Corio, Coassolo) e comunità montana valli di Lanzo;

se le pertinenze fanno parte del fallimento o se sono di proprietà del distretto minerario e quindi dello Stato;

se il Ministro dell'industria intenda ridare la concessione per l'estrazione dell'amianto a nuovi acquirenti interessati, visto che ciò andrebbe ad aggravare la situazione già precaria a livello ambientale e della salute della popolazione, e mentre in Parlamento, nella Commissione del Senato, si sta discutendo una legge per la fuoriuscita dall'amianto;

se non si ritiene necessario iniziare un'opera di bonifica a Balangero, impiegando i lavoratori attualmente in organico (circa 180) con dei corsi di formazione professionale degli stessi sulle bonifiche e i rimboschimenti, primo atto da compiere a Balangero. (4-20505)

MAZZA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

L'Enel intende realizzare un elettrodotto tra il confine svizzero (località Poschiavino) e l'esistente stazione elettrica di Gorlato (Bergamo);

detto elettrodotto, della lunghezza di 98 chilometri, viene configurato come una

mega-struttura ad altissima tensione di esercizio (380.000 V) con pali di sostegno di altezza sempre superiore ai 50 metri e talora superiore a 60 metri;

l'elettrodotto dovrebbe attraversare zone boschive ad alto valore ambientale protette da vincolo della legge n. 1497 del 1939;

esso si inserisce in zone (Valtellina e Valcamonica) già interessate da una serie numerosa spesso inutile e certamente obsoleta di altre strutture similari che si sono andate realizzando, prima della nazionalizzazione, sul territorio in modo causale, a servizio dei diversi produttori privati di energia elettrica;

la nuova struttura introduce nuovo degrado ambientale, nuove servitù a carico dei cittadini proprietari dei fondi e, comunque, nuovo consumo di territorio in regioni a forte valenza ambientale già mortificate da preesistenti interventi del settore (trasporto energia elettrica e produzione idroelettrica) —:

se si sia provveduto ad esaminare quante migliaia di piante ad alto fusto e cedue comporterebbe la realizzazione del nuovo elettrodotto;

se si sia provveduto ad ottenere il prescritto nulla osta da parte del servizio beni ambientali regionali e, in caso affermativo, come si giustifica un'autorizzazione di una opera a forte impatto ambientale negativo a fronte della confermata rigidità di atteggiamento nel rilascio delle più modeste e pur necessarie richieste di privati e enti pubblici nei diversi settori (edilizio, trasporto a fune, acquedottistico, fognario, stradale eccetera);

se non si ritenga di adottare tecniche diverse (che pure esistono) per la realizzazione dell'obiettivo del trasporto e della interconnessione internazionale dell'energia elettrica, almeno per le zone ad alto valore ambientale attraversate dalla linea;

se non ritengano finalmente di porre mano a interventi di razionalizzazione

della rete di trasporto dell'energia elettrica che abbiano come obiettivo la dismissione di alcune linee inutili ed obsolete con recupero dei territori oggi sottoposti a vincolo di servitù inamovibile di elettrodotto e ripristino delle condizioni ambientali originarie (reimboschimento delle fasce di rispetto). (4-20506)

BIAFORA e CARDINALE. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le motivazioni relative alla sicurezza nella navigazione assumono, a stagione turistica aperta, una valenza ed una importanza del tutto speciale, specialmente per quanto concerne i flussi di traffico tra la terraferma e le isole;

la prospettiva tendenziale di unificazione delle normative a livello europeo prevista per il 1993 crea fin d'ora non pochi problemi per gli operatori nazionali impegnati nei traffici di cabotaggio;

l'Italia in questo momento è interessata da una esperienza specifica che vede convivere accanto ai vettori nazionali anche un vettore battente bandiera panamense, operativo nei collegamenti tra l'Italia e la Corsica;

tale peculiare situazione è in contrasto con la tendenza mondiale ad evitare situazioni di disparità e, comunque, la stessa collide nei fatti con la normativa comunitaria in materia di sicurezza, di tabelle di armamento, eccetera;

come già avvenuto in passato, possono emergere (in caso di danni o incidenti) difficili ed ingarbugliate situazioni penali, per la difficoltà della identificazione dell'interlocutore e comunque la conseguente necessità dell'applicazione di normative internazionali —:

quali provvedimenti cautelativi il Governo intenda adottare a fronte della situazione segnalata e se il Ministro della marina mercantile nel frattempo non ritenga opportuno (anche a tutela dei diritti del fruitore finale, cioè del

passaggero) emanare disposizioni tendenti a rendere palese — anche sulla pubblicità della società interessata, inclusi i biglietti —, tale peculiare situazione, attraverso la dizione « nave non battente bandiera nazionale o comunitaria » o similare. (4-20507)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali controlli effettua e fa effettuare il Governo anche per far sì che le amministrazioni locali facciano il loro dovere, per la tutela della salute dei cittadini, specie nei centri urbani, ove d'estate certi impianti di condizionamento dell'aria per gli immobili sono vere e proprie « fabbriche di rumore e di calore » per i vicini e d'inverno alcuni impianti di riscaldamento hanno scarichi insopportabili, e provocano rumori molesti.

È il caso di Piacenza nella zona di via Locati, ove ha sede uno degli uffici o distaccamento della USL n. 2, e, sembra persino grottesco, proprio l'impianto di condizionamento dell'aria del presidio sanitario è rumoroso e scarica calore insopportabile. Lì accanto d'inverno un impianto di riscaldamento di una concessionaria di autovetture disturba la quiete e il sonno degli abitanti. Nonostante istanze e proteste, invii di esposti al procuratore della Repubblica presso il tribunale che ha invitato il cittadino a rivolgersi alla procura della Repubblica presso la pretura con il suggerimento della violazione degli articoli 328 e 459 del codice penale, al procuratore della USL e al sindaco le cose da mesi e anni continuano a procedere in modo insopportabile per i vicini.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative o controlli anche da parte degli organi regionali competenti, indagini di polizia giudiziaria o procedimenti penali e se per le omissioni dei pubblici ufficiali, sia nota la cosa alla procura generale presso la Corte dei conti per le eventuali responsabilità contabili.

(4-20508)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia la posizione del Governo e dei Ministri interrogati, per la loro specifica competenza, in merito agli effetti del beneficio dell'amnistia per la restituzione della licenza per porto di fucile ad uso caccia a quei cittadini che avevano visto la loro licenza sospesa in conseguenza di procedimenti penali pendenti.

Tra l'altro, nella specie, poiché trattavasi di procedimento penale per « furto » da « caccia », vale a dire per imputazione in base all'articolo 624 del codice penale in relazione al fatto che alcuni cacciatori erano stati accusati di aver ucciso un cinghiale in periodo di divieto, in agro di Lugagnano (Piacenza) territorio limitrofo perché al confine della provincia di Parma ove la caccia al cinghiale a quell'epoca era ancora pienamente libera e aperta.

Uno dei cittadini interessati ha effettuato da tempo l'oblazione e come tale il reato è estinto per tale causa, mentre per l'altro interessato l'amnistia è stata dichiarata dalla Corte di Appello di Bologna.

I cittadini suindicati sono, quindi, assolutamente incensurati e persone di ottima fama, come le indicazioni delle autorità locali confermano e dichiarano. Se l'interpretazione del Questore di Piacenza è che non esiste l'ottima fama, se un cittadino è stato sottoposto a procedimento penale, ancorché non condannato, davvero sembra che sia modificato dal Questore di Piacenza il nostro sistema costituzionale che prevede la presunzione di innocenza dell'incolpato, ma anche dovrà la questura di Piacenza dimostrare come tanti porto d'armi siano concessi a persone che qualche condanna hanno sulla fedina penale, ovvero, come l'odierno interrogante, sono stati sottoposti a oltre una diecina di procedimenti penali (ancorché tutti terminati in istruttoria con assoluzioni piene).

Per sapere se in merito non sia il caso che il Governo emani una circolare per adeguare ai principi del nostro ordinamento quali la presunzione di innocenza la burocrazia statale anche locale. com-

presa quella di Piacenza, e se in proposito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, e se la cosa sia nota alla Procura Generale presso la Corte dei Conti per eventuali responsabilità contabili. (4-20509)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza e intenda consentire agli enti locali abusi e discriminazioni come quello che avviene nel comune di Zibello (PR) nella strada comunale in località Crocetta, ove è stata consentita la costruzione di un pericoloso canale di scolo di profondità di oltre 1 metro e 50 centimetri, in fregio alla strada stessa (che, pur di metri 4 e mezzo, viene ancora ristretta da quell'opera così pericolosa per gli utenti della strada) anche per lo scarico a cielo aperto del caseificio Cacciali Graziano.

La cosa è particolarmente strana perché il comune di Zibello e gli altri limitrofi hanno imposto a quasi tutti i caseifici il puntuale rispetto delle normative con controllo degli scarichi, ancorché comportassero onerosissime spese, mentre al caseificio Cacciali Graziano si consente lo scarico libero e lo « adeguamento » a spese del comune del canale da una profondità di circa mezzo metro.

Per sapere a cosa siano da attribuirsi questi chiari segni di favoritismo, specie della nuova amministrazione, dopo che il sindaco della passata, a seguito di suo personale sopralluogo, aveva ammesso la irregolarità e la illegittimità di quella opera.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte di organi regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttoria o procedimenti anche penali e se la cosa sia nota alla Procura Generale presso la Corte dei conti per il rilievo, quanto meno, delle responsabilità contabili.

(4-20510)

BERSELLI, PARLATO, FRANCHI, MITOLO, PARIGI e RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 28 giugno 1990 il sindaco di Rovigo Carlo Piombo ha emesso la seguente ordinanza: « È fatto obbligo alla cittadinanza, con effetto immediato ed a tempo indeterminato, di non usare in modo assoluto l'acqua erogata dal Consorzio Acquedotto di Rovigo per uso potabile e umano in senso lato: lavaggio degli alimenti, lavaggio della persona, lavaggio delle stoviglie e degli indumenti »;

tale ordinanza ha fatto seguito al fonogramma inviato dal settore igiene dell'USL nel quale, per segnalazione dei cittadini, si avvertiva che nei campioni di acqua erogata in punti diversi della rete di distribuzione dell'Acquedotto erano presenti caratteri organolettici anomali; in particolare, si tratta di ammoniaca e di altre sostanze organiche;

tale fenomeno non ha interessato soltanto la città di Rovigo ma anche tutti i comuni che si servono del Consorzio Acquedotto rodigino: Arquà, Costa, San Martino di Venezze, Pontecchio, Villamarzana, Villadose e Ceregnano e per i quali i rispettivi sindaci hanno emesso analoghe ordinanze;

siamo in presenza di una *escalation* impressionante che ha visto di volta in volta l'Acquedotto consorziale, certo il più fatiscante e disastroso dell'Italia set-

tentrionale, erogare ai 100 mila abitanti del capoluogo polesano e di altri 9 comuni finitimi, un'acqua prima maleodorante per i microinquinanti riversati in Adige da fabbriche trentine, poi viziata da streptococchi fecali e adesso satura di ammoniaca, di nitrati, di nitriti, di composti organici;

la causa consisterebbe in una condotta da tempo fuori uso per lavori ed improvvisamente riattivata senza un buon lavaggio preventivo consentendo così un'azione di risucchio che ha fatto « inghiottire » all'acquedotto materiali esterni e forse anche scarichi fognari;

è scattata a questo punto la sospensione cautelare del direttore dell'acquedotto, Bruno Ghibellini, accusato dal commissario prefettizio che guida l'acquedotto, Danilo Bartolazzi, di atto « intempestivo e inopportuno » e sostituito interimamente da un ingegnere del genio civile; tutto ciò mentre le perdite in rete continuano a raggiungere il 40 per cento —;

quali serie ed urgenti iniziative ritenga di porre in essere per accertare le cause e le effettive responsabilità di quanto accaduto, per rimuoverle definitivamente e per far sì che la provincia di Rovigo non continui ad essere considerata e trattata dal Governo nazionale e dai governi locali come un avamposto del terzo o del quarto mondo. (4-20511)